SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

4ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 GIUGNO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-79

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-94

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2200)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SULLE MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO DEL DISPOSITIVO AUTOMATICO DI REGOLAZIONE DEI TEMPI DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE 1

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . 2, 5, 9 e *passim*
ANDREOTTI *(Aut)* 2
MALENTACCHI *(Misto-RC)* 5
* MANZELLA *(DS-U)* 9
COMPAGNA *(CCD-CDU:BF)* 13
PETRINI *(Mar-DL-U)* 14
RIZZI *(FI)* 16
CURTO *(AN)* 18
TOIA *(Mar-DL-U)* 20, 21
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 23
PERUZZOTTI *(LNP)* 25
ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF)* 27
MEDURI *(AN)* 19
* PAGLIARULO *(Misto-Com)* 31
CIRAMI *(CCD-CDU:BF)* 33
ALBERTI CASELLATI *(FI)* 35
BEVILACQUA *(AN)* 37, 38
BETTA *(Aut)* 39
ACCIARINI *(DS-U)* 41
COLLINO *(AN)* 44
SODANO CALOGERO *(CCD-CDU:BF)* 46
CONTESTABILE *(FI)* 48
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 50
DEL PENNINO *(Misto PRI)* 53
TURRONI *(Verdi-U)* 54
BERLINGUER *(DS-U)* 57, 58
PEDRIZZI *(AN)* 61
GABURRO *(CCD-CDU:BF)* . . . . . *Pag.* 63
FRANCO Paolo *(LNP)* 64
TOFANI *(AN)* 66
PASSIGLI *(DS-U)* 68
MONCADA *(CCD-CDU:BF)* 71
* D'AMICO *(Mar-DL-U)* 73
* SERVELLO *(AN)* 76

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento integrale del senatore Del Pennino nella discussione sulle comunicazioni del Governo 81

Integrazione all'intervento del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Governo 84

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 85

GOVERNO

Trasmissione di documenti 85

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 85

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 86

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 79

Mozioni 86

Interrogazioni 89

Interrogazioni, nuovo destinatario 86

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 6 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Sulle modalità di funzionamento del dispositivo automatico di regolazione dei tempi degli interventi

PRESIDENTE. Ricorda che, per garantire il rispetto dell'organizzazione dei lavori fissata dalla Conferenza dei Capigruppo, nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo verrà utilizzato il dispositivo che, al termine del tempo assegnato all'oratore di turno, disattiva automaticamente il microfono interessato. Durante le dichiarazioni di voto, che saranno assistite dalla ripresa televisiva diretta, la Presidenza provvederà a segnalare l'approssimarsi dello scadere del tempo consentito per ciascun intervento.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

ANDREOTTI *(Aut)*. Preannunciando, in coerenza con gli impegni assunti durante la campagna elettorale, l'astensione dal voto sulla fiducia, chiede al nuovo Governo di favorire quella modifica della legge elettorale sul modello tedesco che tanti consensi aveva ottenuto nella passata legislatura per essere poi abbandonata a seguito del cambiamento del quadro politico derivante dalle elezioni regionali. Democrazia europea, che fa dell'attenzione al processo di unificazione europea elemento determinante

della propria iniziativa politica, chiede al Governo un particolare impegno al processo di armonizzazione alle regole comunitarie, in particolare per quanto riguarda le politiche economiche e sociali. Sarà necessario inoltre valorizzare il ruolo dell'OSCE e favorire il confronto con la Federazione russa, nel quadro di una rigorosa continuità dell'azione di politica estera nazionale, garantita dall'autorevole presenza nell'Esecutivo del ministro Ruggiero. È auspicabile, infine, che si proceda ad una rilettura globale della Costituzione che, fatti salvi i principi fondamentali, si focalizzi sulle norme tuttora inattuate, come quelle sui partiti, sul diritto dei lavoratori a partecipare agli utili delle aziende e per il sostegno all'azionariato popolare. *(Applausi dai Gruppi Aut, FI e AN e del senatore Togni. Congratulazioni).*

MALENTACCHI *(Misto-RC)*. I senatori di Rifondazione comunista attueranno un'opposizione radicale e decisa contro il nuovo Esecutivo, del quale emerge il profilo politico di Governo di classe, frutto della ricomposizione tra gli interessi del capitalismo delle grandi famiglie e quelli della piccola borghesia imprenditoriale. Il quadro programmatico tracciato dal Presidente del Consiglio è fortemente improntato ai concetti di crescita economica e di accumulazione del capitale, con conseguente abbandono del tema dello sviluppo e relativi rischi di aumento delle disuguaglianze e di distruzione delle risorse ambientali. Sul piano interno le prime iniziative annunciate dal Governo appaiono censurabili, in particolare quelle relative all'istituzione di tre Commissioni di inchiesta chiaramente tese a sovrapporre il potere politico all'autorità giudiziaria ed a colpire le opposizioni. Il Governo dovrebbe invece dare risposte concrete in relazione all'attuazione dei promessi aumenti dei minimi pensionistici, alle politiche occupazionali e salariali, nonché per quanto riguarda la tutela della diritto alla salute attraverso il mantenimento ed il potenziamento del Servizio sanitario nazionale ed il rispetto degli impegni assunti a Kyoto. Rifondazione comunista chiede, infine, che la riunione del G8 di Genova venga sospesa e che al suo posto venga immediatamente convocata l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

MANZELLA *(DS-U)*. Nei recenti impegni internazionali il Presidente del Consiglio avrà sicuramente avvertito la dimensione intercontinentale cui ormai sono giunte le relazioni mondiali e la necessità di un sostegno forte e solidale del punto di vista dell'Unione europea, anche nei rapporti con gli Stati Uniti d'America caratterizzati dalla necessità della cooperazione ma anche dalla ineludibilità della competizione sui mercati mondiali. L'unione è il livello istituzionale che ha rivoluzionato la politica del '900, affermando una cultura che senza rischiare i fallimenti dei sistemi pianificati non intende ridursi ad un pensiero unico economico. È apprezzabile l'europeismo dichiarato dal Presidente del Consiglio, la consapevolezza dell'ineluttabilità dell'allargamento dell'Unione e la volontà di ratificare gli accordi di Nizza; meno chiaro è però il suo progetto per l'Europa, se cioè esso si inserisca in un processo neofunzionalistico

oppure si identifichi in un'Europa federata alla tedesca, in un'Unione di Stati federati o invece in una semplice zona di libero scambio. È comunque preoccupante che alcuni esponenti della maggioranza abbiano criticato il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione laddove prevede dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario per la legislazione dello Stato e delle regioni. In quella riforma la funzione del Governo centrale è individuata come uno snodo tra l'Unione europea e i governi delle autonomie territoriali e richiede un ruolo forte di sintesi per il primo ministro, che però è cosa ben diversa rispetto al modello presidenzialista al quale ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio. In conclusione, sulle tematiche riferibili alla politica estera, l'opposizione darà il suo appoggio politico e parlamentare solo se il Governo realizzerà coerentemente la politica europeista che è ormai parte della storia del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

COMPAGNA *(CCD-CDU:BF)*. Il Gruppo del Biancofiore, erede del centrismo degasperiano, ha apprezzato il discorso del Presidente del Consiglio in quanto ha reso compatibile il richiamo europeista con quello atlantico. Risulta difficile comprendere i motivi per i quali la Sinistra abbia insistito sulla impresentabilità della Casa delle libertà dal punto di vista europeo, visto che il Presidente del Consiglio ha proposto la ratifica degli accordi di Nizza. Sono da condividere inoltre gli impegni assunti in ordine alla fissazione di limiti all'esercizio dell'azione penale e alla distinzione tra funzioni inquirenti e giudicanti, nonché la priorità assegnata alla riforma della scuola. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. La sobrietà del discorso del Presidente del Consiglio non è sufficiente a nascondere il suo fastidio per il ritardo con cui si è insediato il Governo, che è un fastidio verso la forma del regime parlamentare. Il riferimento del presidente Berlusconi all'incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica «conformemente alla volontà espressa dal popolo italiano» configura uno strappo istituzionale e rischia di erodere i princìpi di garanzia in assenza dei quali il potere è senza diritto. È infatti il Parlamento e non la volontà popolare a concedere la fiducia al Governo e si configura allo stesso modo al di fuori della Costituzione l'ipotesi avanzata dal Presidente del Consiglio secondo la quale il Parlamento non può esprimere alcuna altra maggioranza, ignorando la norma costituzionale circa il divieto di mandato imperativo. Si rischia in tal modo di violare princìpi indisponibili a qualunque maggioranza. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

RIZZI *(FI)*. Con le elezioni del 13 maggio è stato sconfitto il progressismo di facciata proposto da quelle forze pseudo rivoluzionarie che operano comunque al riparo della democrazia salvata nel 1994 proprio dalla discesa in politica di Berlusconi. Il mastice di Forza Italia è l'amore della libertà, nonché l'anelito ad una società migliore, per realizzare la

quale bisogna valorizzare quell'autentica ricchezza del Paese che sono gli imprenditori. È inoltre necessario semplificare i rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione, individuando meglio le competenze e semplificando le procedure. Occorre poi riaffermare il primato della legge, senza affidare alla magistratura, che non è infallibile, funzioni salvifiche, così come non va considerata immodificabile la Carta costituzionale. Risolvere il problema della disoccupazione giovanile e migliorare la qualità del servizio sanitario sono due battaglie di civiltà; il Gruppo Forza Italia, rispetto a tali obiettivi e più in generale rispetto al programma del Governo, darà il suo apporto con la massima dedizione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

CURTO *(AN)*. Il programma del Governo Berlusconi si caratterizza per la concretezza, la coerenza e la continuità rispetto al 1994: è da apprezzare l'aspirazione a svolgere un ruolo da protagonista nel mondo, a favorire lo sviluppo economico contemperando i principi del mercato e quello di solidarietà, nonché a migliorare il livello dei servizi. Fondamentale è anche l'impegno nei riguardi dello sviluppo del Mezzogiorno, puntando alla specializzazione del lavoro, a notevoli investimenti nel settore della ricerca e ad una flessibilità positiva. I problemi del Paese sono di spessore tale da rendere necessaria quella prospettiva di lungo periodo che ha evidenziato il Presidente del Consiglio nel suo discorso. Il Parlamento svolgerà il suo ruolo di fattivo e attento sostegno all'opera del Governo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

TOIA *(Mar-DL-U)*. Non sono definite con chiarezza le modalità con cui si interverrà nei settori della scuola, dell'ammodernamento della pubblica amministrazione e della sanità, su cui la maggioranza ed i Governi di centrosinistra avevano avviato alcune importanti riforme, all'insegna del sostegno della famiglia, delle donne e del Mezzogiorno, temi invece solo accennati o addirittura ignorati nel programma del presidente Berlusconi. Quanto poi agli impegni internazionali ed in particolare alla necessità di proseguire il cammino di rafforzamento e allargamento dell'Europa, è opportuno che tutti i componenti dell'Esecutivo evitino di assumere dicotomie di linguaggio nelle Aule parlamentari e sui mezzi di informazione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Betta. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente SALVI

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. L'opposizione svolgerà con attenzione il suo ruolo di controllo sull'azione del Governo, che opera in condizioni profondamente mutate rispetto al primo Esecutivo guidato dall'onorevole Berlu-

sconi sia per quanto riguarda i parametri economici, sia per il livello di disoccupazione e, soprattutto, per l'intervenuta adesione all'Unione europea, rispetto alla quale l'attuale maggioranza non nascose le sue forti riserve e su cui si chiede l'impegno al rispetto del patto di stabilità europea. La preannunciata detassazione degli utili delle imprese, disgiunta però dalla creazione di nuova occupazione, il condono fiscale, la vaghezza con cui si ribadisce l'intenzione di ridurre la pressione fiscale e di aumentare le pensioni minime sono tutti segnali indicatori degli obiettivi reali che persegue il programma di Governo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore Giaretta).*

PERUZZOTTI *(LNP)*. Ricorda gli impegni assunti dalla Casa delle libertà durante la campagna elettorale in materia di lotta alla criminalità, di contenimento dell'immigrazione clandestina e di gestione dell'ordine pubblico, ed in particolare quello di garantire la costante apertura dei presidi di polizia e delle caserme dei carabinieri, in un territorio che è stato progressivamente abbandonato nelle mani delle organizzazioni criminali, italiane e straniere. Come è stato più volte denunciato in Parlamento e dagli stessi sindacati delle forze di polizia, i precedenti Governi hanno preferito soddisfare le esigenze dei vertici piuttosto che incrementare le attrezzature necessarie. È opportuno quindi, anche in vista del prossimo Vertice del G8 di Genova, predisporre adeguati piani di sicurezza. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF)*. Il diritto-dovere scaturito dal voto popolare del 13 maggio di attuare il programma di Governo impone in particolare l'adozione di interventi efficaci nel campo delle politiche sociali, a fronte della carenza di azioni da parte del Governo di centrosinistra sul terreno del lavoro e dell'assistenza. Le accuse rivolte dall'opposizione di voler smantellare lo Stato sociale e recidere le garanzie in campo contrattuale sono false; il programma elettorale della Casa delle libertà sottolinea infatti la rilevanza delle politiche sociali, assegnando centralità al ruolo della famiglia nonché operando interventi volti all'innalzamento delle pensioni minime, alla ridefinizione normativa del settore no-profit e al reinserimento nel lavoro di chi ne è stato espulso. A tale programma, da realizzare attraverso il confronto con le parti sociali, i senatori del Biancofiore offriranno il loro contributo in termini di valori e di elaborazione politica, accogliendo la sfida delle riforme sociali all'interno di un più generale rinnovamento dello Stato. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP).*

MEDURI *(AN)*. Valutata positivamente la presenza nel Governo della destra storica, rappresentata dall'onorevole Mirko Tremaglia, nonché del vice presidente del Consiglio Fini, preannuncia un convinto voto favorevole al Governo Berlusconi. Quale senatore eletto al Sud esprime piena soddisfazione per la politica delineata a favore del Mezzogiorno, in coe-

renza con il programma elettorale del centrodestra, che prevede la dotazione di infrastrutture nonché l'adeguamento dei trasporti e delle vie di collegamento che permetteranno al Meridione di usufruire di quello sviluppo economico, cui peraltro ha tanto contribuito, ma dal quale è rimasto sempre escluso. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

PAGLIARULO *(Misto-Com).* La genericità e la vaghezza che hanno caratterizzato l'intervento del presidente del Consiglio Berlusconi confermano l'impressione di avere assistito ad una esternazione televisiva anzichè all'esposizione programmatica del Governo di centrodestra. La liquidazione dell'operato dei Governi del centrosinistra non è stata accompagnata dall'illustrazione di un programma alternativo, rimandando per questo al cosiddetto contratto con i cittadini del cui contenuto a questo punto il Parlamento dovrebbe essere informato. Peraltro gli accenni alla privatizzazione della scuola e della sanità e alla flessibilità del sistema contrattuale nonché il generico impegno alla risoluzione del conflitto di interesse non sembrano contribuire a delineare quell'Italia serena che auspica invece l'onorevole Berlusconi. I senatori comunisti, convinti oppositori di questo Governo, vigileranno sul suo operato per garantire il perseguimento di interessi collettivi, dando il loro apporto a quel programma di solidarietà e democraticità che caratterizza invece l'Ulivo. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U. Congratulazioni).*

CIRAMI *(CCD-CDU:BF).* Di fronte al grave stato in cui versa in Italia la giustizia, delegittimata a causa di ritardi e inefficienze ma anche per i comportamenti di alcuni soggetti ad essa appartenenti, occorre approntare un programma organico di riforma. Fondamentale in tale quadro appare la separazione delle carriere, considerate le diverse funzioni dei magistrati inquirenti e di quelli giudicanti, come già rilevato anche da Giovanni Falcone. Occorre anche rivedere il concetto di azione penale, procedere ad una depenalizzazione dei comportamenti e varare una riforma delle circoscrizioni giudiziarie nonché del Consiglio superiore della magistratura e della sua sezione disciplinare, le cui decisioni non sempre sono state caratterizzate da imparzialità. Particolarmente necessari sono anche gli interventi volti all'informatizzazione onde consentire un collegamento vero tra gli uffici giudiziari. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

ALBERTI CASELLATI *(FI).* Il rinnovamento chiesto dagli italiani che hanno espresso massicciamente la loro adesione al programma di centrodestra impone una revisione delle politiche sulla sanità. La recente riforma sanitaria infatti è risultata penalizzante sia per il medico che per i pazienti e non ha determinato un effettivo miglioramento nell'erogazione dei servizi. Occorre dunque un rinnovamento che riduca il costo gravante su ogni cittadino per la sanità e che si esplichi attraverso una libera competizione tra strutture sanitarie pubbliche e private, garantendo dunque una piena libertà di accesso, come è avvenuto peraltro in molti Paesi europei.

Opportunamente il programma del Governo fornisce una risposta in senso federalista ai problemi della sanità, partendo cioè dalle esigenze e dalle caratteristiche di ciascun territorio. Ciò potrà comportare uno snellimento delle procedure burocratiche, eliminando l'ingiustizia delle liste di attesa e la messa in opera di percorsi di salute e non soltanto di interventi sulla malattia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

BEVILACQUA *(AN)*. Alleanza Nazionale offrirà con coerenza e vigore il proprio apporto al mantenimento degli impegni assunti dall'onorevole Berlusconi in campagna elettorale e tenacemente ribaditi nelle dichiarazioni programmatiche. Particolarmente apprezzabile appare la volontà di rinviare l'attuazione della legge sul riordino dei cicli scolastici, al fine di rivedere una normativa ideologicamente tesa a stravolgere l'impianto consolidato della scuola italiana. Piena è la sintonia di AN anche sulla questione della parità scolastica, che deve tuttavia essere intesa come un processo di valorizzazione del privato nel quadro della salvaguardia della scuola pubblica, al fine di creare un sistema formativo attento al cambiamento e protagonista del processo di costruzione dell'Europa. Positiva è anche l'intenzione di procedere a modifiche in corso d'opera dell'ormai avviata riforma universitaria, nella considerazione che non appare più possibile – come pure sarebbe opportuno – procedere ad una sua radicale revisione. È necessario infine che il Governo operi attivamente per eliminare le forme di emarginazione che condannano il Mezzogiorno ad un ritardo endemico nei confronti del resto del Paese, come evidenziato in particolare dalle note carenze infrastrutturali e dall'esclusione dal progetto Alta velocità. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BETTA *(Aut)*. Conformemente al mandato elettorale, i senatori della lista SVP-L'Ulivo voteranno contro la fiducia al nuovo Governo e lavoreranno per la difesa delle autonomie al fine di valorizzarne il ruolo nella costruzione della nuova Europa. Preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine all'adesione alle dinamiche europee e al processo di allargamento ad Est della Unione europea, i senatori del Gruppo per le autonomie si impegneranno per affermare i principi di sussidiarietà, per favorire progetti di crescita comune a tutte le popolazioni dell'arco alpino e per far sì che la globalizzazione consenta effettivamente una maggiore circolazione di idee, persone, capitali e merci e non si traduca in forme di omologazione forzata di stampo neocoloniale.

ACCIARINI *(DS-U)*. Destano preoccupazione la superficialità e la genericità degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio incaricato in ordine alla tutela del patrimonio artistico e culturale italiano, che sembra destinata ad essere subordinata alla politica delle infrastrutture, a differenza di quanto avvenuto nella precedente legislatura, quando il centrosinistra l'ha posta al centro dell'interesse nazionale, ottenendo considerevoli risultati, anche dal punto di vista occupazionale. L'opposizione vigilerà affinché il patrimonio di risultati conseguito non venga disperso, così come si opporrà ad ogni tentativo di esasperare il concetto di sussidiarietà in tema di parità scolastica, allo scopo di smantellare il sistema formativo pubblico. Preoccupa anche la volontà di bloccare la riforma dei cicli scolastici, in parte già avviata, senza tuttavia proporre concrete alternative, con il risultato di accentuare in materia di ordinamento scolastico le differenze ed i ritardi rispetto ai Paesi più avanzati. Infine, passi indietro considerevoli rispetto ai positivi risultati conseguiti nella precedente legislatura rischiano di essere fatti anche per quanto riguarda la condizione della donna, come dimostrano le dichiarazioni di alcuni neo Ministri in tema di aborto. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

COLLINO *(AN)*. La nascita del secondo Governo Berlusconi, segnando il passaggio dalla vecchia politica consociativa ad una nuova, effettiva democrazia dell'alternanza, genera speranze nei cittadini, alimentate dalla conferma degli impegni nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Nel quadro dell'azione volta a tutelare gli interessi della comunità nazionale, appare di fondamentale importanza adeguare le infrastrutture del Nord-Est, punto di riferimento per lo sviluppo economico italiano in vista del condiviso processo di allargamento dell'Unione europea. In tale contesto, è necessario anche attuare una politica fiscale ed industriale che favorisca il tessuto delle piccole e medie imprese. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).*

SODANO Calogero *(CCD-CDU:BF)*. L'elettorato ha manifestato una volontà di rinnovamento globale dando fiducia al patto proposto dall'onorevole Berlusconi per trasformare l'Italia in un Paese efficiente, moderno, liberale e a democrazia compiuta. Questo impegno, che si concretizzerà in una politica coraggiosa di riforme e grandi opere infrastrutturali, dovrà vincere la resistenza dei poteri corporativi forti, ma potrà contare sull'appoggio dei cittadini, in particolare di quelli meridionali che hanno assicurato un apporto determinante alla vittoria elettorale della Casa delle libertà, delusi dall'assistenzialismo e ben disposti nei confronti di chi ha scelto di impegnarsi ad annullare il ritardo nei confronti del Nord, sviluppando le possibilità occupazionali, completando le opere pubbliche ancora inattuate e avviando altre grandi iniziative infrastrutturali, prime tra tutte quelle relative al sistema idrico ed al ponte sullo Stretto di Messina. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

CONTESTABILE *(FI)*. Il Governo che chiede la fiducia al Parlamento si connota per il positivo aspetto di novità dell'indicazione in campagna elettorale e della riconferma sul piano del programma di Governo di una serie di impegni precisi, con la definizione dei tempi e dei modi di attuazione ed addirittura di eventuali sanzioni in caso di inadempienza. Nell'attuare questo programma concreto, ben diverso dalle generiche promesse dei precedenti Esecutivi, il Governo Berlusconi non potrà contare sullo stimolo dialettico dell'opposizione, fortemente indebolita dalla scomparsa del blocco sociale dei Democratici di sinistra e dalla inevitabile transitorietà di una compagine di natura prettamente elettorale come la Margherita. In particolare, i Democratici di sinistra sono stati penalizzati dall'aver sposato la causa giustizialista, che ha avvelenato nell'ultimo decennio la vita politica italiana, ma che ora può essere superata attraverso un processo di pacificazione nazionale (da concretizzarsi anche attraverso un provvedimento di amnistia) capace di restituire l'azione giudiziaria ai suoi compiti effettivi e di ricostituire lo Stato di diritto. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. L'Esecutivo ha il diritto-dovere di governare e pertanto l'attuale minoranza non utilizzerà gli argomenti polemici addotti dal Polo nel 1996 nei confronti del Governo Prodi. All'opposizione spetta il diritto-dovere di esercitare le sue prerogative avvertendo l'opinione pubblica dei provvedimenti della maggioranza che ritiene negativi e salvaguardando i diritti dei cittadini. L'opposizione farà il suo dovere, consapevole di rappresentare interessi diffusi nel Paese e rafforzando una prospettiva politica nell'attesa che si evidenzi la contraddittorietà delle promesse del Governo. L'intervento del presidente Berlusconi, che risente ancora della campagna elettorale, è contrassegnato da genericità e ambiguità: è stato prudente sul federalismo, mentre l'aumento del numero dei Ministeri è in contraddizione con le esigenze di decentramento, soprattutto in materia di sanità. L'unico aspetto apprezzabile riguarda la politica estera, la cancellazione del debito dei paesi poveri e la necessità di una analisi dei problemi della globalizzazione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Di fronte ad una coalizione coesa come la Casa delle libertà e ad un programma chiaro e definito le perplessità che espresse il senatore Spadolini, che lo portarono ad un voto di astensione, nei confronti del primo Governo Berlusconi sarebbero oggi fugate. In politica estera il Governo intende favorire lo sviluppo comunitario senza trascurare l'alleanza con gli Stati Uniti e i suoi primi passi sono stati positivi. La situazione dei conti pubblici va affrontata con determinazione per tenere fede al patto di stabilità e passare quindi alla seconda fase, quella dello sviluppo, che richiede flessibilità e modernizzazione della pubblica amministrazione. È necessario riorganizzare i livelli di potere istituzionale, modificare il titolo V della Costituzione riducendo al minimo la legislazione concorrente che può determinare conflitti di attribuzione tra

Stato e regioni, evitando le sovrapposizioni, attribuendo la competenza sui servizi alla persona a livello locale e ridefinendo le risorse. Annuncia il sostegno del Partito repubblicano ad un Governo di svolta. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Il cambiamento di cui parla il Presidente del Consiglio è intessuto di conservatorismo, tant'è vero che intende rafforzare i legami con quella parte degli Stati Uniti che vuole continuare a consumare le risorse del pianeta a spese dei Paesi più poveri. È necessario ratificare il Protocollo di Kyoto ma anche porre attenzione alla qualità ambientale degli investimenti, argomento che invece il presidente Berlusconi ha ignorato: non ha parlato delle risorse rinnovabili, né della difesa del suolo, dell'erosione costiera o della tutela dei parchi. Lo sviluppo proposto dal Governo guarda al passato e non al futuro, si basa sulla politica delle grandi opere pubbliche, politica che ha già devastato il territorio e le finanze del Paese. È necessario invece uno sviluppo diverso, basato sul rispetto della natura e sull'attenzione alle povertà, che sono due aspetti essenziali del messaggio della Chiesa. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

BERLINGUER *(DS-U)*. Il Presidente Berlusconi ha dato corpo ad una visione onirica del cambiamento, dimenticando ciò che si è fatto in questi anni in tema di debito pubblico, occupazione e federalismo. L'annuncio della riforma dei codici non è riformismo ma demagogia; la prima misura concreta adottata dal Governo è stato l'aumento del numero dei Ministeri, mentre sulla riforma dei cicli non ci si può nascondere dietro il rilievo della Corte dei conti: le leggi dello Stato vanno attuate e un cambiamento di Governo non può rappresentare una rottura legislativa tale da prefigurare una controriforma corporativa che spezza il cambiamento. Inoltre, la sospensione della riforma dei cicli rallenterà anche quel processo di alfabetizzazione informatica che la riforma stessa contiene. L'unico aspetto sul quale è possibile esprimere apprezzamento è la politica estera, anche se risulta piuttosto datata l'impostazione dei rapporti con gli Stati Uniti ed è necessario accentuare il ruolo da protagonista che deve svolgere il nostro Paese in Europa. È invece sconcertante la genericità delle dichiarazioni programmatiche – forse a causa della eterogeneità della maggioranza – e l'assenza di indicazioni sulla scansione temporale delle riforme. Quanto poi alla concorrenza nel settore dell'istruzione tra scuole pubbliche e private, è necessario ricordare il secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, che impone l'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi, così sancendo che la funzione della scuola privata è residuale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Molte congratulazioni).*

PEDRIZZI *(AN)*. La vittoria della Casa delle libertà, nella logica dell'alternanza, fa uscire il Paese da quell'anomalia a lungo tradottasi nell'instabilità dei Governi e in una sostanziale immutabilità della classe dirigente. Potrà realizzarsi, quindi, quella svolta in senso liberista e sociale

che segnerà l'avvento di un nuovo umanesimo economico, fondato sul lavoro e sulla concorrenza dei settori pubblico e privato nella fornitura dei servizi ai cittadini, nonché sulla tutela dei corpi intermedi della società e in primo luogo della famiglia. Nonostante i mutamenti dei parametri economici rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, che hanno determinato recentemente il cosiddetto buco di bilancio, il nuovo Governo sarà in grado di affrontare la sfida della modernizzazione del «mady in Italy» sui mercati internazionali. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

GABURRO *(CCD-CDU:BF)*. Per l'attuazione del programma di Governo, incentrato sulla promozione delle imprese e degli investimenti per l'ammodernamento della pubblica amministrazione e la realizzazione delle infrastrutture, è fondamentale qualificare la formazione dei giovani e la ricerca scientifica, anche al fine di sostenere il rilancio dei settori a più bassa competitività e di sviluppare la piccola imprenditoria; per la realizzazione di tali finalità il Biancofiore darà il proprio contributo, auspicando l'avvento di un nuovo miracolo economico. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni).*

FRANCO Paolo *(LNP)*. Gli effetti negativi della dicotomia tra gestione della cosa pubblica secondo la logica tradizionale e società reale sono stati sopportati dai cittadini e dagli enti locali, come dimostra tuttora la presenza di un forte sommerso fiscale nonostante i recenti provvedimenti. Occorre pertanto procedere ulteriormente sulla strada della ristrutturazione dello Stato in senso federalista e liberista, per valorizzare le risorse private e le iniziative dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF).*

TOFANI *(AN)*. Il Governo Berlusconi è anche espressione della volontà degli italiani di un riavvicinamento alla politica e di una rinnovata fiducia nelle istituzioni. La sua azione, pertanto, produrrà un mutamento culturale, in primo luogo per quanto riguarda il mondo del lavoro, per superare l'aspirazione al posto fisso e promuovere invece la realizzazione della volontà di intrapresa. Per quanto concerne poi l'arretramento del Mezzogiorno, per il quale diminuiranno gli aiuti comunitari, si tratta di valorizzare le peculiarità di ciascuna area pur in presenza di innegabili differenze tra il Nord e il Sud d'Italia. *(Applausi dal Gruppo AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP. Congratulazioni).*

PASSIGLI *(DS-U)*. A parte il mancato riconoscimento dei progressi realizzati dalla precedente maggioranza in materia di risanamento, di allineamento ai parametri economici europei e di ammodernamento della pubblica amministrazione, all'epoca osteggiati dal Polo, per quanto attiene al conflitto di interessi il Presidente del Consiglio non può fare appello al voto espresso dagli italiani, in base ad una legge elettorale di cui si era proposto un aggiornamento in senso proporzionale. Infatti, pur ricono-

scendo la sua piena legittimazione, non si può disconoscere l'anomalia della sua posizione dominante nei settori dell'informazione, che secondo la dottrina politologica può condurre ad una manipolazione del consenso; né si può richiamare la storia personale dell'imprenditore Berlusconi, considerate le numerose vicende giudiziarie che lo hanno visto coinvolto e che in taluni casi si sono tradotte in proscioglimenti per prescrizione dei reati e non in assoluzioni. Occorrerà quindi regolamentare la materia non ricorrendo all'istituto del *blind trust* anglosassone, quindi non escludendo quello dell'obbligo della vendita che maggiormente si addice alla gestione di un patrimonio imprenditoriale e non solo finanziario. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

MONCADA *(CCD-CDU:BF).* Condivide l'affermazione del presidente Berlusconi circa la necessità di una politica ambientale seria che si coniughi alla possibilità di progettazione per il futuro ed in tal senso il rispetto degli impegni presi a Kyoto non implica chiusura del dialogo con gli Stati Uniti e con altri Paesi. Uno dei primi passi da compiere è quello di riportare in un quadro di politica ambientale unitario che si armonizzi con le azioni del Governo a tutti i livelli gli interventi legislativi troppo spesso realizzati sulla spinta di sollecitazioni provenienti da organizzazioni non governative, anche se occorre mantenere con le stesse un dialogo costruttivo. Soggetto della nuova politica ambientale deve essere l'uomo, privilegiando, in un contesto di sostenibilità ecologica, gli strumenti per raggiungere i risultati. In tal senso occorrono precisi interventi che rendano conveniente anche per le imprese il perseguimento della qualità ambientale, in termini di incentivi e di finanziamenti nonché la promozione di nuove figure professionali. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

D'AMICO *(Mar-DL-U).* Per agire in un sistema realmente bipolare, nel quale il presidente Berlusconi afferma di credere, occorre rispettare le regole della democrazia dell'alternanza cominciando con una chiara illustrazione delle linee programmatiche attraverso le quali si intende operare. L'esposizione del Presidente del Consiglio è stata invece molto generica: tale è risultata l'affermazione circa il buco di finanza pubblica, non accompagnata peraltro dal riconoscimento dei successi riportati dal centrosinistra nella riduzione dell'indebitamento, risultati che hanno garantito all'Italia una credibilità a livello internazionale che è auspicabile che il Governo di centrodestra sappia mantenere. Altrettanto vago risulta il concetto di liberalismo che non si è sostanziato in alcuna previsione rispetto alle privatizzazioni ancora da effettuare e alle liberalizzazioni necessarie. Tanto meno si è fatta chiarezza sulla possibile risoluzione del conflitto di interessi. Per quanto riguarda la politica estera, se verrà rispettata la vocazione europeista del Governo e il mantenimento delle alleanze in ambito NATO l'onorevole Berlusconi potrà contare sul contributo del centrosinistra per far fronte alle contraddizioni che emergeranno all'interno del suo Governo, come sembrano far presumere le recenti afferma-

zioni del ministro Bossi a Pontida. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

SERVELLO *(AN)*. È la prima volta, dopo 43 anni di attività parlamentare, che si accinge a dare la fiducia ad un Governo in cui il suo partito è rappresentato a livello di vice presidenza, a coronamento di una politica condotta a favore del Paese. L'autorevolezza della compagine governativa è confermata peraltro dall'alto profilo del programma tracciato dal presidente Berlusconi che delinea una modernizzazione complessiva del sistema-paese e pone le basi per un vero e proprio nuovo rinascimento italiano. In questo quadro, particolare rilevanza assume il collegamento effettuato tra presidenzialismo e federalismo nel senso di un bilanciamento tra i maggiori poteri concessi alle autonomie locali e un rafforzamento delle decisioni a livello centrale. Auspica che l'opposizione, pur nel necessario confronto anche aspro, sappia esprimere quel senso di responsabilità che il centrodestra ha saputo dimostrare soprattutto in politica estera. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta pomeridiana e dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 13,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,04).*
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bassanini, Bo, Bobbio Norberto, De Martino e Leone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carella, per partecipare alla tavola rotonda organizzata dalla Commissione temporanea sulla genetica umana e le altre tecnologie nuove nella medicina moderna del Parlamento europeo; Provera, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulle modalità di funzionamento del dispositivo automatico di regolazione dei tempi degli interventi

PRESIDENTE. Ricordo che, come gli onorevoli colleghi già sanno, nella scorsa legislatura in Aula è stato installato un dispositivo che, al termine del tempo assegnato all'oratore di turno, disattiva automaticamente il microfono interessato.

Per garantire il rispetto dell'organizzazione dei lavori fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, questo dispositivo automatico sarà utilizzato nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo. Raccomando quindi ai colleghi di mantenersi puntualmente nei tempi a ciascuno assegnati.

Consentitemi questa raccomandazione in modo particolare, dal momento che è decisamente spiacevole assistere allo spettacolo di un oratore che deve interrompere un discorso, magari importante, a causa dello scadere del tempo.

Per la discussione generale, si intenderà attribuito a ciascun oratore – nell'ambito della complessiva disponibilità del Gruppo di rispettiva appartenenza – il tempo che verrà comunicato alla Presidenza dal Gruppo stesso. In mancanza di una preventiva comunicazione, varrà il termine ordinario di venti minuti.

Durante le dichiarazioni di voto, che saranno assistite dalla ripresa televisiva diretta, la Presidenza segnalerà a ciascun oratore, con una breve scampanellata, il momento in cui prenderà a decorrere l'ultimo minuto a disposizione per l'intervento. Questa cautela consentirà agli onorevoli colleghi di concludere la propria dichiarazione ed eviterà appunto il verificarsi degli spiacevoli inconvenienti di cui si parlava prima.

Invito i colleghi che si accingano a chiedere la parola a premere il pulsante posto alla base del microfono (la raccomandazione vale in particolare per i colleghi, che sono i benvenuti, alla loro prima legislatura), per segnalare la propria richiesta e consentire così all'operatore di individuare più rapidamente la postazione.

Avverto che alle ore 10,30 circa sarò costretto a lasciare la Presidenza al Vice Presidente di turno per recarmi alle esequie del compianto senatore a vita Paolo Emilio Taviani.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Governo».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi del Senato, cinque mesi fa, esattamente il 16 gennaio 2001, si concludeva in quest'Aula, senza risultato, il lunghissimo dibattito sulla modifica della legge elettorale della Camera dei deputati, modifica che ben 23 iniziative parlamentari e due iniziative governative avevano ritenuto necessaria, sia pure con soluzioni molto diverse. Tra i vari modelli sostitutivi era sembrato che potesse prevalere quello ispirato al sistema vigente in Germania (metà proporzionale e metà uninominale), che era stato presentato alla Camera dagli onorevoli Tremonti e Urbani e qui dal collega Tomassini.

A sostegno di questa proposta si schierarono anche, in una pubblica manifestazione alla sala Bologna, personaggi altamente rappresentativi di varie estrazioni, tra cui il ritornato presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, due suoi ministri, gli onorevoli Urbani e Bossi e, tra gli altri, gli onorevoli Bertinotti, Boselli e Zecchino. Sembrava quindi che il modello tedesco fosse in dirittura d'arrivo, tanto più che dello stesso avviso si dichiararono i Capigruppo della maggioranza. Ma non fu così: il quadro politico era nel frattempo completamente cambiato a seguito del risultato delle elezioni regionali del 2000. Il centro-destra e la Lega, abbandonato il proporzionalismo, avevano trovato l'accordo per presentare candidati comuni, mantenendo intatta la massiccia quota dell'uninominale.

La proposta dell'allora maggioranza veniva pertanto ad essere di fatto più dialetticamente polemica che realistica. Così le elezioni si sono svolte con il cosiddetto *Mattarellum*, che la grandissima parte del Parlamento aveva dichiarato doversi modificare. Poiché tra gli argomenti per non decidere si disse che non vi era il tempo necessario per ridisegnare la mappa dei collegi uninominali e, più in generale (e questo mi pare strano), che la modifica delle leggi elettorali non va decisa a fine legislatura, mi sembra necessario che il tema sia tenuto vivo, senza dare a questo un significato di contestazione post-elettorale e senza altro obiettivo, per chi non ha cambiato opinione, che quello di restituire, a tempo debito, spazio alla proporzionale, che – non è male ricordarlo – l'Assemblea costituente indicò senza contrasti ai legislatori e che per cinquant'anni ha garantito lo sviluppo democratico della Repubblica.

Tuttavia, problemi più incombenti sono dinanzi a noi, a cominciare dalle necessarie modifiche a quella parte della Costituzione che non si riuscì ad aggiornare attraverso la procedura della Bicamerale e che vanno studiate ed adottate anche in linea con la Costituzione europea stessa, che si sta costruendo e alla quale dobbiamo dare l'apporto che è dovuto e che compete ad una Nazione che nella Comunità europea e nel suo sviluppo ha posto un punto decisivo di orientamento esterno ed anche di coesione interna.

Si deve notare al riguardo, con qualche preoccupazione, che di Europa si è parlato pochissimo nel corso della campagna elettorale, contrassegnata da un surriscaldamento polemico tra i due blocchi di cui tuttora si avvertono pericolosi eccessi di contrapposizione, compresa la disputa sui rischi connessi alla riunione genovese del G8 verso i quali vanno ricercate misure di prevenzione e non scarichi di responsabilità tra l'attuale e il precedente Governo.

Praticamente fuori dal coro, la piccola formazione politica autonoma, Democrazia europea, alla quale ho dato con convinzione in questi mesi il mio apporto, ha fatto del quadro europeo, con i suoi problemi di assestamento e di sviluppo, un elemento distintivo; ma il bipolarismo non lascia margini di risonanza a chi è fuori dalla lotta tra i due grandi.

Occorre però che ora il Parlamento dia all'Europa una particolare attenzione propositiva, facendo tesoro anche di quanto è accaduto in Irlanda,

uno tra i quindici Stati che per tanti versi si è dimostrato più capace di vivere utilmente la realtà comunitaria.

Ieri sera il Presidente del Consiglio ha parlato dell'Unione europea con un taglio giusto. Vorrei però, anche per porre in maniera corretta il nostro rapporto con gli Stati Uniti d'America, che si desse un rilievo maggiore di quello che normalmente si riscontra ad un'altra aggregazione politica internazionale della quale Stati Uniti e Canada fanno parte insieme a noi e a tutti i Paesi del nostro continente. Mi riferisco all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, nata nel 1975 con l'Atto finale di Helsinki e rilanciata solennemente nel 1990 con la Carta di Parigi, che espresse nel suo pieno significato la ripresa del dialogo senza più avvilenti barriere e con la salvaguardia di valori essenziali come l'integrità dei confini e la tutela delle minoranze linguistiche. Di qui ampia apertura anche al confronto con la Federazione russa, in una intensificazione, per il resto, di rapporti con aree del mondo che erano e sono in una difficile crisi e che hanno bisogno di comprensione e di stimoli alla ricerca di soluzioni concordate.

L'appartenenza all'Unione europea e all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa sono strumenti paralleli per svolgere una concreta politica di pace. L'armonizzazione delle regole economiche e sociali tra i Paesi dell'Unione è da sempre un obiettivo prioritario anche al di fuori del quadro delle azioni comuni; si è appreso con interesse che nei punti enunciati da ultimo al Consiglio europeo di Göteborg è compreso anche lo studio per arrivare a linee tendenzialmente omogenee nella delicatissima materia del sistema pensionistico.

È altresì auspicabile che si progredisca nello sforzo europeo coordinato per accrescere le possibilità di occupazione ed anche che si riesca ad incidere su un settore ancora più delicato, quello della prevenzione degli infortuni sul lavoro, e si mettano a fattore comune le normative positivamente sperimentate altrove: in Italia abbiamo purtroppo il primato dei morti sul lavoro e dei resi inabili.

Un altro punto caratteristico su cui richiamo in questo momento l'attenzione riguarda la necessità, accanto alla ricordata revisione costituzionale, di una rilettura globale, sempre lasciando intatti i princìpi fondamentali, per mettere in evidenza alcune norme tuttora inattuate, approfondendo le ragioni e traendone conseguenze operative.

Ne sottolineo qui due punti. Il primo riguarda la mancata legge sui partiti, ai quali, a norma dell'articolo 49 della Costituzione, è affidato il compito di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Per lungo tempo vi è stata una duplice opposizione a questo adempimento. Da alcuni si temeva che potesse venirne il mezzo per una occulta schedatura degli iscritti, mentre altri, rammentando le ritenute interferenze giolittiane, rifiutavano per principio ogni intromissione governativa.

Si lasciò così cadere l'argomento e successivamente, in un rincorrersi di *referendum* e di polemiche di vario tipo contro la cosiddetta partitocrazia, ma in realtà contro i partiti come tali, è andato via via in desuetudine

lo schema tradizionale delle formazioni politiche, di cui le rappresentanze elettive sono la proiezione esterna più rilevante.

Nel contempo, l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti provinciali e regionali riduceva l'importanza dei consigli, preparando, secondo alcuni, una trasformazione radicale del nostro sistema democratico, nella quale si è inserita anche la recentissima novità paracostituzionale dell'indicazione nominativa del Presidente del Consiglio dei ministri da parte degli elettori.

Ricorre spesso la dizione di «costituzione materiale», su cui lascio il dibattito ai giuristi in servizio attivo, non senza però esprimere al riguardo una fortissima preoccupazione di ordine generale. Senza l'intermediazione dei partiti la democrazia, a mio avviso, rischia pericolosissime involuzioni. So benissimo che la crisi odierna multilaterale non è tecnico-organizzativa. È indispensabile restituire regole, certezze e responsabilità al quadro politico. Di qui la risposta legislativa a quanto richiesto dal ricordato articolo 49 della Costituzione.

Su due altri adempimenti, infine, ritengo che sia urgente legiferare. Mi riferisco all'articolo 46 della Costituzione, che parla del diritto dei lavoratori alla gestione e, aggiungo, agli utili delle aziende, e all'articolo 47, sul sostegno all'azionariato popolare, che avrebbe potuto e potrebbe ancora accompagnare in modo particolare i programmi di privatizzazione. Se non ricordo male, anche a questo ci si riferiva quando si definì la Repubblica italiana fondata sul lavoro.

Ho ritenuto di sottoporre a titolo, direi, esemplificativo queste annotazioni all'attenzione del Presidente del Consiglio, alla cui azione anche chi coerentemente con la posizione elettorale si astiene nel voto di fiducia non può non augurare risultati positivi, a cominciare dalla rigorosa continuità della politica estera, che è patrimonio di tutta la nazione. Continuità che mi sembra bene espressa dalla felice scelta per la Farnesina dell'ambasciatore Renato Ruggiero, al quale desidero esprimere, spero senza creargli problemi, particolari voti di buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Aut, FI, AN e del senatore Togni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malentacchi. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI *(Misto-RC).* Signor Presidente, signore e signori senatori, signor Presidente del Consiglio, dirò subito che Rifondazione Comunista le voterà contro. Lo farà nel nome del decoro della politica, della sua memoria e delle sue passioni. Lo faremo per rimarcare una diversità di fondo, lo faremo per la sinistra! Lo faremo convinti che un altro mondo sia possibile, che sia possibile costruire un diverso modello di società italiana ed europea, una società fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza, sui diritti fondamentali: il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione.

Il Governo che nasce, per il quale oggi si richiede la fiducia, si fonda su due presupposti: la ricomposizione degli interessi borghesi e l'assoluta collocazione nella fedeltà atlantica e agli Stati Uniti d'America, in conti-

nuità con la politica estera fin qui perseguita; quindi, con un profilo politico di Governo borghese di classe. Quanto di più pericoloso, perché è l'espressione organica di un patto sociale e politico tra le diverse articolazioni del fronte padronale, fino ad ora in contrasto tra loro: in particolare, tra il capitalismo «classico» delle grandi famiglie e la piccola borghesia imprenditoriale del Nord e del Nord-Est. In quest'alleanza, seppur inedita, la finalità prevalente è la competitività internazionale, di cui hanno bisogno i maggiori potentati economici, a cominciare dalla FIAT. Da questo punto di vista, l'asse effettivo del suo Governo si colloca nel capitalismo internazionalizzato e interdipendente: è l'asse della politica nell'epoca e al servizio della globalizzazione.

Signor Presidente del Consiglio, dal dipanarsi delle linee politiche e programmatiche del suo Governo di centro-destra si evince che esse sono intrise di concetti portatori di teorie neoliberiste, al centro delle quali trovano collocazione l'impresa e le ragioni della borghesia e delle «nuove classi».

Viene fatto ricorso, ancora una volta, al concetto di «sviluppo» che è imprigionato in un dilemma: o designa tutto e il contrario di tutto, in particolare tutte le esperienze con una propria dinamica culturale nella storia dell'umanità, dalla Cina degli Han all'impero Inca, ma non ha allora alcun significato utile per promuovere una politica e tanto vale sbarazzarsene; oppure, ha un proprio contenuto specifico e si caratterizza necessariamente a partire da ciò che ha in comune con l'esperienza occidentale del «decollo» dell'economia, iniziato con la Rivoluzione industriale inglese nella seconda metà del XVIII secolo. In questo caso, a prescindere dall'aggettivo che decidiamo di associargli, il suo contenuto implicito o esplicito sta nella crescita economica e nell'accumulazione del capitale, con gli effetti positivi e negativi che ben conosciamo, per dirla con le parole di Serge Latouche.

La crisi della teoria economica dello sviluppo, annunciata negli anni Ottanta, è ormai ad una fase terminale: stiamo assistendo ad una vera e propria liquidazione. Lo sviluppo non è più di moda negli ambienti internazionali – come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio e così via – e gran parte degli istituti scientifici o dei centri di ricerca specializzati su questo tema sono morti o moribondi.

Presentato come la soluzione ai problemi del Sud, lo sviluppo spesso è solo un altro aspetto dell'occidentalizzazione del mondo. Che sia durevole, sostenibile o endogeno, si inserisce sempre in modo più o meno violento nella logica devastatrice dell'accumulazione capitalistica, promuovendo disuguaglianze e distruzione dell'ambiente e delle culture. Ben risaltano le parole scritte da Gilbert Rist, filosofo francese contemporaneo dell'università di Parigi: «Lo sviluppo è simile ad una stella morta di cui ancora percepiamo la luce, anche se si è spenta da tempo, e per sempre».

Signor Presidente, il ricorso e l'uso, oserei dire ricattatorio, di strumenti ormai in disuso della politica vengono utilizzati con abbondanza.

Come primo atto, il Governo ha provveduto a varare un decreto-legge che esautorerebbe il Consiglio superiore della magistratura dai suoi poteri in materia di collocamento fuori ruolo dei magistrati e ad annunciare l'istituzione di tre Commissioni parlamentari d'inchiesta che a noi appaiono come frecce spuntate al proprio arco. La prima, quella su Tangentopoli, vede pendenze giudiziarie su diversi parlamentari anche di Forza Italia e sullo stesso Presidente del Consiglio.

Sono inchieste che richiedono anni per accertare la colpevolezza o l'innocenza che, in uno Stato di diritto, possono essere proclamate solo dai giudici. Il potere legislativo non può sovrapporsi al potere giudiziario ed emettere sentenze di definitiva assoluzione o di definitiva condanna. Può essere giusto e necessario, secondo Rifondazione comunista, costituire una Commissione d'inchiesta parlamentare per esplorare più a fondo l'infezione di Tangentopoli, purché – come sempre è avvenuto per le Commissioni sulla mafia e sulle stragi – sia rispettata l'autonomia della giustizia.

La seconda riguarda l'affare Mitrokhin. Il *dossier* è una freccia spuntata. Si è rivelato una «bufala», come ha dimostrato il dibattito sulla «relazione» del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, presieduto dall'onorevole Frattini di Forza Italia. Attraverso una imponente campagna di stampa si è tentato il processo al Partito comunista italiano, il partito che per milioni di persone ha rappresentato – è bene ricordarlo – la lotta al nazifascismo, la ricostruzione dell'Italia postfascista, ma anche un originale laboratorio, per certi versi eretico e lontano da quello dell'Unione Sovietica.

La terza inchiesta annunciata è quella sull'affare Telecom a Belgrado. Credo che, se si vogliono aprire i cassetti balcanici, non ci si possa fermare solo a Belgrado. Sarebbe interessante, per esempio, sapere chi erano in Italia i protettori politici e finanziari delle società piramidali che, sotto il regime di Berisha, rovinarono definitivamente la fragilissima economia albanese. I miliardi rastrellati alla povera gente fecero rotta anche per l'Italia. Le società piramidali fallirono e rimase l'oscurità. Un'inchiesta balcanica potrebbe far luce sul mistero.

Signor Presidente del Consiglio, su quanto da lei annunciato nel suo programma politico noi le poniamo alcune domande, attendendo risposte precise, se è in grado di darle, nella sua replica.

Sulle pensioni, realizzerà l'aumento dei minimi conclamato nel contratto sottoscritto con il Paese, estendendolo almeno ad un milione mensile? E quando? Quanto ci sarà da attendere per vedere realizzato il suo «Piano per l'occupazione»? Quale tipo di lavoro può offrire ai giovani disoccupati, se è vero come è vero che il divario di crescita degli anni '90 tra il Centro-Nord del Paese ed il Mezzogiorno vede un tasso di disoccupazione doppio, il 22 per cento, che per i giovani è assolutamente intollerabile (il 56,6 per cento tra i 15 e i 24 anni di età)? Nel suo intervento non ha sentito il bisogno di dedicare un rigo alla questione meridionale.

Sulle politiche salariali quale provvedimento intende prendere il suo Governo, visto che la giusta battaglia in corso per il rinnovo del contratto

dei metalmeccanici e di altri milioni di lavoratori non trova soluzione adeguata?

Per la difesa della salute umana, sancita dall'articolo 32 della Costituzione italiana, secondo il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività, non crede necessario il mantenimento e il potenziamento del Servizio sanitario nazionale, riqualificando la spesa pubblica e la spesa sociale?

Per la difesa dell'ambiente, sull'emergenza clima, è in grado il suo Governo di mantenere gli impegni sottoscritti dal protocollo di Kyoto? O vorrà riaffermare il primato del mercato sulle ragioni dell'ambiente?

Infine, con la gravità del caso, rispetto all'appuntamento dell'Anti G8 a Genova, a metà luglio, quanto da lei affermato non ci trova d'accordo, né ci può rassicurare. Le garanzie per lo svolgersi democratico della protesta, come forza critica rispetto alla globalizzazione nella sua espressione e nelle sue fasi, specialmente dopo i noti eventi di Göteborg del 15 e 16 giugno, nel corso dei quali sono stati compiuti, da parte delle Forze dell'ordine, atti di inusitata durezza e violenza, con il ricorso all'uso di armi da fuoco, con il pericolo più che sfiorato di vere e proprie tragedie. Il tutto contro i 25-30.000 partecipanti alla grande manifestazione pacifica, con il dispiegamento di migliaia di poliziotti, con centinaia di fermi (oltre 600), con oltre 90 arresti e decine e decine di feriti, uno dei quali in fin di vita in ospedale. Questi fatti riportano indietro nel tempo episodi tragici e di oscurantismi di vario genere, rigettando l'Europa indietro di oltre un secolo, quando l'impiego degli eserciti e dei cannoni era usato contro gli operai che chiedevano e si battevano per migliori condizioni di vita, per una battaglia di civiltà, come pensiamo di fare oggi.

Quello che le vogliamo chiedere, signor Presidente del Consiglio, è la sospensione immediata del vertice G8 a Genova, come sostengono il nostro segretario nazionale Bertinotti e decine di rappresentanti del «Genoa Social Forum», perché esso è una inammissibile sottrazione di sovranità all'ONU, è una prevaricazione oligarchica che, senza alcuna legittimazione democratica, pretende il governo del mondo su una piattaforma liberista che rifiuta ogni riconoscimento dei diritti dei lavoratori, della difesa dell'ambiente e di qualsiasi ragione di giustizia sociale; senza contare che a Genova sono in gioco i diritti umani, perché, per una settimana o più, alcune decine di migliaia di persone saranno sequestrate in casa con le attività chiuse, con treni e mezzi di trasporto fermi e con migliaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri, addirittura con l'impiego di reparti scelti dell'esercito e della marina che presidieranno la città.

A noi pare ragionevole che l'Italia ed il suo Governo si facciano promotori di una richiesta che viene da gran parte del suo popolo: sospendere il G8 di Genova e convocare al suo posto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Signor Presidente del Consiglio, per queste ragioni le garantiremo nella istituzione parlamentare e nel Paese un'opposizione radicale e durissima (non certo bipolare).

Il suo programma non parla al Paese, ma ad una parte di esso (non maggioritaria), quella, appunto, del profitto d'impresa, delle speculazioni finanziarie, e per questo, mi creda, non avrà futuro! *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA *(DS-U).* Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, è certo felice la circostanza che il Presidente del Consiglio giunga all'appuntamento costituzionale della fiducia dopo tre vertici di colloqui e di decisioni internazionali.

Ma è anche il segno del nostro tempo. Dove non esistono governi autarchici. E ogni sistema di Governo è fortemente condizionato da decisioni compartite, da sovranità condivise con altri Stati della nostra regione o di altre regioni del mondo.

Nel Vertice tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, ella, signor Presidente del Consiglio, ha vissuto quella nuovissima dimensione giuridica e politica che è la dimensione intercontinentale delle relazioni mondiali. Dove le stesse espressioni «diritto internazionale» o «diritto interstatuale» sono insufficienti a descrivere rapporti che intercorrono tra regioni multistatali. E lì avrà subito avvertito, di fronte a inquietanti questioni planetarie, come lo scudo spaziale e la difesa del clima, una necessità che, forse, non le fu chiara all'esordio. La necessità che il punto di vista dell'Unione europea, una volta democraticamente formatosi in quelli che sono ormai meccanismi interni, deve essere sostenuto dal nostro Governo in piena solidarietà con gli altri governi dell'Unione. Dato che con l'amico americano noi europei siamo destinati a cooperare nella gestione del mondo: ma siamo anche condannati a competere nei grandi spazi del mercato mondiale.

Nel Vertice NATO avrà colto la permanente validità di quella storica alleanza di sicurezza che ha prodotto un grado di compenetrazione istituzionalizzata degli apparati militari dei Paesi membri. Ma avrà notato anche le asimmetrie che si sono create tra il formato della difesa comune europea e quello della difesa atlantica. E come, dunque, la questione dell'ampliamento non è solo una questione di soldi nel 2006 come sembrava da certe esternazioni precoci di qualche suo Ministro. È anche una questione che riguarda la nostra capacità militare, la linea di comando, l'utilizzazione delle importanti basi NATO in territorio nazionale. E quindi il ruolo capitale di equilibrio che in questo contesto è chiamata a svolgere l'Italia.

Nel Consiglio europeo di Göteborg, infine, ella ha toccato con mano come perfino questioni di forte impatto sociale in ogni Stato dell'Unione, come il sistema pensionistico, possano ora essere assunte in un'area larga di competenze dell'Unione. E questo perché l'Unione con il programma decennale di sviluppo, deciso a Lisbona il 24 marzo 2000, con l'accentuazione sulla sostenibilità dello sviluppo a Stoccolma e a Göteborg, è dive-

nuta regione multistatale con un suo preciso modello sociale. La prima regione multistatale del mondo che assume questa fisionomia di densa politicità.

Ed è certo un drammatico errore di cultura politica e di disinformazione quello compiuto a Göteborg dai movimenti di protesta estrema. L'Unione è il modello istituzionale che ha rivoluzionato la cultura politica ed economica del Novecento, affermando un'altra via contro il determinismo e l'ineluttabilità di alcune leggi dell'economia, senza cadere nei fallimenti dei sistemi pianificati.

Questa Unione non può essere, in alcun momento della sua storia, assimilata a qualche altra istituzione mondiale in preda alle miopie e alle rigidità del pensiero unico economico. Se c'è nel mondo una speranza della politica contro le derive apolidi della globalizzazione, questa si chiama Unione europea.

Abbiamo perciò apprezzato, nel loro giusto valore l'espressione sull'«intrinseco europeismo» del Governo e quella sull'«irreversibilità» dell'allargamento, inteso come l'unificazione continentale; e ancora quella sulla prossima ratifica del Trattato di Nizza. Meno soddisfacente ci è suonata invece la pur tradizionale formula diplomatica sulla «continuità della linea di politica estera», quando è stata riferita anche alla costruzione europea. Meno soddisfacente perché qui, tra noi europei, non di politica estera ormai si tratta, ma di politica costituzionale. Meno soddisfacente perché questa formula viene spesa nel momento in cui l'Unione ha bisogno non solo di conferme, ma soprattutto di cambiamenti. Non ci interessa un'Europa di manutenzione. È l'ora di prendere il largo: di partecipare con le idee chiare al grande dibattito istituzionale europeo – nel quale è già così presente e protagonista la voce del nostro Presidente della Repubblica – di sostenere il punto di vista italiano sul futuro e sui confini d'Europa. Le premesse sono buone, signor Presidente, ma il progetto qual è?

E l'impazienza dentro e fuori i nostri confini per la posizione del nostro nuovo Governo dinanzi alle scelte di domani è assai forte. E spiegabile. Perché vede, signor Presidente, pur con le nostre debolezze strutturali, noi siamo stati sempre Paese «federatore» d'Europa. Nel senso che l'apporto italiano, nei momenti decisivi, è stato il valore aggiunto che ha rotto pigrizie, ritardi, esitazioni. Per questa nostra capacità politica abbiamo sempre contato più del nostro peso.

Poco fa ha parlato il senatore Andreotti, uno dei protagonisti dell'Unione sul piano istituzionale, ma più ancora sul piano politico. Fu infatti sotto il Governo Andreotti che il Partito comunista assunse, nel 1977, in una storica mozione parlamentare, la Costituzione europea come obiettivo di una politica nazionale condivisa. E i comunisti elessero subito dopo, nel 1979, Altiero Spinelli al Parlamento europeo a costruirvi con i suoi progetti e il suo entusiasmo una vera coscienza costituzionale europea. Lei lo ha visto il monumento che a Bruxelles hanno fatto ad Altiero Spinelli: è addirittura un intero edificio del Parlamento europeo.

Ma mentre tutta l'Europa ne parla, ella non ci ha detto nulla sul modo con cui il suo Governo si inserirà in una storia che non è diploma-

tica né internazionale. Ma una storia interna ed italiana. Una storia italiana a cui, dispiace dirlo, la destra è stata fino a ieri estranea. Votando contro il Trattato di Maastricht nel 1992; lavorando contro l'euro nei sette mesi del 1994; rendendosi «aventiniana» contro la finanziaria preparatrice dell'euro del 1998; tollerando affermazioni prive di senso comunitario contro la Carta dei diritti fondamentali nel 2000; inventando domenica scorsa con il suo ministro Bossi un «superstato sovietico europeo» contro cui «risolutamente» schierarsi.

Certo, il passato è passato, concordo con lei. Oggi è un altro giorno, ma le sue premesse rischiano di essere formule vuote se ella non sarà capace di arrestare con i suoi poteri costituzionali, questa deriva di corrosione della storica politica europea del nostro Paese.

I Ministri della Repubblica, anche quando sono capi-partito non possono stracciare l'unità di indirizzo politico del Governo in una materia di sensibilissimo rilievo costituzionale. Il Presidente del Consiglio, in un regime maggioritario, con indicazione diretta popolare, non può essere mai ridotto né paragonato ad un «re travicello».

Ecco perché, per scongiurare questo rischio, ella ci deve spiegare l'Europa che ha in mente. E questo non per gusto di architetture istituzionali finali, ma per capire il processo in cui l'Italia concretamente vuole inserirsi ed il modo per farlo.

È l'Europa duttile del neofunzionalismo che parte dai suoi cento cantieri aperti? Dal governo economico alla polizia comune delle frontiere, dall'armonizzazione fiscale delle imprese alla codificazione del diritto sociale europeo, dallo spazio comune di ricerca alla diplomazia unica comunitaria? È da questo neofunzionalismo che scaturirà, infine, la forma istituzionale di Europa?

Oppure, è l'Europa federale alla tedesca, con forte regionalizzazione ma anche con forte capacità di guida economica centrale?

Oppure, ancora, è la «federazione di Stati nazionali» di cui parlano in Francia, con un'avanguardia di Stati a creare una doppia velocità di integrazione ma anche di istituzioni?

O è solo una zona di «libero scambio», Europa-spazio in cui vagano regioni senza Stato, come se Westfalia non fosse ancora accaduta?

Mancano pochi mesi a Laeken, dove già si pensa ad un progetto di trattato costituente. Ma lei non ha parlato di Costituzione europea né del metodo convenzionale per arrivarvi né della Carta dei diritti degli europei. Non è davvero questo il tempo dei silenzi e delle reticenze.

D'altra parte, la XIII legislatura del centro-sinistra ha creato le premesse istituzionali perché il governo della Repubblica possa collocarsi in questa intensa trama europea. Lo ha fatto sia per quanto riguarda il livello di governo centrale, sia per quanto riguarda il livello regionale e locale.

Per cogliere tutte le opportunità offerte dalle politiche europee, il governo centrale è stato concepito come lo snodo cruciale dei processi decisionali tra le istituzioni dell'Unione e i governi delle autonomie territoriali. L'«Europa delle regioni» è un'immagine suggestiva, ma anche fuor-

viante. Nella Repubblica europea, gli Stati che non avranno al loro centro una forte guida di sintesi degli interessi nazionali avranno una sorte di coccio. Certo, la riforma dell'apparato della Presidenza non ha riguardato la revisione della Costituzione. Ha posto, però, le premesse di un regime del primo ministro: che potrebbe essere cosa ben vicina ma anche lontanissima se non opposta, a quel «moderno presidenzialismo» a cui ella, con formula assai equivoca, e che deve essere sciolta, ha alluso.

Ed ecco anche perché la legge sul federalismo che, presto e inevitabilmente, secondo Costituzione e senza ambiguità dovrà essere sottoposta al giudizio degli italiani, contiene, accanto alle larghissime autonomie costituzionali di regioni, province e comuni, anche due clausole di limitazione che obbediscono a questa logica di sistema europeo.

La prima è l'ampia fascia di legislazione concorrente Stato-regioni, nella quale sono collocati innanzitutto proprio i rapporti delle regioni con l'Unione europea e con altri Stati extracomunitari. La seconda è la necessità che la legislazione regionale si svolga «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario», com'è testualmente detto nel nuovo articolo 117 della Costituzione.

Sono proprio le clausole contro cui si scagliano in questi giorni uomini della sua coalizione, signor Presidente del Consiglio. E lei vede che è qui in gioco non solo l'unità storica dell'Italia di cui ci parlarono a scuola. Ma, più pragmaticamente, l'unità funzionale dell'Italia nella grande competizione europea.

Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel 1948 l'Italia fu il primo Stato nazionale al mondo ad inserire in Costituzione una clausola di limitazione della propria sovranità. Nel 1949 ci seguì la Germania Federale. Come tutti i princìpî anche questa clausola è compresa, nell'articolo 11, in quella prima parte della Costituzione che certi nichilisti da «seconda Repubblica» vorrebbero oggi «ammodernare». Noi crediamo, invece, che la più radicale modernità costituzionale fu segnata, una volta e per sempre, proprio da quel principio di sovranazionalità che, con la semplicità delle formule classiche allora si enunciò. L'«Unione sovranazionale», di cui ci ha parlato nel suo ultimo discorso Paolo Emilio Taviani, che fu uomo della Costituente.

È per questo che, intervenendo brevemente, su cose che la vecchia concezione chiamava di politica estera, noi abbiamo in effetti parlato di cose di politica costituzionale.

Questa intima connessione con la Carta fondativa spiega, signor Presidente del Consiglio, perché la nostra opposizione senza alcun calcolo o pregiudizio, le darà, in questa materia, appoggio politico e parlamentare se il suo Governo opererà coerentemente con la nostra storia euro-italiana.

Ma se da quella coerenza il suo Governo dovesse invece discostarsi, non ci potranno essere né mitezze né remore nell'azione di contrasto. E questo non per ragioni di parte. Ma perché così imporrebbero di fare la nostra Costituzione e la coscienza repubblicana. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, di quella coalizione delle opposizioni che il 13 maggio è diventata maggioranza e che ora, come Governo, si presenta a chiedere la fiducia del Senato, fanno parte 29 senatori del nostro Gruppo, il Biancofiore. Ci sono tra di noi amici che, nel centrodestra, fin dal 1994, scelsero l'irrinunciabile ancoraggio della loro tradizione degasperiana e centrista. Vedo l'amico Giovanardi, che è stato vice presidente della Camera, e che è forse, signor Presidente del Consiglio, una nitida indicazione di coerenza come Ministro per i rapporti con il Parlamento del suo Governo.

Ci sono poi fra di noi amici che la propria tradizione centrista, laica e cattolica, liberaldemocratica, e in qualche caso socialdemocratica, hanno portato a schierarsi oltre il Polo, nella Casa delle Libertà, ma con il Polo. Credo che all'amico, vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, venga in mente un suo predecessore. L'amico Pinuccio Tatarella, dopo la sconfitta del 1996, indicò una prospettiva: oltre il Polo. Noi degasperiani, di tradizione democristiana, liberale, repubblicana, volevamo andare oltre il Polo, ma con il Polo, come sarebbe piaciuto a Pinuccio Tatarella. Quindi, quando il tentativo del senatore Cossiga deragliò sulla fiducia al Governo D'Alema, non avemmo esitazione nello scegliere il nostro tetto politico nel punto più debole, allora ribaltato, della coalizione, il partito di Pier Ferdinando Casini. Ecco perché alla nostra vocazione degasperiana il suo discorso di ieri è piaciuto. Ci hanno fatto piacere in questo senso i riconoscimenti che le sono venuti questa mattina nel discorso del senatore Andreotti. Esistono le tradizioni europeista ed atlantica e la compatibilità tra l'una e l'altra rappresenta la tradizione degasperiana.

Non so se il collega Manzella si richiamasse ad essa, ma se fosse così allora non riesco a capire perché gli amici della sinistra, soprattutto del PDS, hanno condotto una campagna elettorale fondata sulla impresentabilità nostra da questo punto di vista. Questo all'indomani di una legislatura nella quale, per un Governo Prodi, per due Governi D'Alema e, se fosse stato necessario, anche per il Governo di Giuliano Amato, il Polo, o Casa delle libertà, non avrebbe fatto opposizione, e anzi si è assunto responsabilità di lealtà nazionale nel momento in cui era la maggioranza a non essere tale sulla frontiera degasperiana.

Allora, io capisco e posso far mie, dal punto di vista lessicale, le perplessità dell'amico e collega Manzella su questa o quella intervista del Ministro della devoluzione, però il Presidente del Consiglio ha detto ieri che proporrà al Senato la ratifica di Nizza. Io non so come sarebbe andata se avesse vinto l'Ulivo, che almeno alla Camera chiedeva il voto dei marciatori su Nizza il 13 dicembre. Bossi, il 13 dicembre, non era fra quanti marciavano a Nizza, segno che la coesione politica che Berlusconi, Fini e Casini avevano dato alla nostra coalizione era nella continuità della tradi-

zione degasperiana. Su questi argomenti il collega di Gruppo Alessandro Forlani svilupperà il suo intervento nella giornata di oggi.

Nella tradizione degasperiana c'è anche un senso antico e sempre moderno dello Stato di diritto, che è cosa diversa ed antitetica dallo Stato etico. Allora, da questo punto di vista, nella scorsa legislatura maggioranza ed opposizione qualche volta si sono ritrovate. Ne è nata una riforma della Costituzione molto significativa: giusto processo e giudice terzo. Adesso bisogna spingerla in avanti, perché ne conseguono un ripensamento degli ambiti e dei limiti della obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale ed una distinzione – ma direi anche separazione – tra il momento ed il ruolo di chi accusa come parte e di chi giudica come terzo.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di richiamare un altro tema che sta molto a cuore alla nostra formazione politica, quello della scuola e della cultura. Certo, bisogna rivedere la riforma dei cicli e il valore dei titoli di studio, ma credo che il ministro Moratti avrà a che fare con condizioni difficilissime, nelle quali ha versato il Ministero di viale Trastevere e che mettono in seria preoccupazione la conclusione di quest'anno scolastico e l'inizio del prossimo. Va bene ogni apertura all'innovazione tecnologica, ma ricordiamoci il rapporto fra la giustizia, la politica e l'amministrazione, che è quello di Marco Minghetti, non quello di tante disinvolte applicazioni, in tempi d'Ulivo, della legge Bassanini.

All'amico di sempre, Giuliano Urbani, che ha assunto responsabilità importanti in un Governo che si richiama ai valori del liberalismo, voglio ricordare l'impostazione nitidamente liberale con cui il Presidente del Consiglio ha parlato del rapporto fra la politica e la cultura.

Con questi argomenti, con questi sentimenti, il nostro Gruppo svilupperà le ragioni per le quali esprimeremo a lei, signor Presidente del Consiglio, la nostra fiducia. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, molti osservatori hanno sottolineato positivamente la misura delle dichiarazioni che lei ha reso nei passaggi istituzionali che hanno portato alla costituzione del suo Governo.

Questi osservatori vedevano in quella inusuale sobrietà una cesura netta con la logomachia che aveva caratterizzato la campagna elettorale.

Riconosco la sua sobrietà, che è parsa al confronto di certe torrenzialità addirittura un esercizio di virtù, e però non ho potuto rallegrarmene perché sono bastate una parola ed una frase, da lei pronunciate nella Sala della vetrata al Quirinale, per rinfocolare in me tutti i motivi della profonda avversione, politica beninteso, che nutro nei suoi confronti.

Lei ha detto, signor Presidente, in occasione del conferimento del mandato da parte del Presidente della Repubblica, che ciò era conforme alla volontà espressa dagli italiani con il voto e ha dichiarato, successivamente, quando ha sciolto la riserva, che provava fastidio per il ritardo con

cui il suo Governo aveva potuto insediarsi. Ebbene, vede, non contesto la veridicità di queste sue affermazioni, che sono difficilmente confutabili con argomentazioni logiche: è assolutamente vero che lei è il *leader* assoluto del partito di maggioranza relativa ed è assolutamente vero che è l'azionista di maggioranza, al riparo da qualsiasi OPA, della Casa delle libertà, ed è assolutamente vero, se non bastasse tutto ciò, che 18 milioni di italiani hanno espresso il loro voto su un simbolo che aveva come unico elemento grafico il suo nome. Ed è allora assolutamente vero che tutti i passaggi istituzionali che hanno portato all'insediamento del suo Governo sono stati forma senza sostanza: l'aver dovuto attendere che le Camere si convocassero ed eleggessero il loro Presidenti, che i Presidenti convocassero i Gruppi parlamentari affinché potessero essere consultati dal Capo dello Stato che ne traesse le indicazioni necessarie per conferire a lei un mandato che avrebbe accettato con riserva per scioglierlo subito dopo aver finto di aver raccolto una maggioranza parlamentare attorno ad un programma di Governo. Pura forma senza sostanza.

Dove divergono il mio e il suo giudizio è sul fatto che lei considera, per quella cultura e quell'etica del pragma che la contraddistinguono, un fastidio da rimuovere tutto ciò, mentre io lo considero una fonte di grande e grave sgomento.

Vede, signor Presidente del Consiglio, che la Costituzione materiale e il dettato prescrittivo della stessa divergano è cosa assolutamente fisiologica, come ha già ricordato il senatore Andreotti. I costituzionalisti parlano di *décalage* con un termine francese, probabilmente in ossequio a Constant e Montesquieu, ed è assolutamente vero che ciò avviene tanto più quanto più è anziano il dettato costituzionale, siccome è vero che nelle costituzioni giovani è fisiologico che vi siano delle parti inattuate e inapplicate. Però, quando l'inapplicazione o lo scostamento, com'è nel nostro caso, tra Costituzione materiale e dettato prescrittivo arrivano a travolgere i princìpi fondamentali della Costituzione e arrivano a compromettere la finalità della Costituzione stessa, allora non siamo più nella fisiologia, ma nella patologia, e nella patologia grave. Perché, signor Presidente del Consiglio, non sto difendendo un impianto parlamentarista, come pure farei di fronte ai fautori del presidenzialismo; io sto difendendo dei princìpi che sono sottesi a qualsiasi impianto costituzionale e che sono i princìpi di garanzia.

La Costituzione non è soltanto il documento in cui vengono stabilite le regole che disciplinano la composizione, i poteri, i metodi procedurali degli organi di Governo; la Costituzione è lo strumento attraverso il quale noi riportiamo il potere nella legge, che ha il fine di limitare l'arbitrarietà del potere e di sottometterlo al diritto, sicché un Governo senza Costituzione è un potere senza diritto.

Quando lei, onorevole Presidente del Consiglio, in modo implicito od esplicito, afferma che la legittimazione al suo Governo deriva dalla volontà popolare e non da quest'organo parlamentare commette un grave strappo istituzionale; non soltanto toglie a questa Assemblea il diritto a legittimare il suo potere, ma toglie anche quel diritto-dovere di controllo e

di limite che ha sul potere che a lei è stato demandato, e questo, signor Presidente del Consiglio, ci pone in una grave situazione.

Noi stiamo vivendo al di fuori della Costituzione e in questo abisso di incertezza del diritto può introdursi qualsivoglia interpretazione, come quelle che lei ha introdotto ieri allorché, per esempio, ha ipotizzato che questo Parlamento non potesse esprimere altra maggioranza ed altro Governo dal suo. Con ciò ha introdotto in quest'Aula un mandato imperativo che tutta la cultura costituzionalista e tutte le costituzioni liberaldemocratiche vietano. Così come quando lei ieri, signor Presidente del Consiglio, ha detto che il conflitto di interessi è sostanzialmente inesistente, perché milioni di italiani l'hanno votata, pur conoscendo la sua realtà imprenditoriale. Ma, signor Presidente del Consiglio, ci sono dei princìpi che sono indisponibili a qualunque maggioranza ed è quello che fa la differenza fra la democraticità del nostro sistema e l'antidemocraticità di un sistema totalitario. Da noi ci sono dei princìpi che valgono al di fuori di qualunque sostegno e consenso. Devo concludere. La ringrazio. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI *(FI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, signori senatori, un giornalista famoso, che fu cantore del fascismo, successivamente sostenitore della Democrazia cristiana, accanito anticomunista e oggi tifoso della sinistra, sempre all'insegna del «non conta cosa si è stati, conta quello che si è», si lagna del fatto che il centro-sinistra non trovi un *leader* capace di guidare i resti del comunismo nell'opposizione al centro-destra che ha vinto le elezioni ma che, a suo dire, non merita di governare. Ecco un bell'esempio di negazione della democrazia.

Il 13 maggio non è stato battuto soltanto il centro-sinistra, ma anche quel mondo ambiguo e opportunista che fa capo a una cultura di facciata, progressista, rivoluzionaria e ambientalista: rivoluzionaria da strapazzo, in quanto sono ben consapevoli di non dover correre il pericolo di una rivoluzione, in un'epoca che le respinge. Giocano al riparo di una solida democrazia, una democrazia salvata nel 1994 dalla scelta coraggiosa e coerente del fondatore di Forza Italia. Forza Italia è un partito interclassista, nel quale confluiscono e convivono interessi diversi e diverse realtà sociali, con un mastice che unisce l'imprenditore e il lavoratore, il povero e l'abbiente: l'amore per la libertà.

Signor Presidente del Consiglio, attorno al suo Governo si è creata da parte degli italiani una grande attesa. Su tutto domina la speranza di poter creare una società migliore.

L'Italia non è un Paese ricco di materie prime, ma possiede risorse umane enormi. Qualche anno fa sono stato in visita nella Georgia dell'ex Unione Sovietica: ho visto un Paese potenzialmente ricco, ma sostanzialmente povero. Ho poi avuto l'opportunità di chiedere direttamente al presidente Shevarnadze spiegazioni in proposito. Mi ha risposto in questo

modo: voi avete una ricchezza che noi non possediamo: voi avete gli imprenditori.

Ai nostri imprenditori, ai nostri creatori di occupazione, di lavoro, di ricchezza, in giro per il pianeta a procurare commesse, a ricercare soluzioni, a offrire genialità, il Governo saprà stabilire il giusto confronto per garantire il maggior sviluppo.

In materia di rapporti tra Stato e cittadino, soltanto l'individuazione delle competenze e la semplificazione delle procedure può frenare l'interferenza vessatoria del pubblico ufficiale. Se il cittadino per ottenere un certificato o una licenza deve bussare a cento porte, invocando altrettanti articoli, troverà inevitabilmente qualche ostacolo vituperevole. Ma se deve bussare ad una porta sola, invocando un'unica legge chiara e distinta, sarà quasi impossibile vulnerarne, con ostruzionismo insidioso, la legittima aspettativa. Il precedente Governo ha fatto qualcosa in questo senso, ma lo ha fatto in modo frammentario ed episodico, come se fosse occasionalmente inciampato nel buon senso, riprendendo subito la strada perniciosa della macchinosità e della pedanteria. Noi invece siamo impegnati a compiere in tutti i settori, da quello ambientale a quello edilizio, da quello tributario a quello penale, un'opera coraggiosa di riduzione delle leggi esistenti e di chiarificazione di quelle residue; abbiamo gli strumenti e finiremo il lavoro.

Su questo tema Carlo Nordio, con un'ammirevole e singolare capacità di sintesi, esprime un punto di vista dal quale è arduo dissentire. Abbiamo assistito a due metamorfosi perniciose: quella della Costituzione che, da semplice compromesso ideologico e politico, è diventata una venerabile formula sacrale, e quella della magistratura che, da ordinaria istituzione fallibile, ha assunto il ruolo di intrepida milizia liberatoria. Ma tali ingenue aspettative sono andate deluse e i miti si sono infranti. Ancora una volta, il rimedio e la consolazione possono essere trovati soltanto nell'umile, ma tenace tentativo di comprenderne le cause.

Se è dunque difficile eliminare la diffidenza dei cittadini verso la giustizia, è possibile attenuarla spiegandone il funzionamento e le disfunzioni ai non addetti ai lavori, così l'interesse si ridesta e alla diffidenza rassegnata subentrano il desiderio di capire e la pretesa di migliorare.

Il tessuto connettivo della nostra società è attualmente caratterizzato da grandi opzioni: europeismo, efficienza, equità, legalità, garantismo, promozione sociale.

L'ipocrisia e l'opportunismo sono aspetti negativi che la nostra attuale società rifiuta; ai portatori di valori negativi essa si oppone: c'è gente che oscura il sole con il fumo degli impianti industriali e nel traffico va con la bicicletta.

Sono sicuro che questo Governo non si farà né intimidire né imbrogliare da nessuno e saprà confermare, nei confronti di tutti, il primato della legge.

In questo quadro di maggiore rigore sarà opportuno rivedere il modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale, affiancando alla fi-

gura monocratica del direttore generale un comitato di direzione, per evitare il rischio di una solitudine di potere che può diventare pericolosa.

Mi sia consentito, infine, rivolgere un particolare saluto, con gli auguri più fervidi di buon lavoro, al senatore Enrico La Loggia, ministro per gli affari regionali, che per sette anni ha diretto il Gruppo dei senatori di Forza Italia con autorità, capacità e umanità.

Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo Forza Italia del Senato, componente importante del partito da lei fondato, che oggi è il maggiore partito italiano verso il quale sono orientate le speranze degli italiani, le sarà vicino nella sua opera e nella sua azione con dedizione, impegnando al massimo i suoi uomini, perché ella possa realizzare il programma con gli alleati, con le forze che hanno deciso di fare assieme cinque anni di vita politica di Governo, con l'occhio e la mente rivolti al bene del Paese.

Conti su di noi, signor Presidente del Consiglio. Faremo ciò che è nostro dovere. La nostra presenza nelle Aule parlamentari garantirà il suo lavoro, il lavoro e l'impegno del suo Governo.

In conclusione del mio intervento, mi lasci dire, signor Presidente del Consiglio, che fra tutti i problemi che sono dinanzi a lei e al suo Governo ve n'è uno che mi pare essere centrale rispetto al tentativo di costruire un futuro migliore. La disoccupazione giovanile è una grande questione che riguarda, in buona sostanza, tutte le famiglie e, quindi, tutto il Paese. Su questo terreno la democrazia vince o perde la sua grande battaglia, ma la fiducia che ho in lei e nel suo Governo mi fa affermare che questa battaglia, che è una battaglia di civiltà, sarà affrontata con grande determinazione e sarà vinta. Allo stesso modo, dobbiamo vincere anche la battaglia contro gli infortuni sul lavoro. Abbiamo, infatti, la media più alta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO *(AN).* Onorevole Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo che molti, fra noi che vivemmo la breve stagione del Governo di centro-destra del maggio 1994, abbiano avvertito, nel richiamo a quella esperienza, l'ansia di una continuità morale, oltre che politica, con quello che l'opinione pubblica nazionale aveva interpretato come lo storico momento di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

Non consentendo il limitatissimo tempo a disposizione analisi ben più dettagliate, sarà forse più opportuno soffermarsi su alcune questioni a cui personalmente attribuisco particolare rilievo ed importanza, non prima di aver rappresentato a lei, Presidente, e all'intera compagine governativa l'apprezzamento più convinto per la futura azione di Governo in quanto, sin dalle prime mosse, già si intravedono in essa le caratteristiche costitutive: concretezza, coerenza, sensibilità politica e continuità.

È vero: c'è continuità perché i temi affrontati nel 1994 sono tuttora presenti. Tuttavia, non è una continuità statica, bensì una continuità dinamica. Se allora il «Berlusconi 1» individuò un ruolo diverso e da protago-

nista per il nostro Paese in Europa, il «Berlusconi 2» indica la via per aspirare ad un ruolo da protagonista nel mondo, nel quadro di alleanze certe e soprattutto cementate da comuni percorsi storici. Se allora si cercò di coniugare il liberismo economico con la solidarietà in termini forse un po' astratti, oggi quei princìpi si sostanziano di contenuti concreti allorquando tracciano i percorsi per rendere più fruibili, per le categorie più deboli, quei servizi da cui si misura – sono parole sue, Presidente – il grado di civiltà di un Paese: servizi sanitari e scolastici e lavoro.

Se il 16 maggio 1994 nel suo intervento non vi fu traccia del Mezzogiorno d'Italia, ieri abbiamo positivamente registrato per due volte sia l'impegno a farlo decollare, sia il richiamo ad uno dei più straordinari strumenti, indispensabile per il suo sviluppo: la qualificazione e la specializzazione del lavoro coniugata ad una flessibilità positiva.

Tutto questo è sicuramente molto importante, ma credo lo sia ancor di più per un dato politico. Chi riteneva che un'intesa organica della Casa delle libertà con la Lega dovesse attenuare l'attenzione verso il Mezzogiorno, oggi è servito.

Addirittura, questa sensibilità spinge noi, parlamentari meridionali, a rappresentare al Presidente del Consiglio ciò che egli perfettamente sa: il problema del mancato sviluppo di alcune aree (le cosiddette aree depresse) non è più caratteristica esclusiva del Sud dell'Italia, ma investe l'intero Paese, comprese alcune aree settentrionali nei cui confronti chiediamo la medesima attenzione che auspichiamo sia riservata al Mezzogiorno, verso cui, però, guardiamo con un approccio diverso e più moderno rispetto al passato.

Chi le parla, signor Presidente del Consiglio, non ha mai ritenuto indispensabile l'istituzione di un Ministero per il Mezzogiorno. Non è di questo che si ha, probabilmente, bisogno.

L'ultima relazione della Banca d'Italia ricorda che la programmazione negoziata (patti territoriali e contratti d'area), ha mantenuto una rilevanza finanziaria relativamente modesta. «Sviluppo Italia» non solo non ha raggiunto i suoi obiettivi, ma non li ha neanche individuati, compulsata com'era, com'è stata e com'è tuttora da meri scontri di potere.

Gli investimenti nella ricerca presentano dati sconcertanti e sconfortanti, sì da far ritenere che esista una questione scientifica italiana e meridionale: italiana perché siamo certamente agli ultimi posti in Europa e nel mondo, agli ultimi posti anche nel quadro di quella serie di competenze scientifiche e tecnologiche da cui dovrebbero dipendere progresso e sviluppo del nostro Paese.

Un'inchiesta del Censis dimostra che in particolare al Sud solo 1,4 abitanti su cento naviga su Internet. Vi è quindi bisogno, evidentemente, di interventi e, soprattutto, dell'individuazione di vere e proprie priorità. Vi è bisogno, signor Presidente del Consiglio, di un approccio culturale forte di cui è sicuramente capace questo Governo; c'è bisogno di volare molto più in alto rispetto a quanto non si sia fatto nel passato.

Personalmente ho molto apprezzato il fatto che lei, nel suo intervento e in più circostanze, abbia rappresentato la necessità di sviluppare un'a-

zione decennale nell'ambito del quadro degli obiettivi e degli scopi che il suo Governo intende raggiungere.

È sicuramente un dato importante, perché non dimostra solamente la sensibilità che le viene riconosciuta. Dimostra anche che è consapevole perfettamente dei gravi problemi che agitano questo Paese, che non si possono risolvere da un giorno all'altro, ma che si possono affrontare, in maniera composta e adeguata, nel momento stesso in cui si conoscono gli strumenti e i mezzi a nostra disposizione.

Interverremo e saremo presenti in questo Parlamento cercando di dare al suo Governo e all'istituzione parlamentare il conforto del nostro impegno e della nostra sensibilità territoriale, rispetto alla quale sappiamo perfettamente, signor Presidente del Consiglio, che troveremo in lei e nella sua compagine governativa interlocutori attenti e sensibili.

Questo nuovo ruolo del Parlamento sarà un altro fatto importante che determinerà il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, anche perché in questo momento, che è un momento storico vitale e particolare, a noi guardano con attenzione non solo i *partner* internazionali, ma anche quella pubblica opinione la quale si attende che le risoluzioni che lei vorrà porre in essere ci traghettino veramente verso un futuro fatto di civiltà, di pace e di progresso. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, il discorso con il quale il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia si è aperto con un'enfasi di cambiamento che non ha avuto poi altrettanta forza di idee, di prospettive, di strategia, di disegno di quale reale cambiamento innovativo si voglia portare in questo Paese. Prospettive le sue, signor Presidente, sloganistiche, secondo il nostro giudizio, allettanti forse nella loro genericità di propositi e di disegni generali, ma mai definite nei contenuti programmatici, nei mezzi, nei modi: non si è mai detto come realizzare quegli *slogan*, quelle prospettive.

E nello stesso tempo, laddove lei ha fatto una scelta, e una prospettiva si è intravista, in realtà noi abbiamo visto lì un arretramento rispetto alle conquiste raggiunte, un ripiegamento, qualcuno direbbe anche una restaurazione, anziché un coraggioso perseguire in quella linea di riforme che in questi anni sono state fatte, che, certo, possono essere corrette secondo le diverse opinioni, ma che hanno segnato una linea di grande ammodernamento nel nostro Paese sul piano sociale, sul piano dell'innovazione della pubblica amministrazione. Cambiamento reale è stato il coraggio delle riforme che noi abbiamo avuto, riforme avviate per un'autonomia della scuola e per una scuola della comunità locale – questo sì è quello che si è fatto! – per un coinvolgimento della comunità, per una sanità che è già regionalizzata, contro il centralismo che invece l'istituzione di un nuovo Ministero fa palesare, e improntata già ad una gestione aziendale, che però non significa subalternità rispetto ad un modello mercantile, che ha significato mettere al centro della sanità il malato, al di là di molti

corporativismi che in questo come in altri settori vi sono, che ha voluto dire riaffermare l'universalità delle prestazioni, pur facendo i conti, appunto, con le risorse; per un'amministrazione che noi abbiamo voluto più vicina al cittadino; per la famiglia, signor Presidente, quella famiglia che anche a questo schieramento sta molto a cuore e lo abbiamo dimostrato con i fatti, con le leggi, con le molte risorse impiegate in questo settore. Una famiglia più responsabile nella genitorialità, più sostenuta realmente nella maternità con le concrete proposte, più forte nelle sue ragioni, nei suoi valori, anche rispetto al mondo del lavoro (lei conoscerà la legge sui congedi parentali); per quel mondo di donne che ha visto in questi anni un'attenzione fortissima del centro-sinistra volta a conciliare le loro esigenze di vita, di lavoro, di studio, di crescita, di partecipazione; quelle donne – mi lasci dire – che non sono mai state richiamate nel suo intervento come una realtà in movimento, in crescita, partecipe della nostra società. Lei le ha cancellate, le ha dimenticate, le ha ignorate; non so: scelga lei qual è stato l'atteggiamento.

Come ha ignorato, devo dire, dimenticato e cancellato un'altra parte del Paese, quel Mezzogiorno che costituisce parte rilevante dei nostri problemi, ma forse anche – noi siamo convinti – delle nostre prospettive di crescita e di integrazione europea.

E allora, signor Presidente, io credo che interrompere queste riforme avviate non sia un atto di cambiamento, ma rappresenti un freno al cambiamento medesimo, e noi saremo qui per evitare che ciò avvenga, che vi sia l'interruzione di un processo di crescita, di affermazione di diritti, di libertà vere, quelle che ci vincolano in un reciproco rapporto nella comunità civile, nella comunità sociale. Lei è stato generico, a nostro avviso, con quelle affermazioni sommarie che vanno sempre bene, ma quando intravediamo una volontà di cambiamento, noi ravvisiamo una volontà di arretramento rispetto a conquiste sociali e, per quanto ci concerne come opposizione, per le nostre prerogative e i nostri poteri, noi impediremo che ciò avvenga, per quanto potremo fare.

Chiediamo anche a quella parte del suo schieramento sensibile a questi valori sociali, a queste conquiste, a queste tutele dei più deboli e di tutti, che ci sia una correzione di tiro in questo senso e che ci sia un'attenzione.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* TOIA). E allora, questo tema della cittadinanza, che vuol dire davvero sviluppare le libertà di tutti in un vincolo di reciprocità. E, se mi permette, vi è anche una concezione dello Stato alla quale io non mi rassegno. Non posso concordare con una politica che addita lo Stato, cioè le istituzioni, come l'oppressore, il vincolo, colui che frena, che tiene bloc-

cato, che in qualche modo è nemico della società. No, noi crediamo alle istituzioni come un luogo dove si cresce per la società, dove si vuole, nella correttezza proprio del disegno costituzionale, essere fattore di sviluppo; istituzioni che vincolano, che costituiscono un termine di crescita sociale, di garanzie e di sviluppo della società. A queste istituzioni pubbliche noi guardiamo, a questo concetto di statualità così positivo.

Infine, lei ha dedicato un ampio spazio della relazione, che oggi mirabilmente il senatore Manzella ha integrato con concetti profondi, sollecitandola a esprimersi su quei punti, alla parte internazionale. Ebbene, signor Presidente, nei prossimi appuntamenti (Genova, l'Assemblea dell'ONU di settembre e quanti altri ce ne saranno) noi chiediamo che lei, che il suo Governo, che questa maggioranza continui, sì, ma dicendolo qui in modo chiaro, consapevolmente, con quella linea che ha visto l'Italia bandiera riconosciuta nel mondo dell'affermazione dei diritti umani.

La lotta contro la pena di morte, la cancellazione del debito dei Paesi esteri. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).* Vorrei, signor Presidente, che lei ricordasse, quando cita quest'ultimo tema, cosa hanno fatto il precedente Governo, la precedente maggioranza e spesso il Parlamento unito: abbiamo cancellato al 100 per cento, andando oltre Colonia. Il Parlamento ha seguito questa indicazione e a volte l'ha anche sollecitata rispetto al Governo. Lei è puntuale, a volte a mio avviso con toni inappropriati, nel dire quali sono le responsabilità delle precedenti amministrazioni, del precedente Governo.

Vorrei allora che ogni qualvolta parla del debito estero riconoscesse al precedente Governo e alla precedente maggioranza ciò che hanno fatto, che oggi verrà reso noto, ma che noi abbiamo voluto orgogliosamente.Ebbene, su tali battaglie per i diritti umani chiediamo una continuità affermata, perché su questi punti l'Italia è riconosciuta bandiera nel mondo.

Quanto all'Europa, lei ha parlato di europeismo convinto e noi la seguiremo perché questa è da sempre la politica delle formazioni dell'opposizione, e ce ne sono molte che hanno alle spalle una storia politica lunga e orgogliosa in tal senso. Ma le chiediamo anche, non per polemica, bensì per esigenza di chiarezza, come la mettiamo con un Ministro che con le riforme e con l'Europa c'entra, perché non c'è riforma istituzionale oggi in Italia – ha detto anche questo Manzella – che non s'incroci con il disegno europeo e con l'impianto costituzionale europeo.

E allora, come la mettiamo con certe affermazioni? Qual è la linea? È quella che dice attuiamo Nizza, andiamo anche oltre Nizza per disegnare l'Europa, l'istituzione di domani o è quella che dice che a Nizza ha fatto bene l'Irlanda a darci un calcio? Qual è la linea? È una linea a giorni alterni? Certo che è la linea del Presidente, ma occorre che il Presidente sia in sintonia con i Ministri o questi ultimi con lui.

Noi riconosciamo i Ministri del Governo come Ministri di tutto il Paese, di tutto il popolo italiano, che è un solo popolo. Credo quindi che sia necessario non avere due linguaggi, uno d'Aula e uno di giornali, uno di partito e uno di istituzione. Sono punti troppo importanti per i quali occorre chiarezza, perché ci guarda il mondo intero e qui, sì, ne va della

credibilità dell'Italia sulla scena internazionale con pesanti riflessi anche sugli interessi del nostro Paese, quelli che lei ha sollecitato e che noi abbiamo sempre avuto a cuore sulla scena internazionale.

Noi saremo qui, a rivolgerci a quella parte del Paese che ci ha votato – che per quanto riguarda il maggioritario, voglio ricordarlo, è quasi la metà del nostro Paese – e anche all'altra parte, che noi siamo sicuri sarà presto delusa dall'azione del Governo. Comunque, noi ci rivolgiamo a tutti i cittadini, a coloro che ci hanno votato e a coloro che non lo hanno fatto, dicendo loro che saremo punto di riferimento politico nelle istituzioni e sociale nel Paese. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Betta. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U).* Signor Presidente, il presidente Berlusconi ha ricordato la presentazione del suo Governo sette anni fa, sostenendo che da allora molte cose sono cambiate. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, conveniamo con estrema precisione su questa sua affermazione. Infatti, voglio ricordare che sette anni fa l'inflazione era a due cifre, mentre lo scorso anno era al di sotto del 2 per cento.

Il *deficit* in rapporto al prodotto interno lordo si aggirava intorno all'8-9 per cento: lo scorso anno era dell'1,3 per cento. Il debito era al 125 per cento ed è stato ridotto. La disoccupazione era a due cifre: lo scorso anno è scesa al di sotto del 10 per cento.

Siamo entrati in Europa. E voglio ricordare che nel 1996, nel corso della discussione della finanziaria, la sua maggioranza, che a quel tempo era minoranza, presidente Berlusconi, attuò in Aula l'ostruzionismo per impedire l'approvazione di una manovra economica che ci permise invece di entrare in Europa.

Ebbene, lei oggi afferma che la sua maggioranza è di ispirazione europeista. Noi conveniamo con lei, Presidente, anche se sarebbe facile da parte nostra ricordare la presenza nel suo Governo del professor Martino, oppure le affermazioni recentemente svolte dall'onorevole Bossi riguardo al voto dell'Irlanda sull'allargamento della Comunità europea.

Ma ciò che ci preme di più, presidente Berlusconi, è il rispetto del Patto di stabilità europeo. Lei ha dichiarato che è suo diritto-dovere governare questo Paese. Noi conveniamo anche con questa sua affermazione; tuttavia, vogliamo ricordarle che lei ha anche il dovere, in quest'Aula, di dire la verità al Parlamento e agli italiani. Mi riferisco alla questione del buco nei conti pubblici. Lei, presidente Berlusconi, nel suo lungo intervento ha riservato a questo problema solo tre righe, dopo che per tre settimane tale questione è stata sulle prime pagine dei giornali. Tre settimane di confusione, di menzogne, di pressappochismo, a fronte di tre righe dichiarate nelle Aule parlamentari.

Noi vogliamo che gli impegni vengano rispettati e crediamo che quelli previsti dalla finanziaria dello scorso anno, che ci permettono di

raggiungere determinati obiettivi di finanza pubblica, debbano essere rispettati anche da questa maggioranza, se si hanno a cuore gli interessi del nostro Paese, se si ha a cuore la necessità di centrare quegli obiettivi, se si ha a cuore la necessità di rispettare il Patto di stabilità europeo. Allora, qual è l'entità del buco cui ci troviamo di fronte? È di 34.000 miliardi? Ci saremmo aspettati risposte più precise al riguardo. Sono 20.000 o 14.000 i miliardi in più rispetto a ciò che era stato previsto? Circa questi 34.000 miliardi, ci si riferisce al fabbisogno di cassa o all'indebitamento della pubblica amministrazione? Noi, presidente Berlusconi, aspettavamo queste risposte, perché è attorno ad esse che si possono sviluppare un dibattito, un confronto e la possibilità di interloquire tra maggioranza e opposizione. Queste risposte lei non le ha date e non ha reso un buon servizio al Parlamento e al Paese.

Lo stesso ci sembra si possa dire riguardo agli obiettivi immediati da lei enunciati ieri nella sua introduzione. Mi riferisco al problema della riduzione della pressione fiscale. Quando, come e con quali risorse finanziarie verrà affrontato? Mi riferisco poi al problema delle pensioni. Come e quando verrà affrontato? Mi riferisco all'incentivazione ad investire, ossia al problema della detassazione degli utili reinvestiti. Ci saremmo aspettati un maggior numero di proposte e più chiarezza attorno agli obiettivi, perché se questa misura è indirizzata unicamente a realizzare utili per le aziende, non funzionerà. Questa misura deve essere indirizzata alla possibilità – e da questo punto di vista riteniamo possa essere utile – di creare nuova occupazione, di garantire una crescita equilibrata e sostenibile dal punto di vista degli impatti ambientali; una misura che incentivi le aziende ad intervenire sul rinnovamento del processo produttivo per garantire più efficienza, più risparmio, più capacità sul piano degli accordi del Protocollo di Kyoto per rientrare in queste prospettive.

Mi riferisco alla proposta avanzata di emersione del sommerso. Se tale proposta, così come presentata dai giornali, è la sua proposta, presidente Berlusconi, le diciamo subito che non siamo d'accordo, perché ci sembra un condono tombale che serve unicamente a fare cassa, a recuperare quei 2.000 o 3.000 miliardi che serviranno poi, attraverso la Tremonti-*bis*, per incentivare le aziende. Se è questa l'operazione, noi non ci stiamo. Siamo di fronte ad un'operazione il cui scopo non non è tenere insieme, come lei ha cercato di farci capire ieri, l'economia sociale di mercato (cioè più libertà e più solidarietà), ma ad un'operazione che ha un chiaro senso di selezione.

È un'operazione che cerca di privilegiare gli imprenditori lasciando indietro gli altri; è un'operazione che, attraverso l'emersione del sommerso, attraverso la Tremonti-*bis*, privilegia un settore della nostra comunità e dimentica invece le promesse elettorali sulle tasse, sui pensionati, e le altre promesse state fatte durante la campagna elettorale.

Allora, se è questa l'operazione, signor Presidente, noi le diciamo con chiarezza che siamo contenti di svolgere l'opposizione al suo Governo e alla sua maggioranza. Questo è il nostro impegno, l'impegno che ci assu-

miamo in quest'Aula, l'impegno che porteremo avanti in questi mesi e in questi anni. *(Applausi dal Gruppi Verdi-U, DS-U e del senatore Giaretta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LNP).* Signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, in quest'Aula oggi il Governo da lei presieduto si accinge ad avere la fiducia per poter svolgere appieno le proprie funzioni, cioè il Governo dell'Italia per i prossimi cinque anni. Lascio al collega presidente del nostro Gruppo l'intervento con le motivazioni politiche della nostra fiducia a lei e alla sua squadra. Il mio intervento, a differenza di quelli di molti altri colleghi, vuole essere in un certo senso critico e propositivo nello stesso tempo, soprattutto per ricordare a lei e ai suoi Ministri la drammatica situazione ereditata dal Governo uscente per quanto riguarda la criminalità, la gestione dell'ordine pubblico, l'immigrazione clandestina, che troppo spesso viaggia di pari passo con la criminalità organizzata.

Gli impegni che la Casa delle libertà ha preso con gli elettori in campagna elettorale mi pare siano precisi, signor Presidente, e non devono essere disattesi. Non va dimenticato – ma troppo spesso viene dimenticato – che una delle cause per le quali la sinistra ha perso le elezioni è la mala gestione o, possiamo dire, la totale indifferenza per la sicurezza del cittadino ed è a questo bisogno di sicurezza che il suo Governo deve dare risposte immediate e concrete, tenendo conto di alcuni fattori che non devono essere assolutamente sottovalutati.

Il primo fattore è il seguente, signor Presidente. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, il territorio italiano è ormai controllato meglio dalle organizzazioni malavitose (e qui assistiamo al temibile e terribile connubio tra italiani e stranieri) che dalle nostre forze dell'ordine, dimenticate dai Governi di centro-sinistra. Quando parliamo di forze dell'ordine facciamo riferimento a quegli uomini che stanno quotidianamente sulle strade, che vivono in prima persona questo dramma e che dallo Stato non sono tutelati neppure con un sistema legislativo efficace che garantisca loro che il lavoro svolto non è vano. Dallo Stato non hanno mai ricevuto risposte adeguate alle proprie esigenze, signor Presidente.

Poliziotti, carabinieri e finanzieri sono costretti addirittura ad usare le proprie automobili personali per le operazioni più disparate, perché lo Stato, l'amministrazione, non mette a loro disposizione mezzi adeguati. Non hanno né attrezzature né armamenti adeguati a contrastare una criminalità sempre più efficace e spietata. Alcuni commissariati di pubblica sicurezza, signor Presidente del Consiglio, hanno in dotazione vetture di almeno quindici anni, con più di mezzo milione di chilometri. In alcuni commissariati e in alcune caserme dei Carabinieri manca persino la carta per le fotocopie. Che dire poi di quegli autisti costretti a fare da scorta ai personaggi politici, e non solo politici, e che magari devono rispondere

pagando di tasca propria se con la loro auto inavvertitamente causano qualche incidente!

Questi sono gli aspetti di cui bisogna tener conto, signor Presidente. I Governi precedenti li conoscevano tutti, perché da questi banchi li abbiamo più volte denunciati, così come li hanno denunciati i più svariati sindacati di polizia (non li cito per non far torto ad alcuno, ma tutti i sindacati delle forze dell'ordine li hanno denunciati). I Governi precedenti hanno sempre fatto finta di niente, intenti com'erano a soddisfare le esigenze di pochi vertici. Anche questo è un grande errore che ha commesso il precedente Governo: soddisfare le esigenze di pochi vertici che si sono sistemati su comode poltrone, mentre gli uomini morivano sulle strade per mancanza delle più elementari norme di sicurezza.

Mi permetto, signor Presidente del Consiglio (visto che lei ci ha abituato al suo essere un politico diverso dagli altri), di invitarla a recarsi qualche volta, senza preavviso ed in incognito (o perlomeno cercando di farlo), in un commissariato di pubblica sicurezza o in una caserma dei Carabinieri di periferia per parlare con gli uomini che lì prestano servizio (non con quelli che stanno nei Ministeri); in questo modo capirà veramente che cosa c'è da cambiare. Questo è quanto le chiediamo con il cuore di fare, signor Presidente.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: gli uomini delle forze dell'ordine ormai sono demotivati; tra l'altro, faccio presente che il sabato e la domenica spesso è difficile per il cittadino presentare denunce, dal momento che le caserme dei Carabinieri normalmente chiudono alle ore 20 ed il sabato e la domenica sono chiuse. Occorre cambiare, signor Presidente del Consiglio, e subito! Ricordiamo che proprio lei nel corso della campagna elettorale ha parlato della apertura dei presìdi dello Stato, quindi delle caserme dei Carabinieri e dei commissariati di pubblica sicurezza, ventiquattro ore su ventiquattro, sabato e domenica compresi. Questo sarebbe un primo passo verso la legalità; inoltre, così facendo si riavvicinerebbero quei servitori dello Stato alla gente che ne ha bisogno. È importante per la gente sapere che dietro una luce accesa nella caserma dei Carabinieri c'è qualcuno che può ascoltarla, a qualsiasi ora del giorno e della notte, indipendentemente dal fatto che sia sabato, domenica o un altro giorno infrasettimanale, anche perché i problemi sono tanti, signor Presidente!

Il suo Governo sarà chiamato, tra le altre cose, a gestire l'emergenza del vertice di Genova. Sono ormai mesi che gli antagonisti – anche se questo termine è un eufemismo buonista – si stanno preparando a questo appuntamento; sono tanti, sono agguerriti e addirittura militarmente preparati. E le nostre forze dell'ordine? È di questi giorni un'indiscrezione giornalistica secondo cui in alcune carrozzerie romane si starebbero potenziando dei mezzi. La domanda è d'obbligo: non ci si poteva pensare prima?

Con quale spirito i nostri giovani agenti e i giovani carabinieri affronteranno questo appuntamento? Si mormora addirittura che alcuni battaglioni di carabinieri di leva con alle spalle solo trenta giorni di addestramento saranno impiegati a Genova; mi si deve quindi spiegare con quale

potenzialità e con quale preparazione questi giovani andranno a Genova a contrastare sappiamo chi.

Si tratta di domande a cui bisognerà dare delle risposte, soprattutto andando a verificare se nel recente passato è stato fatto tutto ciò che occorreva per predisporre piani sicuri per la gestione del vertice di Genova. Su questo appuntamento e su quello che avverrà si giocherà gran parte della credibilità del suo Governo; non vorremmo quindi che gli incidenti che – ahimè – temo immancabilmente si verificheranno possano rappresentare la miccia per altre manifestazioni nel Paese contro il suo Governo. I precedenti storici ci sono: guarda caso, proprio da Genova partirono i siluri contro un altro Governo del centro-destra della storia di questa Repubblica.

Naturalmente, mi auguro che ciò non avvenga; ci sono ancora alcune settimane per approntare gli strumenti idonei ad impedire tumulti che possano degenerare e sfociare in luttuosi episodi (e penso che le persone intelligenti abbiano capito a cosa mi riferisco con l'espressione «luttuosi episodi»). Soprattutto, c'è ancora tempo per mettere di fronte alle proprie responsabilità quei dirigenti che dopo aver servito i Governi di centro-sinistra adesso, come camaleonti, si dicono vicini a lei e al suo Governo per cercare unicamente di salvare il posto. Non deve esistere una questione di tessere politiche, onorevole Presidente del Consiglio, ma, soprattutto, di capacità.

Ci auguriamo – e questo non è solo il mio augurio ma quello di milioni di italiani, di coloro che hanno votato il nostro movimento politico ed il suo Governo – che finalmente sotto il suo Governo si faccia carriera per merito e non per appoggi politici. E mi permetto di sottolineare che questo vale soprattutto per quanto riguarda la gestione della sicurezza Paese e dell'ordine pubblico.

Siamo comunque fiduciosi sull'operato del suo Governo e come forza politica siamo pronti a sostenere lei e i nostri Ministri nella difficile opera di restauro di questo nostro Paese.

Con tale augurio, signor Presidente del Consiglio (al riguardo prenderà poi la parola il Presidente del nostro Gruppo), ribadiamo – occorre farlo – la nostra piena fiducia al suo Governo. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF, AN e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le elezioni politiche generali sono sempre – nel grado più alto – espressione di democrazia e momento di verità. La verità scaturita dal 13 maggio è stata che gli italiani in misura netta hanno scelto, fra le due proposte alternative, quella della Casa delle libertà e hanno ritenuto più credibile questa coalizione rispetto all'Ulivo, che prometteva di fare quello che non aveva voluto o saputo fare

stando al Governo. Ora la sinistra avrà da riflettere sulle cause della sua sconfitta, su come abbia perso il potere, pur avendolo difeso nel modo più tenace e strumentale, e su come fare opposizione. L'opposizione è elemento fondamentale della vita politica: un'opposizione seria e capace sarebbe utile al Paese.

Alla coalizione vincente spetta il diritto-dovere di governare attuando rapidamente il programma proposto e gli impegni assunti. Questo diritto-dovere assume nella nostra circostanza un particolare rilievo. Lo assume perché l'Italia è un Paese fermo, che, non per colpa della società o delle imprese, perde competitività nei confronti dell'Europa e del mondo, ma anche per la grande fiducia che, come abbiamo constatato ogni giorno della campagna elettorale, ha accompagnato il voto per il cambiamento. Una società complessa, ma meravigliosa, attende con speranza uno Stato più amico che comprenda il suo bisogno di sicurezza e che agevoli la sua voglia di intraprendere e di svilupparsi.

Tra i temi da affrontare con urgenza vi sono quelli del lavoro e dello Stato sociale. Temi difficili, da cui dipendano però il benessere, la dignità dell'uomo, la serenità sociale. Proprio su questi argomenti, che dovevano essere loro culturalmente e politicamente più congeniali, i Governi di centro-sinistra hanno deluso. Il numero dei poveri è aumentato. Gli aiuti alle famiglie sono cresciuti in misura insufficiente e risibile in confronto ad altri Paesi. L'Italia è rimasta, con la Grecia, l'unica nazione dell'Unione europea dove non esiste il minimo vitale garantito. Abbiamo regioni dove la disoccupazione è drammatica. Il lavoro sommerso è così diffuso da essere considerato normale. Il numero degli infortuni e delle morti sul lavoro continua ad essere alto ed inaccettabile. Nuove figure di lavoro sono state introdotte in modo timido e dunque meno efficace. La fondamentale legge quadro sull'assistenza è stata approvata senza permettere che il Senato attuasse le consultazioni con gli enti e le associazioni interessati. Tutto questo è così vero che anche da Cofferati, all'assemblea della CISL, si è alzato il rimprovero alla precedente maggioranza di colpevole disattenzione.

Eppure adesso, da sinistra, si levano contro di noi accuse insistite di disinteresse per il lavoro, di volontà di smantellare lo Stato sociale e di voler procedere senza consultare le parti interessate. Non è così: non è assolutamente così.

Il programma elettorale, le dichiarazioni del ministro Maroni, le sue parole, signor Presidente del Consiglio, nel discorso di ieri dicono invece con chiarezza che noi intendiamo non distruggere, ma migliorare ed attuare veramente un'efficace politica sociale per aiutare chi è rimasto indietro e chi aiuta gli altri. Una politica che tenga conto che accanto ai problemi tradizionali vi sono emergenze nuove, che intende applicare in modo diffuso il principio di sussidiarietà in senso verticale ed orizzontale, che considera la famiglia un soggetto di straordinarie potenzialità sociali, che vuole aiutare con nuove normative e con una Tremonti del sociale lo straordinario mondo del volontariato e del *non profit*, che intende portare le pensioni minime a livelli più dignitosi, che vuole attuare serie politiche

attive per il lavoro, accompagnate da azioni di sostegno e di reinserimento per chi si trova momentaneamente fuori di esso.

Obiettivi tutti che intendiamo raggiungere seguendo due metodi logici. Anzitutto dialogando. E dialogare significa confrontarsi serenamente con tutte le parti sociali per cercare la soluzione migliore e maggiormente condivisa possibile prima di decidere. In secondo luogo, studiando con attenzione quelle esperienze che hanno dato buoni risultati. Noi non abbiamo la presunzione, che altri invece hanno avuto, di ritenerci migliori e di non ispirarci dunque a chi, Governo di centro-destra o di centro-sinistra, in Europa o nel mondo ha fatto bene.

Signor Presidente, accettiamo dunque insieme a lei questa difficile ma urgente sfida sulle politiche sociali, all'interno di quella più ampia delle riforme dello Stato, della burocrazia e del rilancio del sistema produttivo. Fallendo la partita delle riforme, delle infrastrutture, del sostegno alle imprese, chi ci ha preceduto si è trovato in difficoltà anche sui temi del lavoro e della solidarietà; noi ci impegnamo per vincere entrambe queste sfide.

I senatori del Biancofiore porteranno con convinzione il contributo dei loro valori e della loro sensibilità. Buon lavoro, signor Presidente, buon lavoro nell'interesse di tutti gli italiani. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI *(AN)*. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola.

Signor Presidente del Consiglio, voterò con grande entusiasmo la fiducia al suo Governo perché ritengo, tra l'altro, che esso rappresenti la storia che cammina, la democrazia che si modernizza e la memoria che non tramonta. Questi aspetti io li vedo in lei, nel suo vice presidente unico del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, presidente del mio Partito, ma anche ultimo segretario nazionale del Movimento sociale italiano. E – lo voglio dire con lo stesso orgoglio con il quale il collega Compagna, mio grande amico, ha rivendicato le sue origini degasperiane – la memoria per noi rivive nella persona di Mirko Tremaglia, che è stato per quelli della mia generazione (ho sessantaquattro anni, signor Presidente) uno dei miti ai quali ci siamo ispirati da giovani. Miti che si chiamavano Tremaglia, Almirante, Romualdi, De Marsanich: persone pulite che hanno servito sempre valori puliti.

Le ho espresso in breve sintesi uno dei motivi dell'entusiasmo con il quale le darò la mia fiducia. Lo farò con entusiasmo, poi, perché qualcuno, commentando il suo discorso di ieri, ha affermato che è poco cambiato rispetto alle sue promesse elettorali. Questo è bene, è una linea di coerenza della quale personalmente le sono grato, perché per me che vengo dal Sud, dal più profondo Sud, è importante che nel suo programma elettorale sia prevista una rivalutazione della situazione del Mezzogiorno, soprattutto per ciò che attiene alla possibilità che esso sia collegato con

l'Europa attraverso infrastrutture serie delle quali non avrebbe potuto dotarsi e che avrebbero dovuto essere previste da uno Stato che per troppo tempo è stato rappresentato da Governi assolutamente sordi alle esigenze del Sud.

Infatti, l'imprenditoria non avrebbe certamente potuto costruire le autostrade, i grandi porti, gli aeroporti, le strade e migliorare i trasporti. Al Sud, e in modo specifico in Calabria e ancor più in Sicilia, signor Presidente, i treni viaggiano ancora a 30 km l'ora; non è certamente colpa degli uomini del Sud se i treni viaggiano ancora a tale velocità o se le autostrade sono chiamate tali ma sono poco più che mulattiere!

Quindi, è con entusiasmo che voterò la fiducia al suo Governo, che già nel corso della campagna elettorale ha previsto che questi fatti debbano cessare e che il Sud debba quanto meno, per quel che riguarda le infrastrutture e i trasporti, adeguarsi all'Europa. Infatti, signor Presidente, l'Italia o entra in Europa per intero o non vi entra affatto.

Credo che su questa linea di principio vi sia lei come vi siamo io e l'onorevole Bossi: non credo che ci divida niente al riguardo. Non rappresentiamo un Sud piagnone, un Sud che chiede, che pietisce. Noi rappresentiamo un Sud che ha l'orgoglio di essere tale, che ha l'orgoglio di essere stato partecipe della storia d'Italia nei momenti buoni e anche in quelli meno buoni, che ha dato grandi tributi di sangue e di lavoro, che ha contribuito con intelligenza e ha cosparso l'Italia e il mondo di premi Nobel, di uomini capaci nelle scienze, nella letteratura e nell'amministrazione, ma che è stato però mal ripagato.

Allora crediamo, anzi siamo certi, che il suo Governo sarà capace di prestare attenzione a queste esigenze, che sono le prime da affrontare affinché il Sud cambi volto.

In questo discorso di carattere generale, signor Presidente, mi permetterò di inserire qualche argomento avente – per così dire – carattere locale. Si tratta di argomenti che riguardano il mio territorio, che – come prima le dicevo – è il profondo Sud, laddove grandi speculazioni sono state compiute da Governi passati, da Governi che non avevano nulla a che vedere con la nostra mentalità e con la sua, che non avevano nulla a che vedere con gli interessi reali del Mezzogiorno e che forse, malgrado quel che si dice, avevano invece molto a che vedere con gli interessi della mafia quando si costruivano cattedrali nel deserto solo per fare sbancamenti di terra e costruzioni di cemento armato.

Poiché il tempo è tiranno, non posso in questo momento trattare tutti quegli argomenti. Pertanto, presenterò una serie di interrogazioni, tutte dirette a lei, onorevole Presidente, perché il Vice presidente del suo Governo già le conosce molto bene. Infatti, ha avuto modo di ricevere – per esempio – gli operai delle Officine Grandi Riparazioni di Saline e, quindi, conosce bene il problema. Spero, anzi sono sicuro, che attraverso il suo diretto intervento potremo coprire dei vuoti, sanando ciò che è incompiuto in Calabria e dando ragione e giustizia al Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

* PAGLIARULO *(Misto-Com).* Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e senatori, abbiamo ascoltato ieri con attenzione e con crescente disappunto il discorso programmatico nel quale, pur misurando con accortezza ciascuna parola, ella è rimasta sul vago sulla totalità delle questioni del programma del suo Governo.

Ella ha intrecciato tale voluta genericità con un insieme di luoghi comuni e di considerazioni accattivanti. Ha concluso con la visione futura di una sorta di Paese di Bengodi dove regni la felicità, la concordia, la ricchezza di un'Italia iperliberista di cui ella sarebbe l'alfiere, l'artefice, il garante.

Ella ha ignorato la complessità, i problemi, i conflitti, le contraddizioni, le opportunità della società italiana, e cioè la realtà; ha liquidato con frasi e toni di propaganda o con allusioni indimostrate l'operato dei Governi di centro-sinistra accennando, per esempio, a gravi ipoteche da questi lasciate senza mai dire quali; ella ha lanciato messaggi pesanti e indimostrati.

Ha proposto la privatizzazione della scuola e della sanità; ha teorizzato la demolizione delle coraggiose riforme in merito avviate dal centro-sinistra; ha liquidato la questione essenziale nell'Italia di oggi (quella del lavoro) proponendo maggiore flessibilità nel sistema contrattuale.

Si è proclamato europeista convinto ma non ha espresso alcuna posizione programmatica sui problemi della difesa europea e sul protocollo di Kyoto, sul quale si è riaffermata l'unità europea; in questo silenzio noi vediamo una discontinuità con la politica europea del nostro Paese.

Ha parlato di aumento delle pensioni minime – cosa ottima se vera! – e di sgravi fiscali radicali senza minimamente accennare alla colossale opera di reperimento delle risorse necessarie. E potremmo continuare.

La nostra impressione è che il Presidente del Consiglio, che aveva, come noto, iniziato la sua campagna elettorale un anno fa, abbia deciso di continuarla. Il suo sembrava, francamente, più che il discorso programmatico al Senato della Repubblica una lunga esternazione televisiva.

Nel merito del programma di Governo ella ha preliminarmente rinviato ai suoi materiali di propaganda elettorale e in particolare al cosiddetto contratto che sostiene di aver stipulato non si sa con chi, a nome di che cosa e in base a quale legittimità giuridica o istituzionale. Ella sa bene che il cosiddetto contratto con i cittadini è un'operazione pubblicitaria, peraltro non nuova né sul mercato, né in politica, ove conta dei precedenti che non fanno onore. Ella dà per letti e acquisiti dal Senato i suoi materiali pubblicitari. Allora, cortesemente, li alleghi formalmente, specificando se parla del cosiddetto contratto, del programma elettorale o di quant'altro.

Il Senato della Repubblica ha il diritto e il dovere di essere portato a conoscenza, in modo ufficiale e dettagliato dal Presidente del Consiglio del programma effettivo di Governo. Ella ieri ha parlato d'altro.

Sono di domenica le dichiarazioni del ministro Bossi che irridono di fatto al giuramento effettuato pochi giorni fa davanti al Presidente della Repubblica; esse mettono in dubbio la vocazione europeista di cui ella pure afferma di essere portatore. Il suo Ministro ha parlato di un super Stato sovietico europeo.

Occorre, dunque, un chiarimento preliminare relativo allo strappo del Ministro alla cosiddetta *devolution* sulla Repubblica italiana e sull'unità europea.

Davanti al pericolo che le posizioni esposte rappresentano per l'unità nazionale e per la costruzione dell'Europa unita ella non può tacere e tanto meno può trincerarsi dietro un'inquietante legge del contrappasso accennando ad un ancor più inquietante moderno presidenzialismo per garantire l'unità della nazione. Non ci voleva il dono della chiaroveggenza di Tiresia per immaginare, signor Presidente del Consiglio, che nell'esposizione del programma del suo Governo non avrebbe detto alcunché di concreto in merito alla questione che la riguarda direttamente e per altro aspetto riguarda il Paese e le sue istituzioni e preoccupa l'intera Europa, e cioè il problema del conflitto di interessi.

Ella, dopo una sorta di *excusatio non petita,* ha detto che avrebbe «concesso» un disegno di legge. Ci dica cortesemente, ma qui ed ora, quali sono i contenuti della proposta.

Non sappiamo, signor Presidente del Consiglio, se sia il più bravo, il più colto, il più preparato, avrà tempo per dimostrare il possesso di tali qualità. Sappiamo, però, che è il più ricco. Ostenta la sua sterminata ricchezza come il frutto di straordinarie qualità, l'ha pienamente utilizzata in ogni sua forma per dar corso alla sua resistibile ascesa che è stata, finora, coronata da successo, perché è riuscito a costruire attorno al suo partito un consenso sociale e una serie di alleanze politiche ed economiche determinanti. È riuscita per ora a determinare l'alleanza tra le forze politiche della Destra italiana e il consenso da parte di poteri importanti del nostro Paese: la Confindustria, la FIAT, una parte delle gerarchie.

Noi pensiamo che questo schieramento abbia al suo interno le ragioni di una futura dissoluzione, seppure oggi è coeso dalla gestione del potere.

Ella è riuscita finalmente a far accedere al Governo della Repubblica uomini (parlo di uomini *strictu sensu*, perché è noto che il suo Governo non ha alcuna predisposizione verso le donne: ieri non ha mai pronunciato questa parola) che questa Repubblica hanno denigrato e vilipeso. Ella è riuscita finalmente a far accedere al Governo uomini che sono gli eredi del fascismo e della Repubblica di Salò. Questo spiega come mai ieri ha parlato della caduta dei due totalitarismi, nazista e comunista. Non entro nel merito, ma faccio notare che il fascismo non risulta sia stato un regime liberaldemocratico.

Ella è riuscita finalmente a far accedere al Governo uomini che hanno immediatamente dichiarato guerra alla legge sull'aborto, guerra alle donne, dando così voce alle peggiori tentazioni delle gerarchie e riproponendo, dunque, ancora la questione della laicità dello Stato. Ella non è il Presidente di tutti gli italiani, né lo sarà domani!

Come tutti sanno, oramai anche in Europa, ella da tempo sostiene di vedere comunisti ovunque. Alcuni sostengono, smentiti, che oggi si vanti di averli battuti. Questo è uno dei pochi casi in cui ha davvero davanti un comunista italiano. La sua avversione per le nostre idee è del tutto giustificata, perché noi abbiamo una concezione del mondo, un sistema di valori, una pratica politica e una concezione della vita esattamente opposti ai suoi; perché noi abbiamo la volontà di difendere i lavoratori, gli artigiani, le donne e i pensionati proprio dalle idee e da coloro che ella in ultima analisi rappresenta, e dunque dal suo programma di Governo.

Onorevole Presidente, noi vigileremo affinché ella e il suo Governo esercitino il potere nel nome dell'interesse comune e non in nome di un privato interesse, sia esso individuale, di *lobby*, di classe, di specifiche *élites* territoriali.

Onorevole Presidente, noi riteniamo che il suo sia un Governo di destra che esprime un programma di destra e una cultura di destra. Noi ci opporremo al suo Governo con ogni nostra energia nell'ambito delle regole democratiche che le forze costituenti codificarono stendendo quella Costituzione che ella in campagna elettorale ha dichiarato di voler cambiare nella sua prima parte perché influenzata dal bolscevismo. Lo faremo perché noi vogliamo cambiare l'Italia in modo solidale e democratico e abbiamo già avviato, e bene, in questi cinque anni un grande lavoro di riforme che ella ha dichiarato di voler smantellare.

Lo faremo assieme alle altre forze socialiste, laiche e cattoliche, uniti in un'alleanza che abbiamo chiamato Ulivo. Lo faremo rispondendo alla potenza mediatica, economica, persuasiva, pervasiva di cui ella dispone. Lo faremo qui, al Senato e alla Camera, lo faremo nel Paese, tra il popolo, fra la gente, ogni giorno, per anni. Ma lo faremo! *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che nessuno possa oggi disconoscere che la giustizia è ammalata; qualcuno addirittura parla di un malato terminale e questo non può, alla luce dei fatti, essere smentito. Se ne conoscono e ne conosciamo le responsabilità, che hanno portato alla delegittimazione della magistratura, delegittimazione dovuta ai ritardi, alle inefficienze, alle molte condanne che ci vengono dall'Europa, ma soprattutto alla degenerazione funzionale di alcuni organi e di soggetti irresponsabili appartenenti alla stessa magistratura.

Occorre allora una terapia breve a medio e lungo termine, non gli interventi schizofrenici che il centro-sinistra ci ha contrabbandato nella passata legislatura, fra cui non può sfuggire il cosiddetto pacchetto Flick, che ha finito con l'impacchettare definitivamente la nostra giustizia.

Occorre, Signor Presidente del Consiglio, innanzitutto una pacificazione, lontano dalle compiacenze di procure amiche, una pacificazione del conflitto sempre latente tra giustizia e politica; ma occorre indivi-

duarne le responsabilità senza polemiche o vendette. Individuarne le responsabilità significa ricostruire la verità che il popolo italiano ha diritto di conoscere, e questo attraverso il recupero di una effettiva separazione dei poteri costituzionali: ciascuno ritorni nel proprio alveo.

Il suo Governo saprà, ne siamo certi, approntare un programma organico che contempli innanzitutto una riforma delle procedure civile e penale, la ridefinizione delle funzioni del pubblico ministero: o investigatore o magistrato.

E qui mi permetto di fare sinteticamente due citazioni. La prima è di Giovanni Falcone. «Comincia a farsi strada» – diceva il magistrato – «faticosamente la consapevolezza che la regolamentazione delle funzioni della stessa carriera dei magistrati e del Pubblico ministero non può essere identica a quella dei magistrati giudicanti, essendo le funzioni, e quindi le attitudini, l'*habitus* mentale, le capacità professionali richieste per l'espletamento di compiti così diverse: investigatore a tutti gli effetti il Pubblico ministero, arbitro della controversia il giudice.Disconoscere la specificità delle funzioni requirenti rispetto a quelle giudicanti, nell'antistorico tentativo di continuare a considerare la magistratura unitariamente, equivale paradossalmente a garantire meno la stessa indipendenza ed autonomia della magistratura, costituzionalmente garantita, sia per gli organi requirenti che per quelli giudicanti». Falcone non era tanto amato dalla sinistra – lo sappiamo – e questo forse dispiaceva ai colleghi del centro-sinistra o della sinistra-centro che dir si voglia.

L'altra citazione è di Bettiol, che affermava all'inizio della Costituzione repubblicana, che «è proprio dei regimi totalitari il concetto di voler considerare il pm come un organo di giustizia, mentre in tutti i regimi liberali esso è considerato come organo del potere esecutivo».

Occorre riprendere questo discorso, e mi dispiace che un passato Presidente della Repubblica si sia pronunciato nel senso che non avrebbe mai sottoscritto una legge che il libero Parlamento sovrano avrebbe fissato per la separazione dei poteri.

Occorre rivedere il concetto e il tabù dell'azione penale, tabù di un'azione penale che è diventata arbitraria perché affidata all'irresponsabile gestione del singolo sostituto che sceglie chi, come, quando, dove e perché esercitare l'azione penale nei confronti di Tizio o di Caio, senza di questo rendersi responsabile di fronte ad un organo asservito come il CSM.

Occorrono allora una depenalizzazione e una decriminalizzazione dei comportamenti; occorre una riforma delle circoscrizioni giudiziarie per rifissare anche i limiti temporali del giudice naturale e, soprattutto, le competenze del singolo magistrato, attribuendogli anche il *budget* relativo al lavoro che deve svolgere.

Occorre una riforma del CSM e della sua Sezione disciplinare; quante volte questa Sezione è stata compiacente a seconda della qualità e del colore politico dei magistrati sottoposti ad azione disciplinare!

Occorrono, quindi, interventi massicci in tutti i settori, individuando nuove figure professionali. Lei parlava di *manager* nel suo programma;

noi lo facciamo da tempo immemorabile. Da magistrato quale ero tanti anni fa sentivo parlare della doppia dirigenza: quella giurisdizionale per i giudici, quella amministrativa per il funzionamento degli uffici giudiziari.

Occorre un'informatizzazione vera, efficace ed efficiente del sistema giustizia. Vede, non è possibile che un ufficio giudiziario non sappia cosa accade nell'altro ufficio giudiziario, magari sede della corte d'appello limitrofa. Figuriamoci poi se la corte d'appello appartiene al Sud o al Nord, per cui non si conoscono addirittura i precedenti penali pendenti, non quelli del casellario giudiziario, anche se questi ultimi magari possono, seppur con tempi lunghi, essere calendarizzati nella scheda giudiziaria.

Occorrono quindi interventi massicci, mirati all'efficienza ma soprattutto – signor Presidente, è questa l'invocazione che viene a lei da parte nostra, da parte dei senatori del CCD-CDU: Biancofiore – che forniscano un'indicazione volta al recupero della credibilità della magistratura, alla cui indipendenza noi crediamo, anche quando dovremo fare – e sarà necessario operare in tal senso – la separazione delle carriere.

Separazione delle carriere non significa affidare il pubblico ministero all'Esecutivo, significa ridisegnare il ruolo del pubblico ministero che oggi confonde il ruolo di investigatore con quello di magistrato. Quindi, o le investigazioni ritornano alla polizia giudiziaria, oppure il pubblico ministero deve essere allontanato dalla magistratura: egli non può svolgere entrambe le funzioni.

A tal fine, a questo suo programma cui lei già accennava, che noi ci siamo permessi molto sinteticamente, nel tempo che abbiamo avuto assegnato, di rassegnarle, noi del CCD-CDU: Biancofiore sapremo dare il nostro leale, determinato, convinto e, se mi consente, competente contributo. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, la vittoria elettorale ha rappresentato il trionfo di un'istanza di rinnovamento fortemente sentita dagli italiani dopo cinque anni di scelte confuse e contraddittorie del centro-sinistra.

Desidero soffermarmi in particolare sulle problematiche della sanità, sia perché si tratta di un settore nevralgico della società, sia per l'urgenza di intervenire in modo efficace sulla pesante eredità economica rappresentata da un «buco» della spesa sanitaria di circa 10.000 miliardi di lire, nascosto e perciò sottratto al controllo della Corte dei conti (come gli stessi giudici contabili hanno denunciato con forza in questi giorni), sia ancora per la pressante necessità di agire sulle rovine di un sistema lacerato da una recente riforma assolutamente penalizzante, tanto per il medico quanto per il paziente.

Mi riferisco al fatto che, proprio a seguito di tale riforma, il medico è stato costretto a compiere scelte irreversibili per la propria carriera professionale, che non hanno portato alcun reale miglioramento nell'erogazione del servizio sanitario, tant'è che il cittadino continua a subire lo scempio delle liste d'attesa. Mi riferisco anche all'inaccettabile discriminazione degli utenti in base al censo, dal momento che solo i più abbienti possono liberamente scegliere tra struttura privata e struttura pubblica, con la conseguenza di rendere per pochi ciò che dovrebbe essere per tutti.

I cittadini vogliono una sanità giusta, adeguata, efficiente e il suo programma di Governo, signor Presidente, contiene gli strumenti per poter realizzare questo obiettivo. Penso ad un rinnovamento che muova dalla consapevolezza che un servizio sanitario può definirsi tale solo se ha la capacità di rendere visibile ai contribuenti il rapporto tra versamenti effettuati e benefìci ricevuti, cioè tra quello che ciascuno paga e quello che lo Stato rende in termini di benefìci. Un rinnovamento che realizzi la libera competizione tra strutture sanitarie pubbliche e strutture sanitarie private, con l'introduzione di meccanismi di mercato soggetti a regolamentazione e a controlli che garantiscano l'eticità del sistema.

E non si dica che l'introduzione di meccanismi di mercato mira ad eliminare il sistema pubblico; anzi, lo potenzia, perché attraverso la competizione lo costringe a livelli superiori di equità e di efficienza. Così sta succedendo in Europa. Nei Paesi europei nei quali lo Stato ha agito quasi in regime di monopolio, il suo ruolo è stato ripensato e ridotto e il privato è entrato nella gestione dei servizi sanitari.

Entrare in Europa non è una questione formale, ma l'impegno ad attuare una politica che sappia stare al passo con i nostri *partner* europei. Un rinnovamento nel quale il servizio sanitario tuteli il paziente indipendentemente dal suo stato sociale. È chiaro che ciascuno ha un punto di partenza economico diverso, ma le diversità economiche devono essere annullate per garantire a tutti un eguale diritto alla salute: tutti devono essere eguali di fronte alla salute.

La sanità, avamposto di uno Stato sociale che funziona, è giusta e solidale nei fatti solo se elimina le diversità legate alla diversa capacità di pagare. Ogni cittadino, povero o ricco che sia, deve avere la libertà di scegliere il medico e la struttura che meglio soddisfino le sue esigenze; non deve essere costretto a rivolgersi ad un servizio pubblico, anche se non funziona, e ad un medico, anche se non capace. Solo in questo modo si possono coniugare i princìpi della solidarietà e della libertà.

Un rinnovamento che restituisca al medico la sua dignità professionale, considerandolo una risorsa per il servizio sanitario. Ravviso in particolare nel programma di Governo le linee per una riforma capace di dare una risposta in senso federalista ai problemi della sanità, profondamente diversi nelle diverse realtà locali e che non possono essere ricondotti ad un unico schema. Proprio per questo ritengo, signor Presidente, che la devoluzione rappresenti la strada da percorrere verso una sanità vicina ai cittadini.

Un rinnovamento, quindi, che lasci alle regioni il compito di stabilire un modello sanitario ritagliato sulle reali esigenze, perché le esigenze sanitarie di un vecchio Veneto, popolato da anziani, non sono uguali a quelle della giovane Sicilia e quindi richiedono una peculiarità di interventi e di servizi strutturati sulle effettive necessità dei singoli. In sintesi, partire dal territorio per creare un sistema sanitario adatto a quel territorio, con le sue particolarità. Il programma è semplice e rispondente ad una logica quasi intuitiva, ma ad oggi esso non è mai stato attuato.

Un rinnovamento che porti alla sburocratizzazione e pertanto all'eliminazione delle liste d'attesa, che rendono i servizi inaccessibili e, in quanto tali, iniqui.

Un rinnovamento che passi attraverso la prevenzione, la ricerca scientifica, l'educazione sanitaria per cominciare a parlare di percorsi di salute e non di percorsi di malattia, per migliorare la qualità della vita, sulla quale si misura sempre il grado di civiltà di una nazione. Considerata l'importanza della sanità nella politica di un Paese, ritengo che l'impegno collaborativo di tutti debba essere rivolto alla realizzazione di una riforma per un sistema sanitario giusto, adeguato ed efficiente. Desidero sottolineare l'enorme responsabilità morale e politica che grava su ognuno di noi, chiamati a realizzare il rinnovamento e la crescita del Paese; istanze di cui dobbiamo essere tutti fedeli interpreti.

Concludo, signor Presidente, esprimendo la mia piena fiducia al suo programma, certa che ella saprà misurare la salute del nostro Stato e del suo Governo attraverso la salute dei suoi cittadini. *(Applausi dai Gruppi FI, LNP, CCD-CDU:BF e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA *(AN)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che hanno confermato nel merito gli impegni assunti in campagna elettorale, dimostrando che quanto era stato detto in quella circostanza era davvero un patto d'onore con il popolo italiano e non una mera esercitazione propagandistica alla ricerca di consenso. Ribadire e rafforzare tali impegni insieme alla tenace volontà di attuarli evidenziano la serietà delle intenzioni: gliene do, gliene diamo volentieri atto.

A causa del poco tempo concessomi da un severo Regolamento parlamentare, limiterò il mio intervento a qualche considerazione sulle problematiche scolastiche e concluderò con un velocissimo riferimento al Mezzogiorno.

Quanto al primo tema, ella ha ribadito la sua volontà e quella del Governo di rinviare l'attuazione della legge n. 30 del 2000 concernente il riordino dei cicli. Peraltro, dopo le obiezioni mosse dalla Corte dei conti relativamente al regolamento di attuazione, questo era quasi inevitabile.

Penso che la stragrande maggioranza della scuola italiana le sarà riconoscente.

Tale legge, oltre ad essere ideologica, è e resta a nostro avviso inaccettabile, perché stravolge completamente l'impianto della scuola italiana, impianto al quale siamo stati da sempre abituati, con una struttura articolata in tre fasce – scuola elementare, media e superiore – che vengono ridotte nel nuovo dispositivo legislativo a due, con una serie di implicazioni, anche di natura pedagogica, non supportate scientificamente e quindi discutibili nelle soluzioni cui approdano.

Quanto poi alla parità, siamo sostanzialmente in sintonia, con una sola puntualizzazione: le esigenze, pur legittime, della scuola privata non devono essere soddisfatte, a mio avviso, dopo aver demolito la scuola pubblica, che deve essere invece messa in grado di rispondere alle tante esigenze della società contemporanea.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* BEVILACQUA). Non vi è dubbio, quindi, che è urgente una riforma, poiché l'attendismo non fa altro che accrescere le distanze tra la realtà in evoluzione e gli strumenti educativi.

La scuola deve proporsi come luogo ed organismo privilegiato per gestire il cambiamento. La nostra società richiede una scuola che sia responsabile del presente che gestisce e del futuro che costruisce, una scuola che sia aperta a tutte le istanze interne ed esterne, una scuola quindi attenta al cambiamento. Non basta più insegnare ciò che è cambiato, come è cambiato, perché è cambiato, ma, attraverso questo, giungere ad insegnare che cosa occorre cambiare, come occorre cambiarlo, perché occorre farlo.

L'istruzione può dare, anche, un rilevante contributo al processo di costruzione dell'Europa. Non dimentichiamo che, dopo Maastricht, la scuola è entrata tra le competenze comunitarie: finora non abbiamo saputo cogliere le opportunità offerte dai mutamenti di scenari, da oggi dobbiamo essere in grado di reggerne il confronto. Con questi presupposti ce la faremo.

E veniamo al problema dell'università. È sulla riforma universitaria, signor Presidente, che qualche dubbio ci sorge. Ella sostiene che con taluni aggiustamenti la riforma Zecchino può essere attuata. Spero che questo convincimento nasca dalla considerazione che la macchina della riforma è già partita, che molte università l'hanno già messa in atto e che altre si stanno preparando a farlo, per cui sospenderla significherebbe creare una serie di problemi; quindi, molto meglio una modifica in corso d'opera.

Questo ragionamento è in qualche modo convincente; se invece si trattasse di una sostanziale adesione al merito, mi consenta qualche velocissima considerazione su taluni controversi aspetti: l'abolizione dei corsi di diploma universitario professionalizzanti, di durata biennale e triennale; la soppressione delle tradizionali lauree quadriennali ancora esistenti negli Stati Uniti ed in Europa, che prima si comprimono in lauree triennali e poi si dilatano in lauree quinquennali.

Alcune procedure di attuazione complesse che non hanno consentito ancora l'approvazione di alcun regolamento di ateneo e le tipologie dei corsi di laurea che, anziché ridursi, si moltiplicano (si passa infatti dalle 81 lauree attuali a 170 classi di laurea) sono situazioni che aprono una serie di interrogativi e sulle quali occorrerà seriamente riflettere. L'importante è aver comunque deciso che bisogna intervenire nel merito della riforma; non dimenticando poi la necessità di un immediato intervento legislativo al fine di modificare il sistema concorsuale che, come è oggi strutturato, lascia più di qualche dubbio sulla trasparenza applicativa. La scuola e l'università, vorrei tanto sbagliarmi, sono bombe ad orologeria pronte ad esplodere, non certo per colpa nostra, ma dobbiamo essere in grado di disinnescarle.

Prima di concludere, signor Presidente, mi consenta un brevissimo riferimento al Mezzogiorno. È stato sottolineato in campagna elettorale, e lei lo ha in qualche modo ripreso, che esso ha bisogno di legalità, lavoro, infrastrutture, oltre ad interventi di consolidamento del territorio, gran parte del quale, specialmente in Calabria, è a serio rischio idrogeologico, ma ha bisogno anche di capire perché, fino ad oggi, è rimasto escluso, forse anche illegittimamente, da processi di sviluppo che hanno interessato il resto d'Italia. Mi riferisco, per esempio, all'alta velocità, per la quale ciascun cittadino italiano, nessuno escluso, concorre a pagare credo 3.000 miliardi alle Ferrovie Spa (la cifra può anche non essere quella esatta, ma ciò che si intende sottolineare è il principio), però l'alta velocità si ferma in Campania escludendo di fatto il resto dell'Italia meridionale, i cui cittadini – come tutti gli altri – hanno, dicevo, economicamente contribuito.

Forse anche eliminare queste sacche di ingiusta emarginazione sarà compito del nuovo Esecutivo. Ma la sua relazione, signor Presidente, non lascia dubbi: le intenzioni sono buone, i risultati saranno migliori.

Saremo al suo fianco nell'interesse esclusivo del nostro popolo. Buon lavoro, signor Presidente! *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Betta. Ne ha facoltà.

BETTA *(Aut)*. Signor Presidente del Senato, colleghe e colleghi senatori, nel prendere per la prima volta la parola in quest'Aula in un momento solenne qual è il dibattito per la fiducia al nuovo Governo, è da parte mia opportuno illustrare le ragioni della nascita del Gruppo parlamentare Per le autonomie. Si tratta, infatti, di un'iniziativa partita dai se-

natori eletti in Trentino e in Alto Adige sotto il simbolo della *SVP* e dell'Ulivo-*SVP*. Questa precisazione è doverosa per sgombrare subito il campo da interpretazioni infondate ed anche, forse, malevole.

Sappia, signor Presidente del Consiglio, che la mia, la nostra posizione sarà conforme al mandato elettorale: un'opposizione chiara e netta nei confronti del suo Esecutivo e della sua maggioranza.

Nei giorni scorsi, signor Presidente del Consiglio, lei ha avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese in due importanti appuntamenti internazionali, a Bruxelles e a Göteborg. Rispetto a tutti i proclami dei giorni precedenti, lei ha sottoscritto gli impegni per la salvaguardia ambientale e unitamente ai responsabili degli altri Governi ha dichiarato irreversibile il processo di allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est. Non possiamo non essere soddisfatti di questa sua scelta; così come ci avevano preoccupato non poco le posizioni di alcuni esponenti della Casa delle libertà che anche in questo caso non avevano perso occasione per evidenziare una certa contrarietà rispetto alle dinamiche europee, che non devono essere intese solo nel senso dei vincoli comunitari, quanto piuttosto come dinamica derivante dalla stessa storia d'Europa.

Quello italiano, infatti, è un popolo profondamente convinto del processo europeo, un popolo che ha condiviso, con non pochi ma necessari sacrifici, l'impegno dei Governi di centro-sinistra per entrare nella moneta unica, per entrare, appunto, in Europa. Quell'Europa che, prima ancora degli Stati e dei Governi, è innanzitutto l'Europa delle comunità, delle municipalità, degli ambiti che, seppur divisi dai confini e al di là delle sia pure importanti identità nazionali, hanno una comune storia di collaborazione e di scambi culturali, prima ancora che commerciali. Storia delle miriadi di libere città, di unità politico-territoriali che la costituiscono e che, anche nell'epoca degli Stati nazionali, hanno saputo sopravvivere, rilanciare il proprio ruolo e sono stati generatori di identità, di appartenenza, di senso, di coesione.

È dunque un'Europa delle autonomie, vale a dire un'Europa che deve consentire ad ogni singola comunità, regionale e interregionale, di individuare il proprio percorso di crescita, di sviluppo, tenendo conto dei valori condivisi e delle comuni aspirazioni. Penso, anche per la mia provenienza, ai rapporti euroregionali tra Trentino-Alto Adige e Tirolo austriaco e penso anche all'opportunità di individuare inediti progetti di crescita comuni a tutte le regioni dell'arco alpino: territori e popolazioni che condividono la medesima morfologia, che vuol dire anche la medesima storia di conquista della sopravvivenza, di difficoltà dei collegamenti, di rispetto del territorio, di valorizzazione delle risorse ambientali; comunità accomunate anche dagli stessi valori, terre di confine e dunque necessitate al dialogo, alla convivenza, alla capacità di condividere e di confrontarsi con gli altri, di coniugare sul territorio i valori della solidarietà.

Penso all'Europa delle autonomie anche nel senso della tradizione di Alcide De Gasperi, deputato trentino prima alla Dieta di Innsbruck e poi al Parlamento italiano, europeista convinto. Europa delle autonomie, per-

ché l'Europa non può essere l'Europa dei tecnocrati, ma nemmeno quella dei molteplici centralismi politici, economici, finanziari.

Oggi che le nuove tecnologie consentono di portare il mondo in casa di ciascuno di noi non possiamo immaginare un'Europa che non sappia innanzitutto fare ricchezza delle diversità esistenti al proprio interno, che non sappia offrire ad ogni comunità le occasioni per il proprio sviluppo, che non sappia comprendere le ragioni di territori diversi che intendono intraprendere comuni iniziative di valorizzazione delle proprie comunità.

La globalizzazione, che di per sé aumenta il tasso di informazione a disposizione e quindi di libertà e di cultura individuale, non può però in questa luce essere tradotta nelle nostre società sotto forma di colonizzazione forzata e di omologazioni culturali. A ben vedere, si possono già scorgere le avvisaglie di reazioni acritiche e violente ad un tale modello, che sanno solo attivare fenomeni di xenofobia e di rifugio in fanatiche, quanto improbabili, rivendicazioni localistiche.

La velocità e la facilità della circolazione delle idee e delle merci, delle persone e dei capitali deve essere accompagnata e declinata nel rispetto di quelle che prima abbiamo indicato come unità essenziali che hanno costituito l'Europa, ovvero le realtà dei diversi territori, le evoluzioni delle loro vocazioni, la valorizzazione delle rappresentanze che ne sanno interpretare le esigenze e le problematiche più radicate.

Noi siamo fermamente assertori del principio della sussidiarietà, che nella nuova Europa deve conoscere il più alto grado di sviluppo e di declinazione. Siamo sicuri che se il cammino che verrà intrapreso sarà quello di dare una forte rappresentanza alle autonomie locali, parallelamente anche ad un coordinamento giuridico e finanziario, si potranno prospettare alle future generazioni le condizioni per un periodo di rinascita non solo economica, ma anche culturale e sociale.

La nostra difesa dell'autonomia non è dunque una mera difesa dell'esistente, non è dunque una difesa di privilegi: noi vogliamo difendere e potenziare le autonomie per costruire attraverso di esse la nuova Europa. Non sono certamente processi immediati, ce ne rendiamo conto, ma la politica non può essere solo risposta alle questioni contingenti, non può essere solo questione di soluzione di problemi di oggi.

La politica deve sapere prospettare un futuro, deve saper costruire speranza. Unitamente alle altre forze del centro-sinistra, o meglio insieme con le forze dell'Ulivo, cercheremo di farlo, impegnandoci in sede parlamentare ma soprattutto nelle nostre comunità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI *(DS-U)*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, la relazione che ieri lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha pronunciato non aveva certo i caratteri che dovrebbe avere

il programma di un Governo che si appresta a chiedere la fiducia delle Camere in un Paese che possiede il 50 per cento delle opere artistiche di tutto il mondo. Scarse e generiche le parole sulla cultura, che d'altronde scarso spazio aveva anche nel vostro programma elettorale, dove veniva relegata quasi a sottotitolo del piano grandi opere, dimenticando tra l'altro i delicatissimi equilibri ambientali e culturali dei luoghi sui quali le grandi opere, in particolare quelle stradali e autostradali, vanno ad incidere. Faccio un solo esempio per tutti: la Maremma, che dovrebbe essere attraversata dall'autostrada Cecina-Civitavecchia.

Siamo francamente preoccupati di questa superficialità e ci sembra opportuno ricordare a lei e al suo Governo che nel corso della XIII legislatura molto è stato fatto per garantire il godimento dello straordinario patrimonio di arte e di cultura di cui l'Italia è dotata da parte di tutti i cittadini italiani e dei turisti stranieri: una profonda riforma istituzionale è stata messa in atto e correttamente la legge costituzionale sul federalismo ha conservato allo Stato le funzioni di tutela del patrimonio.

I Governi del centro-sinistra hanno messo al centro la cultura anche dal punto di vista delle risorse, consapevoli che investire in cultura da un lato contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e di identità nazionale (ci auguriamo, tra l'altro, che questo stia a cuore anche a voi, malgrado i curiosi giuramenti sui prati di Pontida di una parte dei membri del vostro Governo) e dall'altro stimola nuove attività e genera occupazione. Nel periodo 1996-1999 c'è stato un incremento del 23,8 per cento degli occupati. Il Ministero dei beni e delle attività culturali ha potuto contare su un aumento del 100,5 per cento tra il 1996 e il 2000.

In tal modo si è avviata un'imponente opera di restauro e di recupero delle opere d'arte, degli edifici, dei monumenti, si sono moltiplicati gli eventi culturali, c'è stata una crescente partecipazione, attestata dal numero record di visitatori. Molto è stato fatto anche per favorire la partecipazione dei privati, con la defiscalizzazione dei contributi per le attività culturali, e per espandere il rapporto con il volontariato.

In questo quadro preoccupano, tra l'altro, le polemiche già innescate dal sottosegretario Sgarbi, che sembra ritagliarsi una funzione di gestione del principe, arbitro del gusto e delle politiche, scarsamente attento al ruolo culturale del personale tecnico e scientifico, in contrasto con la tendenza universalmente affermata di una sempre maggiore autonomia scientifica dei sovrintendenti e dei funzionari che con essi operano.

Noi ci proponiamo di vigilare per contrastare tendenze in questo senso e soprattutto ogni azione che rischi di compromettere gli ottimi risultati che il Governo di centro-sinistra ha raggiunto in questo campo. Allo stesso modo vigileremo su quanto verrà fatto nel settore della formazione.

La vostra preoccupazione principale sembra essere quella di sospendere la riforma dei cicli, di esaltare la contrapposizione fra quella che nel vostro programma elettorale, che chiedo anch'io di allegare agli atti, definite scuola libera, ossia la scuola privata, e la scuola pubblica, in tal modo quasi insultata. Ma a parte questo, ieri risultava evidente che il carattere

del Governo, da questo punto di vista, le sue prospettive, sono l'esasperazione del concetto di sussidiarietà per puntare sullo smantellamento del sistema pubblico nazionale dell'istruzione – il concetto di sussidiarietà è corretto, ma non deve essere interpretato ed usato per altri fini – e cancellare una riforma tra l'altro già ampiamente avviata, il che non è neanche istituzionalmente corretto e scontato.

Ma ciò che ci preoccupa è che, se andiamo sempre a leggere in quel programma elettorale, non sappiamo con che tipo di riforma volete sostituire la normativa in materia scolastica. Difatti, dite (cito testualmente): «Una riforma nuova, progettata ed attuata dagli insegnanti, dai genitori e dagli studenti». Orbene, mi auguro che non ricominciamo il dibattito che dura da cinquant'anni. Siete coscienti che insegnanti, studenti e genitori si sono già abbondantemente espressi e non la pensano tutti allo stesso modo? Quindi, qualche scelta dovrete pur farla. Inoltre, da un lato affidate loro il compito di dirvi che riforma dovete fare e, dall'altro, non volevate dare loro – e credo che non vorrete dare loro – neanche il giusto rilievo nella gestione della scuola, come dimostra il dibattito sugli organi collegiali che Forza Italia in particolare ha portato avanti nella scorsa legislatura.

Ci preoccupa tutto questo, perché può voler dire tornare indietro, non consapevoli del ritardo che l'Italia aveva sui Paesi europei e che ha recuperato attraverso l'opera del Governo di centro-sinistra, che ha avuto il coraggio delle scelte: ha riconosciuto l'autonomia scolastica; ha riformato l'esame di maturità; ha approvato la legge sulla parità, prevista dall'articolo 33 della Costituzione; ha innalzato l'obbligo scolastico e riordinato completamente i percorsi scolastici per adeguarli ad una richiesta di formazione completamente cambiata.

Inoltre, signor Presidente del Consiglio, la invito a informarsi – mi scusi il gioco di parole – e a leggere il piano d'azione per la società dell'informazione. L'obiettivo, che lei si prefigge, di collegare le scuole con Internet è già ampiamente avviato e ci si propone di realizzarlo al termine di questo anno solare. Quindi, c'è il vuoto o ci sono soltanto idee profondamente conservatrici e antiriformatrici. Siamo preoccupati di tutto questo.

Infine, mi permetta di dirle che c'è un altro campo rispetto al quale siamo altrettanto preoccupati: quello che riguarda il tema delle donne. Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha una composizione che rimanda ad anni lontani: due donne Ministro e sei Sottosegretarie soltanto. Non accadeva da molto tempo. Lei ieri ha ignorato la presenza delle senatrici in Aula, non si è mai rivolto a noi. Inoltre – e questo è certamente molto più importante – non ha mai citato il tema delle donne nel suo discorso. E ancora: circolano Ministri del suo Governo con idee inquietanti. Non mi riferisco solo all'onorevole Buttiglione, ma anche al ministro per decreto-legge Sirchia, il quale affronta il tema dell'aborto con frasi di questo tipo: «Se c'è un disagio della donna, bisogna affrontarlo». Disagio? Non vi sembra veramente di minimizzare un po' troppo e di declassare la scelta drammatica della donna in tema di aborto ad un semplice problema monetario? Altra cosa è riconoscere una centralità nuova alla fami-

glia, come è stato fatto in questi quattro anni. Noi abbiamo lavorato per il tema della maternità e della paternità anche attraverso la legge sui congedi parentali, che dà ai genitori più tempo da trascorrere con i propri bambini. Su questo terreno molto può essere ancora fatto, ma non accetteremo di tornare indietro.

Per concludere, onorevole Presidente del Consiglio, sui temi della cultura, della scuola e della famiglia il programma del suo Governo rischia di far fare dei passi indietro al Paese. Per questo motivo, noi Democratici di Sinistra le annunciamo che faremo un'opposizione severa e responsabile nel Parlamento e nel Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collino. Ne ha facoltà.

COLLINO *(AN).* Signor Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, colleghi senatori, il dibattito che si svolgerà nella giornata odierna è un dibattito politico teso a restare nelle pagine della nostra storia, perché segna finalmente il passaggio da quella che per tanti anni abbiamo definito la vecchia politica, il vecchio modo di interpretare le istituzioni, la politica e i rapporti con il Paese, e la nuova politica che gli italiani hanno voluto con il voto del 13 maggio.

Mi sento di dire alla collega senatrice Acciarini, che è appena intervenuta, che gli italiani hanno scelto sulla base della campagna elettorale, sulla base di un programma. Mi sentirei anche di dirle che è nata oggi, e si sancisce con questo dibattito, una nuova democrazia, che non è quella consociativa ma è la democrazia dell'alternanza, la democrazia del rispetto. Quindi, all'interno delle Aule parlamentari ci si deve confrontare come ci si confronta nel Paese, ma sulle cose concrete, senza continuare (come la sinistra è stata abituata a fare per troppo tempo) a creare presupposti poco chiari e poco sereni di un confronto politico. Questa è una nuova era e anche l'opposizione deve imparare a svolgere giustamente e rigorosamente il suo ruolo di opposizione nel confronto delle idee e sui fatti concreti.

Signor Presidente del Consiglio, desidero soffermarmi su alcuni passi della sua relazione di ieri, che abbiamo condiviso e che rappresenta le speranze che gli italiani hanno nei confronti di questo Governo. Chi, come me, ha fatto la seconda campagna elettorale dopo quella per le elezioni politiche ha incontrato nel Paese un clima in cui la gente per la prima volta, dopo tanti, tanti anni, è tornata ad avere una speranza e la speranza viene dal cuore, dai sentimenti, dalla voglia di fare, viene da quei valori che la famiglia rappresenta e che il centro-destra ha sempre difeso e sempre rappresentato. E allora, se i valori sono la famiglia e se la nazione per noi rappresenta un punto di riferimento, la sua relazione di ieri è stata una relazione storica.

Ricordo quello che lei ebbe a dire, avendo un incontro con l'Unione industriali di Roma: disse di aver riletto gli interventi di tutti i Presidenti

del Consiglio della storia della Repubblica e di aver trovato in quegli interventi la continuità di una serie di ragionamenti politici.

Ieri lei, invece, non ha dato il segno della continuità, ma parlando della modernizzazione, del problema del federalismo, del nuovo sistema dello Stato, del nuovo rapporto con i cittadini, della politica estera, ha dato un segnale di netto cambiamento.

Io, come parlamentare friulano, quindi eletto e confermato nel Nord-Est, ho l'esigenza di sottolineare un problema che lei e il Governo conoscete bene (un Governo è rappresentato da due autorevoli Sottosegretari del Friuli-Venezia Giulia quali Contento ed Antonione), cioè il problema delle infrastrutture. Il Nord-Est, ed in particolare il Friuli-Venezia Giulia, non è più una regione che rappresenta l'area di confine quasi dimenticata dallo Stato nazionale, ma il punto di riferimento verso l'Est europeo, verso l'allargamento della Comunità europea, verso le grandi infrastrutture.

Rivolgendomi ai colleghi della sinistra, direi che basta pensare al problema delle autostrade sul nostro territorio (ad esempio la A28), che negli ultimi dieci anni, grazie ai Verdi, ai Bianchi e a quant'altri, ha paralizzato i traffici assieme al passante di Mestre verso l'Est europeo. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo bisogno che lei tenga quell'area come punto di riferimento per le future leggi-obiettivo, come già nel programma del Governo è stato sottolineato, perché oggi il Nord-Est, con la piccola e media impresa, con il problema delle infrastrutture, non rappresenta più un aspetto fine a se stesso, ma è un punto di riferimento per lo sviluppo e l'economia dell'intera nazione.

Affrontare oggi il problema delle infrastrutture e i problemi della portualità dell'Alto Adriatico, delle autostrade telematiche, dello sviluppo della comunicazione e della modernizzazione del Paese significa fare veramente gli interessi e rappresentare le esigenze della comunità nazionale e del mondo del lavoro. Altro che questa forma di sindacalismo stanco, antico, collegato al bacino elettorale della sinistra cattocomunista di ieri, che non può certamente attraverso la CGIL rappresentare le esigenze del lavoro, le esigenze dello sviluppo e della crescita nazionale! Noi guardiamo all'allargamento ad Est dell'Unione europea con grande attenzione e con altrettanta attenzione guardano ad esso tutte le piccole e medie imprese.

Quindi, se esiste un problema oggi del Mezzogiorno d'Italia (che è altrettanto significativo), non possiamo non sottolineare le esigenze di sviluppo e di crescita del Nord e del Nord-Est in particolar modo. Desidero poi sottolineare, signor Presidente del Consiglio, un problema specifico della regione Friuli-Venezia Giulia.

Nel lontano 1976, quando quella regione venne colpita dagli eventi sismici, il Governo di allora sottoscrisse con quella regione a statuto speciale, come lei ben sa, un patto di sviluppo per la ricostruzione. Oggi noi andremo a sottoporre al Governo con un nuovo disegno di legge, che non sarebbe altro che la riscrittura dell'attuale legge sulle aree di confine, un nuovo patto con lo Stato e con il Governo affinché quella regione possa rappresentare gli interessi del Governo nazionale, realizzando in quell'area

le grandi opere infrastrutturali che necessitano per il collegamento con i Paesi dell'Est europeo in virtù dell'allargamento.

La sinistra ha dimenticato la piccola e media impresa; ha guardato più al Nord-Ovest e ad altre parti d'Italia. Lei conosce e comprende quanto me l'importanza di un intervento per quanto concerne la politica industriale e fiscale su quel territorio. Basterebbe forse un mini-condono o un grande condono su tutti i capitali che in questi anni se ne sono andati all'estero a causa di una politica mediocre e miope nei confronti del mondo economico, del mondo della produzione per mettere a posto i conti dello Stato. Noi dobbiamo fare in modo che anche in quell'area d'Italia, come del resto nell'intera Nazione, quel sentimento che si è risvegliato, non solo nel mondo dell'imprenditoria giovanile, non solo nella piccola e media impresa, ma tra la gente... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calogero Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, credo di esprimere un sentimento comune a coloro che, come me, siedono in Parlamento per la prima volta dicendo che sono profondamente emozionato. È un sentimento che ritengo motivato non soltanto da valutazioni soggettive, che lo renderebbero tanto ovvio da farlo apparire banale, quanto dalla coscienza del significato alto e solenne dell'appartenenza a questo consesso. Coscienza assai acuita dalla contemporanea certezza del grande valore storico che inevitabilmente assumerà la stagione politica oggi aperta dalla fiducia al nuovo Governo e dall'avvio della piena attività delle Camere: valore storico e politico che non sfugge ad alcuno dei componenti della maggioranza, ma che soprattutto non è sfuggito agli elettori, signor Presidente, che lo hanno ben valutato quando, a conclusione di una durissima campagna elettorale trasformatasi in un *referendum* pro o contro il *leader* della Casa delle libertà, hanno optato per la volontà di fare, di innovare, di riformare, rappresentata appunto dall'attuale maggioranza, piuttosto che per il perpetuarsi infinito della navigazione a vista o, peggio, sotto costa praticata dai Governi durante gli ultimi anni, navigazione che purtroppo, stando alle notizie più recenti, non sarà priva di costi per la collettività. Se è vero che vi è un buco di 30.000 miliardi di lire nei conti pubblici, il suo inizio sarà duro, ma sicuramente sempre coraggioso, signor Presidente.

Il nuovo corso politico che oggi si presenta alla fiducia delle Camere è, secondo me, né più né meno che il primo esito di un patto storico lealmente stipulato con gli italiani, che comporta l'ineludibile impegno ad affrontare e vincere una sfida epocale: quella di trasformare, come ha detto lei ieri sera, l'Italia in un Paese liberale a democrazia compiuta, nel quale le forze in campo si alternino al Governo senza traumi e soprattutto senza che ad ogni scadenza elettorale siano rimesse in discussione le basi stesse

dello Stato. Un Paese veramente moderno nel quale sia lecito e permesso tutto ciò che non sia stato vietato da norme certe e nel quale d'altra parte i divieti siano effettivamente e credibilmente sanzionati e soprattutto il rispetto delle leggi sia assicurato da una giustizia giusta ed efficiente, come ha detto il senatore Cirami, la cui sveltezza sia tale da evitare di aggiungere il danno processuale agli altri mali a cui la giustizia stessa dovrebbe fungere da rimedio.

A dirle sembrerebbero ovvietà, enunciati basilari per ogni elementare convivenza civile, ma sappiamo tutti anche troppo bene che non è affatto così, che realizzare nel nostro Paese anche queste condizioni minime di libertà è una vera sfida che si scontrerà inevitabilmente con poteri corporativi forti e poco disposti ad accettare ciò che è veramente moderno e liberale.

La maggioranza questa sfida l'ha accettata, ha stipulato quel ben noto patto storico con la nazione e in forza di esso ha vinto la sua battaglia riscuotendo il premio del suo coraggio riformista.

Ieri sera ho ascoltato con attenzione e ho apprezzato le sue dichiarazioni, adesso bisogna tenere fede agli impegni presi. Grandi riforme e grandi opere. Questa è la direttiva inequivocabile impostaci dalle elezioni del 13 maggio e chi la disattenderà o continuerà ad opporvisi, riproponendo con monotonia viete pregiudiziali ideologiche, non potrà che uscire nuovamente sconfitto dallo scontro con la volontà popolare sino a scomparire dalla scena politica.

Riflettendo poi serenamente, a bocce ormai ferme, sul voto popolare che ha aperto questo momento politico del tutto peculiare, non posso che compiacermi, perché nel renderlo possibile, signor Presidente, il Sud, cui sono orgoglioso di appartenere, è stato determinante.

Il meridionale, come tutti i poveri, sa bene che il governare è, o dovrebbe essere, un'attività assai più pratica che teorica. Ed è per questo – io credo – che offrendosene oggi l'occasione ha reagito ai molti mali che l'affliggono con un consenso plebiscitario alla Casa delle libertà, scegliendo così inequivocabilmente la via dell'ottimismo e la volontà di fare. Il che dimostra, signor presidente Berlusconi, all'evidenza, quanto nel Mezzogiorno, che dall'assistenzialismo è stato profondamente scottato e deluso, sia vivo e vitale il desiderio di buon Governo, e ancora più semplicemente forse di Governo, il desiderio di un Esecutivo più ricco di fatti e meno prodigo di sterili disquisizioni sui massimi sistemi politici.

È stata una risposta elettorale – prego tutti di riconoscerlo – piena di dignità e di coraggio, che ha certo spiazzato chi contava su leggendarie tradizioni di rassegnazione pessimistica e di abulia.

È stata, signor Presidente, una vera rivolta di popolo. Sono lontani i tempi in cui il principe di Salina, Don Fabrizio, rifiutava al conte Chevalier un posto al Senato del Regno perché diceva: «Non succederà niente. La Sicilia non vuole migliorare, perché siamo i migliori». Non è vero. Oggi la Sicilia pretende di migliorare, signor Presidente. E a nome di questo Sud, colto, nobile e spesso trascurato, mi permetto di chiederle soltanto due cose: una realistica valutazione di quello che concretamente

può essere utile ad accelerare il processo, già in corso per forza endogena della nostra gente, di annullamento del divario economico esistente rispetto alle regioni più fortunate, ed una presenza statale forte quanto e quando è necessario, ma al contempo rispettosa delle nostre autonomie ed anzi incentivante nei loro confronti, coadiutrice e non, come talvolta è accaduto, semplicemente repressiva o peggio punitiva.

Il Meridione, signor Presidente, non vuole più degli altri, vuole solo che si ponga al pari con tutti gli altri, invertendo una tendenza antica di segno opposto che data dall'Unità d'Italia.

Per la mia Sicilia in particolare – ne parlo non per campanilismo, ma perché ne conosco meglio le necessità – chiedo non tanto il lavoro, il cui bisogno è evidente, ma principalmente i presupposti perché esso possa nascere e accrescersi in modo non precario.

In ordine d'importanza, la prima condizione per lo sviluppo economico della mia terra – speranza che affido a lei, presidente Berlusconi, alla cui realizzazione concorrerò in ogni modo con il mio lavoro di parlamentare – è vedere compiute tutte le grandi opere incompiute della mia isola. Cito la Palermo-Messina, un esempio eclatante e scandaloso, ma anche altre opere come il ponte sullo Stretto di Messina (e non si lasci intimidire da falsi ambientalisti). Non occorre che mi dilunghi sul problema dell'acqua, altra grande questione e condizione *sine qua non* per qualsiasi progresso economico e civile.

Con queste sommesse indicazioni, dettatemi dall'esperienza maturata come sindaco di Agrigento, capoluogo di provincia bello e dimenticato, e nella convinzione che la voglia di nuovo che ci anima avrà risposte concrete ed oneste, mi sento di esprimere.....*(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE *(FI)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, care colleghe e cari colleghi, questo Governo si manifesta nuovo per due specialità. È la prima volta nella storia dei Governi repubblicani che il Presidente del Consiglio prende degli impegni precisi, ne stabilisce i tempi e i modi e, addirittura, si autosanziona. «Se non riuscirò» – ha detto l'onorevole Berlusconi – «a raggiungere gli obiettivi che il mio Governo si è prefisso, uscirò dalla vita politica». Per la mia parte politica questa è una minaccia, per la parte politica avversa questa è una promessa. Sono, come sempre, due maniere diverse di vedere la questione.

È una novità molto positiva, perché eravamo abituati a Governi repubblicani nei quali il Presidente del Consiglio faceva generiche promesse e, alla fine del suo mandato, non presentava consuntivi, nel senso che non ci si poteva rendere conto se gli obiettivi del Governo fossero stati raggiunti o meno, tanto vaghe erano le indicazioni nella relazione introduttiva

di richiesta della fiducia. Salutiamo perciò, onorevole Berlusconi, con grande favore il suo Governo, anche per questa seria presa di impegni che, ripeto, rappresenta una novità assoluta nel panorama dei Governi della Repubblica.

Il suo Governo si manifesta singolare anche per un'altra annotazione non positiva, senza sua colpa. Il suo Governo avrà, purtroppo, un'opposizione debole. Non mi riferisco all'opposizione parlamentare, perché i colleghi della minoranza sono egregi, sono dei seri professionisti, sapranno esercitare una valida opposizione parlamentare utilizzando tutti gli strumenti che il Regolamento mette a loro disposizione, bensì all'opposizione di quel blocco sociale che la minoranza avrebbe dovuto avere alle spalle, ma che invece non ha più. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha un blocco sociale non omogeneo, ma compatto, mentre l'opposizione si è vista liquefare il suo blocco sociale e ora ha un'autorevole rappresentanza parlamentare, sicuramente qualificata, che poggia sul vuoto.

Delle due gambe della minoranza, la Quercia, senza colpa dei protagonisti, è entrata in una crisi a mio parere irreversibile. In Italia si fanno sentire con qualche anno di ritardo gli effetti del crollo di un'ideologia; un'ideologia nefasta, che ha insanguinato il mondo per settant'anni e che è giunta a conclusione con la caduta del muro di Berlino. La Quercia raggiunge i minimi storici perché anche in Italia è arrivata l'eco del crollo di quel muro. Merito dei dirigenti di quel partito, del senatore Occhetto e dell'onorevole D'Alema, aver ritardato questa eco nel nostro Paese. I dirigenti di partito sono stati bravi ed il crollo del comunismo, avvenuto dieci anni fa negli altri Paesi del mondo, in Italia è giunto con un ritardo della stessa entità. Certo, ci sono state delle incongruenze, chiamiamole così: l'onorevole Veltroni si è rifugiato in un comodo recesso al Campidoglio; l'onorevole D'Alema si è asserragliato nel suo *bunker* di Gallipoli. Questo sicuramente ha diminuito la forza elettorale della Quercia. Ma questi sono episodi.

In più, il giustizialismo si è manifestato nefasto per gli eredi del comunismo. Voglio notare che nelle due città, Milano e Palermo, nelle quali vi era stato uno sciagurato connubio tra comunisti e giudici, la Quercia ha raggiunto il minimo storico e, anche in questa deludente tornata elettorale, ha raggiunto i risultati più deludenti.

A Milano, la città dove vivo, la Quercia praticamente non esiste più; guarda caso, proprio a Milano il connubio ex-comunisti e giudici era stato più forte che altrove. Lo stesso è successo a Palermo. Questo perché la tradizione giustizialista non fa parte della cultura di sinistra, è spuria rispetto alla cultura di sinistra. Anzi, quest'ultima è sempre stata orgogliosamente antigiustizialista e l'aver saltato il ponte ha portato danni, a mio parere, irreparabili.

L'altra gamba dell'Ulivo, la Margherita, ha avuto un successo elettorale a mio parere effimero (in politica le prognosi sono sempre più difficili delle diagnosi), dovuto al fatto che, in un'epoca di «leaderismo», l'onorevole Rutelli era nella Margherita, ma già vi sono, al di sotto della coperta «unitaristica», fermenti di divisione evidenti. A mio parere, si tratta di una

struttura politica messa in piedi a fini elettorali, che non andrà oltre l'anno di vita reale, di vita politica.

Ella, signor Presidente del Consiglio, si troverà così a dover gestire il Governo in una situazione difficile, perché è difficile la condizione di chi deve governare senza lo stimolo dialettico dell'opposizione, specialmente di un'opposizione qualificata com'è sicuramente quella parlamentare della sinistra, che stimola il Governo, stimola i Ministri. Il procedimento hegeliano di tesi, antitesi e sintesi si realizza compiutamente nella politica. Ella dovrà fare purtroppo a meno di tale incentivo.

Il tempo a mia disposizione sta scadendo, ma voglio parlare qualche minuto dei problemi della giustizia. Signor Presidente, io la ritengo – glielo voglio dire per la prima volta pubblicamente – vittima di una odiosa campagna di persecuzione politica. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).* Ritengo che questa campagna di persecuzione politica non ha spazio, non ha futuro, perché gli elettori hanno deciso, e hanno deciso anche su certi giudici, anche su certi pubblici ministeri. Non credo alla giustizia in piazza, però sicuramente vi è stata una volontà del popolo italiano che va in senso diverso rispetto a questo tipo di persecuzione. Io credo che si debba avviare un processo di pacificazione nazionale.

Ella ha parlato brevemente, per pochi secondi (i giornali hanno amplificato la questione), di una Commissione su Tangentopoli. Voglio molto brevemente, *incidenter tantum*, lanciare un progetto di pacificazione nazionale che passa attraverso un'amnistia ampia e generalizzata. Si può mettere una pietra tombale sul passato; noi siamo disposti a mettere una pietra tombale sulle persecuzioni che abbiamo subìto, purché si avvii un processo di pacificazione nazionale e si volti finalmente pagina nell'amministrazione della giustizia italiana. Nessuno chiede privilegi, nessuno chiede impunità; i giudici tornano a fare i giudici anche nei confronti dei politici, ma la giurisdizione non diventi politica. L'uso politico della giurisdizione deve terminare.

Noi siamo – parlo a titolo personale, ma credo di riscuotere ampio consenso nel mio schieramento politico – per un processo di pacificazione nazionale che può passare anche attraverso la rinunzia a Commissioni d'inchiesta senza che diventi scambio, senza che diventi materia di commercio (per carità, la giustizia è troppo alta, troppo elevata), purché si vari un processo generale di amnistia che ricostituisca il fare giustizia in questo Paese. Chi è stato perseguitato è disposto a dimenticare, purché si volti pagina, purché finalmente la giustizia torni ai veri giudici, la politica torni ai politici e finalmente venga ricostituito nel Paese uno Stato di diritto che è mancato negli ultimi dieci anni. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta.

GIARETTA *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, voglio anticipare solo uno dei due aspetti che ho apprezzato nel suo discorso. Lei ha rivendicato il diritto e il dovere civile di gover-

nare; noi le riconosciamo questo diritto e questo dovere, ma non useremo per questo gli argomenti che lei ha utilizzato nel 1996 per contestare la legittimità del Governo Prodi di guidare gli italiani. Lei ha conquistato questo diritto e questo dovere sulla base del consenso che la sua parte politica ha conseguito nel Paese, sulla base dell'incarico che le ha conferito il Presidente della Repubblica e della fiducia che le Camere le daranno nelle prossime ore. Sono questi tre elementi che danno fondamento costituzionale al suo diritto-dovere di governare.

Noi abbiamo un altro diritto-dovere civile, altrettanto importante per il corretto funzionamento della democrazia, quello di esercitare le prerogative della minoranza in una opposizione rigorosa, capace di controllare l'azione del suo Governo, informando l'opinione pubblica delle decisioni che a nostro avviso saranno in contrasto con l'interesse generale del Paese, cercando di migliorare, per quanto sarà possibile, i provvedimenti che saranno presentati al Parlamento e tentando di impedire ogni attacco ai diritti civili, di libertà, ed alle conquiste sociali che sono ormai un patrimonio di tutti gli italiani e che da alcuni punti del suo discorso sembra affiorare.

Eserciteremo questo nostro diritto-dovere con la forza di 13 milioni di voti di cittadini italiani che ci hanno chiesto di farlo. Tranquillizzo in proposito il senatore Contestabile: ci sarà un opposizione capace di fare fino in fondo il proprio dovere, sapendo di rappresentare interessi diffusi del Paese: i 13 milioni di italiani che hanno votato per l'Ulivo, i 16 milioni di italiani che non hanno scelto il presidente del Consiglio Berlusconi.

Questi 13 milioni di italiani ci chiedono non solo di fare opposizione, ma anche di consolidare una prospettiva alternativa per il nostro Paese, dentro la grande casa dell'Ulivo, dentro la novità politica rappresentata dalla Margherita.

Siamo convinti che man mano che si svelerà la contraddittorietà delle promesse fatte al Paese e le inadempienze rispetto ad esse, crescerà un consenso a nostro favore nel Paese nella misura in cui sapremo affiancare a ciò convincenti proposte programmatiche e convincenti ipotesi di aggregazione politica.

In questa sede siamo chiamati, signor Presidente, ad esprimere un primo giudizio di fronte al Paese, un giudizio che attiene ancora in parte agli impegni programmatici e quindi alle promesse; in qualche misura, dunque, una parte che ha ancora i piedi nella campagna elettorale. Mi sembra, anzi, che il suo sia stato ancora un intervento di campagna elettorale, certamente senza le asprezze che hanno caratterizzato quel periodo, ma con la stessa genericità.

Una parte del giudizio, però, riguarda già i primi comportamenti del Governo e cioè i fatti. Per quanto riguarda la parte programmatica, se dovessi definire la cifra del suo intervento, credo che i termini più appropriati sarebbero ambiguità e genericità. Non so se lei abbia tenuto questo profilo per scelta – ma allora si tratterebbe di una scelta di reticenza di fronte agli italiani, una scelta sbagliata anche rispetto a quegli italiani

che non l'hanno votata e che hanno il diritto di conoscere con esattezza i suoi programmi e i suoi impegni – oppure se la sua sia una scelta di necessità di fronte alle divisioni del suo Gabinetto su molti temi. Certamente, signor Presidente, le sue parole – ad esempio – prudenti e generiche sul federalismo sono molto diverse dall'annuncio di sfratto che il capo di Gabinetto di un suo Ministro ha dato ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.

Vi è una parte non ambigua del suo discorso ed è la seconda, che apprezzo: le parole chiare che ha detto in materia di politica estera. Una scelta chiara di campo europeo, che fa giustizia di incertezze passate e presenti, una parola chiara sul debito estero e sulla necessità che i Paesi più sviluppati svolgano con più coraggio un'azione per lo sviluppo a livello globale, una considerazione attenta al fatto che dietro alle manifestazioni di protesta in occasione dei vertici mondiali non vi è solo una generica protesta contro la globalizzazione, ma la consapevolezza che la globalizzazione promette nuovo sviluppo, ma intanto crea nuove ingiustizie. In queste parole-chiave leggiamo una sconfessione delle parole irresponsabili rilasciate domenica scorsa da un suo Ministro. Lei, che si dichiara un anticomunista di ferro, dovrebbe ricordare sempre i rischi della doppia verità: il Governo deve avere una sola parola.

Ma per il resto del programma, signor Presidente, ambiguità e genericità: un programma di Governo è altra cosa che un elenco di promesse. Avremmo voluto sapere come, in che tempi, con quali risorse, entro quali compatibilità finanziarie lei manterrà gli impegni assunti nella campagna elettorale.

Come dicevo, vi è anche un giudizio sui primi fatti, che riguardano la struttura e la composizione del suo Governo: anche su questo esprimiamo un giudizio negativo. È singolare – è bene che gli italiani lo sappiano e lo ricordino – che il primo atto del suo Governo non è stato la riduzione delle imposte o un aumento delle pensioni minime, ma l'aumento del numero dei ministri: a ciò è stato costretto dalle esigenze di equilibrio delle diverse componenti della maggioranza. Vedete, tale aumento di numero non è solo un segnale negativo, ma una contraddizione politica con l'affermata esigenza di andare verso un più forte federalismo; mentre si promette questo agli italiani, si crea di nuovo il Ministro della sanità, che grava su una materia di competenza delle regioni e si rafforza ulteriormente il Ministero dell'agricoltura, che grava su una materia su cui le giunte regionali del Polo avevano più volte promesso l'abolizione. Vi è un'assenza di componente femminile, in questo Governo. Sarà difficile il compito del Ministro delle pari opportunità, chiamata ad introdurre per prima le pari opportunità all'interno del suo Esecutivo.

Ebbene, questi sono motivi per cui riteniamo di non poter esprimere un giudizio positivo sul suo Governo. L'opposizione ci sarà, sarà ferma e rappresentativa dei milioni di italiani che ci hanno chiesto di fare questo con coraggio e visione del futuro. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U ,DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, parlando da questi banchi, sette anni orsono, nel dibattito sulla fiducia al primo Governo da lei presieduto, onorevole Berlusconi, un suo autorevole predecessore (del quale mi onoro di essere stato il più diretto collaboratore politico), il senatore Giovanni Spadolini, ebbe a dichiarare che non potendo accordarle la fiducia si sarebbe astenuto dal voto e così motivava quella decisione: «Nel suo vasto e composito programma, frutto di un'alleanza vasta e composita che non si era presentata come tale e in modo definito all'elettorato, ci sono elementi accettabili, ma ci sono anche elementi che debbono essere rettificati o reinterpretati; ci sono speranze condivise da tutti gli italiani, mescolate a trasformazioni talora confuse».

Oggi, di fronte al suo nuovo Governo, espressione di una coalizione coesa che come tale si è presentata al corpo elettorale, sulla base di un programma dettagliato e realistico, credo di poter dire, avendone qualche titolo (me lo consentirà il mio amico senatore Manzella), che le perplessità espresse allora dal presidente Spadolini sarebbero cadute e in questo spirito desidero manifestarle, onorevole Presidente del Consiglio, il consenso dei repubblicani per la fatica che lei si accinge ad affrontare.

Il suo Governo ha un difficile, ma esaltante compito sul terreno della politica internazionale. Si tratta di portare avanti il processo di integrazione europea al di là della moneta unica, si tratta di esercitare un ruolo di proposta e oserei dire di mediazione tra le diverse indicazioni sul tappeto per quanto riguarda lo sviluppo del processo comunitario, senza peraltro cedere alla tentazione di allontanarsi dalla democrazia nordamericana; si rischierebbe altrimenti solo di rafforzare le tendenze isolazioniste al di là dell'Atlantico. Nei recenti vertici di Bruxelles e di Göteborg il Governo ci sembra essersi mosso con grande equilibrio, confermando l'impegno europeo e cercando nel contempo di non allentare il vincolo atlantico. Su questa strada che, ne siamo certi, il Governo continuerà a percorrere, ella, onorevole Presidente del Consiglio, può contare sul pieno sostegno del PRI.

Ma non è solo sul terreno della politica estera che gravano sul suo Governo e sulla nostra maggioranza grandi responsabilità, accentuate per le eredità del passato, il cui peso negativo è stato evidenziato, proprio negli ultimi giorni, dall'entità dei buchi rilevati nei conti pubblici. Confidiamo nel fatto che l'Esecutivo affronti con equilibrio, ma con determinazione, questo primo scoglio che si è trovato davanti per garantire il rispetto del Patto di stabilità e poter poi porre mano a quella che ella ha definito l'opera di modernizzazione del Paese.

L'Italia ha bisogno di una politica di sviluppo che aumenti i livelli occupazionali; per questo ci sembrano congrue ed efficaci le indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche relative all'utilizzazione della leva fiscale per incentivare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Del pari, giudichiamo pertinenti gli impegni per introdurre meno

rigidità nei rapporti di lavoro, pur in una logica di necessario dialogo con le parti sociali. Ma soprattutto ci convincono le affermazioni relative alla necessità di un serio ammodernamento della pubblica amministrazione che da un lato riduca i vincoli che soffocano le potenzialità creative delle imprese e dall'altro consenta di meglio rispondere alle esigenze del cittadino utente.

Ho lasciato da ultimo il tema che più mi sta a cuore e che ha trovato così ampio spazio nelle dichiarazioni programmatiche: quello istituzionale. Il Parlamento dovrà affrontare nei prossimi mesi il problema di una diversa articolazione delle competenze tra i vari livelli di Governo, centrale e periferici, rivedendo le modifiche al Titolo V della Costituzione approvate nella passata legislatura e sulle quali è pendente il *referendum*.

Sarà un'opera delicata e complessa, in cui si dovrà coniugare l'esigenza di esaltare il locale (l'ambito di gestione che meglio coglie il tempo dei bisogni, perché più diretto è il rapporto tra cittadini ed amministratori) con quella di impedire che la frammentazione delle competenze si traduca in un impedimento alla realizzazione del programma di grandi opere caratterizzante gli impegni del Governo. Per questo occorrerà definire in modo preciso le funzioni attribuite ai diversi soggetti dello Stato-ordinamento, assegnando al sistema regionale e locale la potestà in materia di servizi alla persona, ma riducendo al minimo le materie oggetto di legislazione concorrente, inevitabilmente destinata a creare futuri conflitti di attribuzione tra Stato e regioni. La riallocazione delle funzioni dovrà essere accompagnata da una contestuale ridefinizione delle risorse riservate al Governo centrale, per non continuare sulla strada che un'autorevole studioso ha definito quella del «federalismo minimo all'italiana». Finora, infatti, si è proceduto senza un disegno complessivo, in modo discontinuo ed ottenendo il paradossale risultato che il trasferimento di poteri e di risorse dal centro alla periferia ha prodotto non ridistribuzione, ma accumulazione.

È questa linea che va modificata ed in tal senso, onorevole Presidente del Consiglio, posso assicurarle che non mancherà il contributo costruttivo di una forza portatrice di una forte cultura istituzionale come quella repubblicana. Così come non mancherà il complessivo leale impegno dei repubblicani a questa maggioranza, alla quale abbiamo aderito nella convinzione che fosse necessaria una radicale svolta nella vita politica del Paese; una svolta sul terreno istituzionale *(Il microfono si disattiva automaticamente)* per superare la confusa fase della cosiddetta transizione. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, quando manca un minuto alla fine del tempo concessovi vi avvertirò con il campanello, affinché possiate regolarvi di conseguenza.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente del Consiglio, lei ieri ha detto: «Intendo cambiare l'Italia» ed ha esposto il suo programma. Lo

farà senza dubbio, ma il cambiamento che lei delinea è regressione, è restaurazione, è intessuto di conservatorismo. Per fare questo cerca di delegittimare il lavoro dei Governi precedenti ed i risultati ottenuti. Indica nel trasformismo uno dei mali della nostra democrazia, facendo finta di dimenticare che proprio grazie al trasformismo nacque il suo primo Governo.

Lei richiama i diritti e i doveri costituzionali di maggioranza ed opposizione, ma pretende che il suo Governo sia stato investito direttamente dal popolo. È vero che i cittadini, in modo maggioritario, hanno votato i candidati della Casa delle libertà, ma ciò non consente di superare d'un balzo quei princìpi, scolpiti nella nostra Costituzione, che disegnano quel sistema di contrappesi che rende la nostra democrazia diversa dal sistema populistico, paternalistico e personalistico che ci sembra voglia interpretare.

Lei, signor Presidente, dice di essere amico degli Stati Uniti. Anche noi lo siamo. Se ne va, signor Presidente? *(Il presidente del Consiglio Berlusconi esce dall'Aula).* La sua amicizia, però, ci sembra rivolta maggiormente a quella parte che ha sposato, a cominciare dal precedente Bush, gli interessi egoistici di chi vuole anteporre il proprio benessere e il diritto di continuare a consumare ed impiegare risorse agli interessi generali del pianeta, a danno dei Paesi più poveri e degli emarginati. Anche noi siamo amici degli Stati Uniti, ma non di quella parte che sostiene la pena di morte. Ricordo che quest'anno sono state ammazzate già 36 persone, due più dell'Iran. Si tratta solo di un esempio.

Nel suo programma, signor Presidente, lei parla di incentivare i reinvestimenti nel nostro apparato produttivo. In questo la sfidiamo perché vorremmo che, attraverso questi incentivi, venisse sostenuta l'innovazione tecnologica, la riduzione dei consumi energetici e delle risorse e, prioritariamente, la qualità ambientale degli investimenti. È questa l'essenza del Protocollo di Kyoto ed è anche questa l'essenza dell'impegno dei Verdi, e non la caricatura che lei ne fa nel suo intervento, di quella parte che vuole mantenere nel sottosviluppo, opponendosi alle misure, peraltro ancora insufficienti, contenute nel Protocollo di Kyoto, che le chiediamo di ratificare, signor Presidente (ma nulla ha detto a questo proposito), che sostiene vi debba essere maggiore flessibilità, perché questa fessibilità – è uno dei meccanismi in cui il Protocollo di Kyoto si attua – in realtà significa che i Paesi ricchi possono continuare ad inquinare, a consumare risorse acquistando i diritti di emissione dai Paesi più poveri, condannandoli sempre più al sottosviluppo. Noi vogliamo uno sviluppo diverso, capace di un futuro, che guardi alla natura, alla limitatezza delle risorse, all'equità sociale, alla bellezza del nostro pianeta.

Temo molto che il mondo imprenditoriale a cui lei guarda sia quello del passato, quello che vuole cancellare le regole per poter fare e disfare a piacimento, senza tener conto di quanto in materia ambientale ha stabilito l'Europa e di quanto viene praticato in tutti i Paesi più avanzati. Parlo della valutazione di impatto ambientale; parlo della valutazione ambientale strategica, ma anche delle progettazioni che sono saldamente in

mano alla committenza in quei Paesi, ma soprattutto senza tener conto della natura che – come tutti sanno – ha leggi che non ammettono condoni.

Molti nel suo Governo, e lei stesso, si richiamano spesso ai valori del cattolicesimo. Ebbene, le ricordo che la Chiesa, attraverso il Pontefice, richiama sempre più spesso l'attenzione di tutti su due grandi questioni: la povertà, di cui ho appena parlato, e la necessità di rispettare la natura. Ma nel nostro Paese abbiamo troppo spesso violentato la natura, l'abbiamo compressa e distrutta; ciò costa all'Italia un prezzo altissimo in vite umane, migliaia di miliardi, ma minaccia anche e compromette il nostro sistema produttivo.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, non una parola le ho sentito spendere a questo proposito, come nulla ha detto riguardo ai problemi energetici, mentre qualche suo Ministro torna a parlare del nucleare. Avremmo invece bisogno di risorse per incentivare le fonti rinnovabili, ossia l'eolico, il solare termico e il fotovoltaico, per sviluppare tecnologie e imprese in questo settore, così come nel settore dell'efficienza energetica e delle tecnologie a basso livello di emissione e di consumi di risorse.

Questi settori economici e produttivi noi vogliamo sostenerli, signor Presidente del Consiglio, e vorremmo ascoltare da lei qualche parola in proposito.

E nulla ha detto, signor Presidente del Consiglio, in merito alla difesa del suolo, che deve essere invece, per quanto ci riguarda, priorità nazionale, sulla riduzione dei rischi idraulici, idrogeologici, sismici; nulla ha detto a proposito dell'erosione costiera e sulla subsidenza; nulla ha detto sulla biodiversità del nostro Paese, sui parchi, sugli *habitat* naturali, la cui conservazione e corretta fruizione possono contribuire sia alla tutela dei luoghi in cui viviamo, sia alla ricchezza e allo sviluppo economico e sociale di zone svantaggiate del nostro Paese, che temo saranno condannate alla marginalità e al declino.

Ha speso alcune parole a proposito del patrimonio storico e artistico della nazione. Non ci sono piaciute. Ricordano la politica dei giacimenti culturali ideata tanti anni fa da un suo attuale autorevole consigliere.

Anche questa è una politica sbagliata, vecchia come tutte le altre, una politica che guarda indietro, al passato, che vuole restaurare vecchi sistemi e metodi. Per questo la combatteremo con durezza e con fermezza.

Lei, signor Presidente del Consiglio, non guarda al futuro; è il passato che ritorna e insieme con lui ci pare tornino anche alcuni (e penso alle opere pubbliche) che sono stati i pilastri, gli archivolti di quel sistema che, attraverso le opere pubbliche, ha comportato la crescita del debito pubblico, la manomissione del territorio, la compromissione delle casse dello Stato. Anche su questo non le faremo sconti. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER *(DS-U)*. Signor Presidente del Consiglio, vorrei informarla che il prossimo 1º gennaio gli italiani useranno l'euro come moneta corrente.

Dal suo discorso non traspare che è stato raggiunto questo traguardo. Lei descrive un Paese come se fossimo all'anno zero, come se partissimo dalla barbarie.

Lei afferma: «Cambierò l'Italia». Cosa vuol dire cambiare? Tornare alla lira o partire da questo grandissimo traguardo raggiunto?

La Destra ha montato una campagna sul buco dei conti pubblici con il solito vittimismo: «Poveri noi, arriviamo e troviamo una voragine». Ritengo sia irresponsabile diffondere voci di questa natura su una materia così delicata come i conti pubblici. In Parlamento lei ha attenuato i toni, ha parlato di esame in corso.

Ciò che manca, tuttavia, è il ricordare che nel 2000 il rapporto *deficit*-PIL è stato dell'1,5 per cento, come non si conosceva dal 1960, che nel 1996 abbiamo trovato quel rapporto – ridotto poi all'1,5 per cento – al 7,6 per cento.

Nel suo discorso aereo, librato nello spazio – mi permetta – lei parla di lavoro, di occupazione. Un problema acutissimo per noi.

Lei, però, non ricorda che nel 1996 la disoccupazione era dell'11,6 per cento e nel 2001 si avvia ad essere del 9,6 per cento. Una riduzione sensibile in questo Paese: sono uomini in carne ed ossa che sono andati a lavorare.

Ha parlato di federalismo. Ha trovato un Paese burocratico, accentrato, vecchio, le regioni senza poteri, le autonomie svuotate e certamente anche su questo c'è moltissimo da fare, ma lei tace di ciò che è stato messo in movimento. Non ricorda il decreto legislativo n. 112; non ricorda una grandissima riforma come l'elezione diretta dei governatori, dei Presidenti delle regioni che hanno accresciuto il peso delle regioni in questo Paese; non ricorda un'altra grandissima riforma, la legge costituzionale sul federalismo che sposta tanti poteri.

Ho sorriso per la foga con cui lei promette ai nostri studenti di accedere tutti ad Internet, se ho ben capito, nel 2010. È un obiettivo giusto, giustissimo ma noi non siamo all'anno zero.

Nel 1996 i *computer* nelle scuole erano bestie rare, sconosciute. Nel 2001 vi è un rapporto fra studenti e *computer* da 1 a 10 negli istituti tecnici professionali e da 1 a 30 nelle scuole elementari e medie. Si tratta di un cambiamento radicale nella nostra scuola. Il collegamento a Internet nel 1996 non si conosceva; nel 2001 la scuola di base al 90 per cento è collegata, e tutte le scuole superiori sono collegate ad Internet. Certo, questo vale per le scuole; occorre qualcosa di più, dobbiamo estendere anche questo. E nei curricoli di quei cicli scolastici che lei vuole sospendere c'è un forte contenuto di alfabetizzazione tecnologica per tutti: un'altra grande conquista che si potrebbe annullare con una misura improvvida.

E poi lei non ha citato l'autonomia scolastica, la riforma dell'amministrazione, l'Istituto nazionale di valutazione, l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo; certamente ci ha concesso qualcosa per la grande riforma

dell'università, ma potrei continuare sul giudice di pace, sullo Stato sociale, sul commercio, sulla pubblica amministrazione, che hanno conosciuto un imponente cambiamento in questi cinque anni. Certo, noi non siamo soddisfatti, non ci fermiamo a questo; c'è molto da correggere in quello che abbiamo fatto, da attuare sicuramente. Il grosso di questo cambiamento deve ancora arrivare e noi saremo in queste Aule e nel Paese una forza di cambiamento e cambieremo anche dall'opposizione, incalzandola, signor Presidente.

Abbiamo costruito tutto questo non calcolando, forse, l'effetto elettorale, ahimè, spesso troppo incuranti di quell'effetto, con un po' di ingenuità e forse con un'eccessiva ansia di cambiamento, questo sì. Ebbene, noi lavoreremo perché tutto questo non venga immolato ai corporativismi, perché piccoli gruppi di docenti o di accademici, o del commercio, o con altre resistenze la sospingano verso il suo naturale approdo: quello della controriforma. Il suo discorso ancora elettorale – me lo permetta – è stato una fiera di genericità, che copre però lo spirito di controriforma. Controriforma su tutto. Quando parla di giustizia lei introduce un diversivo: cambiare il codice civile, penale, di procedura civile, di procedura penale, il Testo unico. L'ha mai visto un codice? Ma si è posto il problema di cosa significa, Giustiniano o Napoleone che sia, cambiare un codice? È riformismo questo o rischia di essere un diversivo demagogico?

Noi abbiamo voluto creare una compagine ministeriale, un Gabinetto omogeneo, riducendo il numero dei Ministeri, razionalizzando, amalgamando il Gabinetto. E lei, impegnato a «cencellinare», lacera, slabbra la compagine. Era gustoso vedere, signor Presidente, i suoi Ministri che arrivavano per il discorso e i commessi che aggiungevano un posto a tavola e un altro ancora, e un altro ancora, per chi stava in piedi o seduto sui banchi parlamentari, in una pletora che non si conosceva se non dalla prima Repubblica. *(Commenti dai Gruppi FI e AN)*. Voi avete iniziato slabbrando la compagine e la nostra riforma! Voi avete iniziato con un messaggio che non è un messaggio di razionalizzazione. *(Commenti del senatore Novi e della senatrice Pagano)*.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di non intervenire.

BERLINGUER *(DS-U)*. E il federalismo? Il *referendum* è fermo: che cosa si aspetta a celebrarlo? Si vuole far cadere una legge, una legge costituzionale? Noi glielo chiediamo, signor Presidente: si vuole farla cadere per ricominciare tutto da capo? Non le va bene che ora si aggiunga un altro pezzo importante di quel federalismo, la Camera delle autonomie, e che si prosegua nel paziente lavoro del cambiamento. Ma che concezione è questa del cambiamento, miracolistica, onirica, mediatica, con le promesse di tutto a tutti?

Lo sa lei, signor Presidente, che lavoro implica costruire una revisione costituzionale, lei che è capace di far saltare con un botto solo il lavoro di una Bicamerale? Cambiamento è gradualità, passi successivi, camminare faticoso: non ci si può permettere di spezzarlo, arrestarlo, can-

cellando le riforme fatte e tentando di ricominciare da tre. Lei vuole bloccare i cicli scolastici. Non prenda la scusa della Corte dei conti: rispondere ad un rilievo formale della Corte dei conti è un gioco da ragazzi per chi è riformista, per chi vuole cambiare. Avete il dovere di replicare al rilievo della Corte dei conti per attuare una legge dello Stato. Ma come ci si permette di non attuare una legge dello Stato? Che alternanza è mai questa se ogni cinque anni si ricomincia tutto da capo? Jospin, dopo il Governo di destra, o Blair, dopo i conservatori, non hanno paralizzato un bel niente di quello che era stato fatto. Aznar ha attuato la riforma Gonzales, non si è mai sognato di sospenderla.

È consapevole che con il vostro atteggiamento voi gelate il fermento, le energie nuove, le sperimentazioni iniziate nella scuola in questi anni? Dopo decenni di immobilismo, nella scuola si è messo in moto qualcosa e lei, come una gelata di aprile che brucia le piante in fiore, oggi si abbatte sulla scuola in questo modo.

Signor Presidente, mi permetta di dirlo, lei è l'uomo della controriforma. Assume le spinte corporative, dà loro voce proprio quando la società si è mossa per il cambiamento.

C'è un punto assai delicato nel suo discorso, in cui lei ha attenuato i toni – forse è stato consigliato meglio – riguardo alla politica estera. E noi lo apprezziamo; tutti i colleghi intervenuti da questi banchi hanno apprezzato il tono e le inversioni ad U, i cambiamenti a 180 gradi rispetto a quanto era stato detto ieri su Kyoto, sull'allargamento, persino su Nizza. Tuttavia noi esigeremo coerenza, talloneremo il suo Governo, perché ci preoccupano i precedenti. Non ci siamo dimenticati i toni fondamentalisti del dibattito sulla Carta dei diritti europei alla Camera dei deputati o le prime affermazioni su Kyoto o le posizioni sull'allargamento. E forse ci preoccupa un po' anche quell'impianto *old-fashioned* del rapporto con gli Stati Uniti, equidistante fra Europa e Stati Uniti – spero di no – o nostalgico del passato, del ruolo degli Stati Uniti.

È sul futuro che si misura il rapporto con gli Stati Uniti, che sono un nostro fondamentale alleato, e il centro-sinistra lo ha dimostrato anche in un momento drammatico per questo Paese, come è stato l'intervento nel Kosovo.

Noi non prendiamo lezioni su tale questione, ma saranno le spinose concretezze ed i problemi drammatici, dell'ambiente od altri, che misureranno questo rapporto. Tuttavia noi siamo, innanzi tutto, non «eurotiepidi» ma protagonisti europei, non europeisti ma – lo ripeto – protagonisti europei.

Non dimentichiamo quel capolavoro diplomatico prima di Nizza che è stato l'accordo italo-tedesco, che ha costituito la colonna portante di quella vicenda e in cui gli italiani sono stati protagonisti e non soltanto osservatori. Ed è stato il prestigio del nostro Paese che ci ha consentito di svolgere quel ruolo.

Non vorrei che una qualche faziosità e l'ossessione anticomunista *post litteram* ci riportassero indietro. C'è qualche preoccupazione legittima, qualche neo intonazione haideriana della sua maggioranza, che

deve farsi perdonare, che può emergere anche in un capitolo interessante come quello del suo discorso sulla politica estera.

Signor Presidente, la nostra alternatività al suo Governo è proprio qui, perché lei è l'uomo della controriforma, perché lei non crede forse nella nobiltà della funzione politica, non nella funzione politica. Il suo discorso è troppo pieno di genericità, di parole. Non c'è una precisazione, la spiegazione di come si produce il cambiamento, la scansione temporale di un cammino così faticoso. Fa il paio con le promesse pre- elettorali. Ed oggi, a fronte dell'offensiva sul buco nei conti pubblici come alibi che prepara chissà che, c'è la genericità delle formulazioni che lei ha prodotto in questa sede: parole.

La nostra opposizione non le darà tregua. Aumenti le pensioni minime, le retribuzioni promesse, realizzi le infrastrutture, riduca le tasse. Spetta a lei trovare quel ragioniere magico che quadra i conti aumentando la spesa e riducendo le entrate. Ma non inganni gli italiani: *pacta sunt servanda*, per l'appunto. La promessa è debito. E in questa coerenza tra promessa e fatti sta la qualità della democrazia, non la democrazia soltanto.

In una democrazia matura, di qualità, non è solo il voto né il sogno o la speranza che contano, per quanto anch'essi sono importanti, ma è soprattutto il fatto che essa è una scelta consapevole e fiducia nella dignità della politica, che non può illudere per poi accampare alibi e scuse per fare poi diversamente dalle promesse, che non può tentennare o rettificare in un continuo *stop and go*.

A questo valore, alla serietà, alla coerenza, alla volontà ferma di cambiamento noi abbiamo sacrificato popolarità e persino consensi, lo sappiamo. Non so se sia stato giusto, anche se l'interesse del Paese viene prima di un meschino calcolo propagandistico. Ma proprio per questo noi la richiameremo al suo dovere di mantenere i patti, rogati nel piccolo schermo, delle promesse elettorali, perché ci sorge un sospetto: che la genericità aeriforme del suo discorso non sia solo vocazione temperamentale, giacché lei è un imprenditore concreto.

Quindi, la genericità delle sue formulazioni forse si adatta alla necessità elusiva di non sciogliere nodi controversi, mal sopportati da una maggioranza eterogenea, che contiene tutto e il contrario di tutto, che può essere tenuta in piedi insieme, prima delle elezioni, anche perché il Presidente è forse più un amministratore delegato.

Ma ora, di fronte alle scelte toste e spinose, la situazione è diversa, salvo che non si tratti di scelte dettate da obblighi preelettorali come, ad esempio, sulla privatizzazione di scuola e sanità. Noi avevamo detto in campagna elettorale che il tema delle privatizzazioni era stato offuscato nel programma e nelle formulazioni televisive e che sarebbe stato molto meglio che gli italiani fossero messi nelle condizioni di essere pienamente consapevoli che la scelta in questione era essenziale nei confronti dello Stato sociale, della nostra grande tradizione europea in proposito. Con lo svarione giuridico della sussidiarietà scolastica, oggi è stato detto chiaramente.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha letto il secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, non il terzo, quello della formula: «senza oneri per lo Stato», e non vado oltre perché non voglio dire una banalità giuridica. Lei ha letto, dicevo, il secondo comma, che così recita: «La Repubblica (...) istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Una formulazione così precisa non assegna in questo campo funzione residuale allo Stato, ma primaria. E il rapporto di sussidiarietà non può essere invocato in materia scolastica, salvo modificare quell'articolo della Costituzione. Prevalenza assoluta dello Stato e solo integrazione con il privato. Con la legge di parità abbiamo istituto il servizio scolastico nazionale, eretto a funzione pubblica tutta l'attività di formazione, che eroga titoli aventi valore legale. E tuttavia, conservando bene la consapevolezza che quell'articolo costituzionale è una parte importante del nostro sistema, su questo ci confronteremo. Ecco la natura della nostra opposizione alla controriforma. Forse la vera preoccupazione che abbiamo è che la sospensione dei cicli scolastici vada nella direzione di un capovolgimento dei rapporti nella funzione pubblica in questa delicata attività di educazione. Su questo punto l'opposizione sarà molto intransigente, sarà molto costruttiva. Saremo qui per il bene degli italiani, ma con la fermezza necessaria che spetta ad una opposizione. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI *(AN)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quelli che stiamo vivendo sono giorni eccezionali e straordinari. Forse nessuno di noi ne percepisce ancora la portata e pochi ne hanno piena consapevolezza, come sempre accade ai protagonisti di una vicenda politica, di un'impresa che solo dopo decenni verrà riportata e ricordata nei libri di storia.

Eppure, signor Presidente del Consiglio, la sua vittoria, se me lo consente, la nostra vittoria, la vittoria del centro-destra ha segnato e segna la fine di un'epoca, soprattutto la fine di quella che in Italia e all'estero veniva definita l'anomalia italiana. Quell'anomalia che ha visto, per oltre mezzo secolo, la Repubblica contare più Governi che anni; che ha visto corrispondere al massimo dell'instabilità dei Governi, il massimo della staticità delle classi dirigenti; che ha visto la presenza al Governo di un sinistra di tradizione comunista, non socialdemocratica né laburista, come accadeva invece in tutti gli altri Paesi d'Europa; che ha visto la mancanza di una vera e compiuta alternanza.

La fine di questa anomalia è stata possibile perché gli elettori hanno dato per la prima volta una maggioranza netta, larga ad una coalizione coesa, organica, forte; perché vi è una *leadership* indiscutibile e condivisa da tutti gli alleati; perché vi è un mandato chiaro del popolo su impegni precisi. Sono giorni eccezionali e straordinari quelli che stiamo vivendo, perché lei, signor Presidente, insieme a tutto il centro-destra, è riuscito

a vincere nonostante la pressione di certa stampa estera; perché la sua è una vittoria sulle *lobby* e sulle nomenclature intellettuali; perché la sua è una vittoria sulla coalizione mediatica delle televisioni e della stampa.

Sono giorni straordinari ed eccezionali quelli che stiamo vivendo, perché il destino o – per chi, come noi, è credente – la Provvidenza ha voluto assegnare al suo Governo e alle forze che lo sostengono il compito storico di indicare all'etica pubblica ed all'economia una nuova frontiera e una nuova sfida. Che si chiami conservatorismo compassionevole o liberismo sociale o ancora economia sociale di mercato, a lei ed a noi è affidato il compito di individuare e disegnare un nuovo umanesimo economico, un nuovo umanesimo del lavoro, che sappia dare voce ed esaltare quella che Adornato recentemente ha definito la società della libera scelta.

Non si tratta di chiedere, come si faceva negli anni '80 del secolo scorso, più mercato e meno Stato, ma di volere più società e meno Stato. In poche parole, spetta a noi saper superare il *Welfare State* ed imboccare la strada della *Welfare community*, per costruire un nuovo sistema pubblico nel quale il cittadino, le famiglie e le imprese possano scegliere tra una pluralità competitiva di offerte private e statali attraverso, ad esempio, il buono scuola ed il buono salute. «*Welfare community*» è l'espressione concreta di una politica giusta ed efficiente, capace di conciliare le esigenze dello sviluppo economico con quelle di bilancio dello Stato e soprattutto con il protagonismo e la tutela delle persone, delle famiglie, dei corpi intermedi della società, mentre lo Stato assistenziale era il sistema creato dalla politica senza una prospettiva alta, basato sulla necessità di accontentare da una parte clientele e dall'altra poteri forti.

Del resto, economia, nella sua accezione etimologica, significa cura della casa e ha sempre avuto un contenuto etico ed umano. Per questo le violazioni, gli stravolgimenti di ogni buona gestione economica inevitabilmente determinano un ridimensionamento ed un restringimento delle possibilità di un'efficace politica sociale.

Purtroppo la partenza del suo Governo avviene in una contingenza economica e finanziaria non molto favorevole e soprattutto in un quadro macroeconomico cambiato rispetto a quello disegnato dal DPEF dello scorso anno. La crescita del PIL si attesta su livelli nettamente inferiori a quelli previsti dal Governo Amato; i prezzi al consumo hanno registrato un aumento consistente, l'inflazione si sta avviando a superare la soglia del 2,5 per cento. D'altro canto, le entrate tributarie si sono ridotte di oltre sei punti e la spesa corrente, soprattutto quella sanitaria, ha subìto un'accelerazione che noi avevamo previsto, anche in quest'Aula, anche personalmente, all'atto dell'eliminazione dei *ticket* che la maggioranza di centro-sinistra ha sottovalutato.

Sono questi, in sintesi, i segnali ed i prodromi di quel buco di bilancio di cui tanto si è parlato in questi ultimi giorni. In ogni caso, siamo certi che l'*handicap* di partenza, lasciatoci dal Governo Amato nei conti dello Stato, non impedirà che il suo programma possa trovare pieno successo. Il Paese ha tutte le capacità necessarie, infatti, per affermarsi con successo nella competizione dell'economia globalizzata: ha un'imprendi-

toria abilissima, ha una manodopera che sa e vuole lavorare. È necessario però che queste capacità vengano esaltate dall'intervento di uno Stato efficiente e moderno.

In questo scenario occorrerà muoversi in varie direzioni: occorre riorganizzare al più presto l'amministrazione dello Stato in forma più snella ed efficiente; occorre che lo Stato intervenga in ausilio alle imprese con un coerente piano di investimenti in infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno; occorre ridare slancio alle privatizzazioni delle imprese dello Stato.

Occorre che si punti ad aumentare la capacità delle nostre imprese di competere sui mercati internazionali riducendo gli oneri fiscali e contributivi in modo da allinearli almeno alla media europea, vivacizzando, inoltre, il mercato del lavoro con l'eliminazione degli eccessivi vincoli che attualmente lo ingessano.

Il nostro obiettivo principale, quindi, deve essere quello della crescita complessiva del nostro sistema economico, della sua evoluzione tecnologica e qualitativa. È in poche parole, signor Presidente, la scommessa del *made in Italy* del ventunesimo secolo che si getta alle spalle le vecchie regole del sistema industriale e che vede affermarsi una nuova complessa dinamica dei mercati. È la scommessa che lei, il suo Governo, la sua maggioranza, ma soprattutto il popolo italiano, sapranno vincere; glielo auguriamo di cuore, signor Presidente! *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha esposto, con grande concretezza, le linee fondamentali del programma del nuovo Governo, obiettivi, strumenti, prospettive, in piena coerenza con il programma esposto in campagna elettorale.

Una delle strategie più interessanti del programma è il progetto per un periodo di crescita robusta della nostra economia. Gli strumenti: una avanzata e moderna qualificazione dei giovani, la valorizzazione della imprenditorialità, la promozione decisa e forte degli investimenti privati, pubblici ed esteri, la riduzione della pressione fiscale, gli investimenti esteri, uno strumento particolarmente importante dove dobbiamo e possiamo recuperare molti punti.

Per quanto riguarda i settori, lei, signor Presidente del Consiglio, ha indicato opportunamente il ruolo e il significato delle nuove tecnologie informatiche per l'ammodernamento del Paese e, in particolare, della pubblica amministrazione, settore strettamente collegato ai progressi della ricerca scientifica. Un aspetto veramente strategico del programma è, infatti, il ruolo fondamentale e determinante, anche per lo sviluppo economico, della politica dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

La realtà e la dinamica del sistema economico presentano settori produttivi tecnologicamente avanzati accanto a settori tradizionali a più bassa

produttività, spesso esposti alla concorrenza del costo del lavoro dei Paesi in via di sviluppo. Lo sappiamo, la realtà comporta per certi settori, in certi periodi, crisi e difficoltà.

A questo proposito vorrei sottolineare la disponibilità positivamente espressa da lei, signor Presidente, nei confronti del mondo del lavoro del nostro Paese. Uno strumento interessante, intorno al quale stanno riflettendo settori importanti e sensibili del mondo del lavoro, è la partecipazione dei lavoratori dipendenti al capitale di rischio delle piccole imprese, cioè lo stimolare la possibilità che i lavoratori dipendenti apportino delle quote, anche relativamente modeste, al capitale delle piccole imprese.

È una importante esperienza che si sta diffondendo positivamente negli Stati Uniti con il sostegno della politica economica e fiscale di quel Paese. La mia ipotesi è che si possa fare una riflessione in tal senso anche per il nostro Paese.

Il Biancofiore, signor Presidente, è lieto ed orgoglioso di dare il proprio contributo al programma di sviluppo e di ammodernamento del Paese e di realizzare sotto la sua guida quel nuovo possibile miracolo economico che l'Italia merita, che i nostri giovani ci chiedono, cui il suo Governo è in grado di provvedere. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, il filo conduttore della nuova legislatura e dell'azione del Governo di cui andiamo a votare la fiducia deve avere come meta il ricongiungimento degli obiettivi tra istituzioni pubbliche e società civile.

Troppe sono le evidenze, che negli ultimi anni si sono manifestate in modo sempre più marcato, che mostrano da un lato una gestione della cosa pubblica ancorata a norme obsolete e quindi incapaci di evoluzione e dall'altro il mondo vero, che si dibatte in maniera apparentemente contraddittoria tra sviluppo internazionale, squilibri territoriali e disoccupazione interna. Se pensiamo alle recenti elezioni, ne abbiamo immediata conferma addirittura nell'ambito dell'azione politica.

Alla fine della scorsa legislatura il candidato *premier* del centro-sinistra, onorevole Rutelli, pur non essendo parlamentare né possedendo cariche di Governo, allo scopo, legittimo, di far conoscere le proprie intenzioni politiche e programmatiche, trattava e discuteva dei temi all'ordine del giorno (vedi la riforma costituzionale), incidendo indirettamente sull'attività legislativa e governativa. A seguito del risultato elettorale l'onorevole Berlusconi è stato indicato dal voto dei cittadini per presiedere il Governo: tale era stata la proposta formulata nelle schede elettorali.

Nei fatti il Presidente della Repubblica, adempiendo al dettato costituzionale, consultando gli esponenti dei partiti e ottenendo conferma della

scelta proposta, conferiva allo stesso Berlusconi l'incarico di costituire l'Esecutivo per giungere ora al voto di fiducia in Parlamento.

I casi citati sono la dimostrazione della discrepanza tra prassi e legge, dove la società politica ha adottato strumenti nuovi, che ritiene più adatti al ruolo che deve svolgere, indipendentemente da una norma stilata più di mezzo secolo fa che la stessa classe politica non era stata in grado di modificare nel dettato costituzionale e legislativo.

Chi però paga maggiormente lo scotto quotidiano della dicotomia pubblico-privato sono i cittadini, le fasce più deboli ed emarginate, i lavoratori, le aziende, fino addirittura agli enti locali, emanazione pubblica gravata di maggiori responsabilità senza corrispondenti risorse.

Pensiamo, ad esempio, alla fiscalità. Quando uno dei problemi principali che si pone un Governo è rappresentato dalla necessità di far emergere il sommerso, che dai dati periodicamente diffusi è molto più consistente rispetto ad altri Paesi occidentali, significa che negli anni il processo di organizzazione fiscale ha prodotto più emarginazione che integrazione. Non si tratta, naturalmente, di difendere chi fa dell'evasione fiscale la propria attività principale, ma di comprendere come le diverse realtà economiche locali, uniformate a schemi rigidi e comuni, hanno risposto alle richieste dello Stato: un altro eclatante caso di incomprensione, che supera il senso comune, che ha minato l'ordinaria capacità di intendere il dovere di contribuire alle necessità pubbliche grazie all'imposizione fiscale.

Possiamo anche valutare un aspetto previdenziale: lavoratori letteralmente espulsi dal mercato del lavoro in quanto fruitori di un servizio pensionistico minimale, a fronte di un criterio generale grazie al quale si aprirebbero prospettive occupazionali per i giovani.

In realtà, siffatte situazioni conducono comunque all'impiego del lavoratore in forme, al meglio, semi-legittime, addirittura manifestandosi in misura più rilevante proprio dove più elevato è il fenomeno immigratorio. A ulteriore dimostrazione di norme che si rivelano probabilmente coerenti per determinate aree e certamente antitetiche alle esigenze di altre aree ancora.

Camere di commercio che opportunamente organizzano arbitrati extragiudiziali, allo scopo di sopperire ad un contenzioso il cui risultato finale sarebbe vanificato dai tempi biblici di risoluzione; aziende sanitarie private che forniscono servizi che la sanità pubblica non è in grado di effettuare, in un contesto normativo che ad oggi ha evidenziato più la conflittualità tra componente pubblica e privata anziché valorizzarne le rispettive potenzialità; l'accesso ai processi informatici e l'iperbolico sviluppo di tali strumenti, fulcro dello studio e del lavoro di un futuro alle porte, che corrono veloci su binari poco conosciuti alla pubblica istruzione; la necessità di manodopera in alcuni distretti industriali assecondata con un'immigrazione «subita», regolata dal centro con scarsi o nulli coordinamenti, controlli, identificazioni attitudinali, nei Paesi d'origine. Questi sono, tra i tanti esempi, quelli che più evidentemente dimostrano quanto

sia necessario dotare di piena e paritetica dignità giuridica nuove e propositive realtà.

Se dalla lezione del presente possiamo bene intendere che la legge insegue a distanza, col fiatone, la società civile, anzi se ne vede sempre più distanziata, dobbiamo altrettanto intendere che per recuperare il terreno perduto è necessario dar luogo a quelle riforme strutturali dello Stato in senso federale senza le quali qualsiasi intervento, qualsiasi provvedimento cui vorremmo dare luogo, verrebbe alla lunga vanificato.

Bisogna avere contestualmente il coraggio di non dare per scontato nulla e quindi, contemporaneamente al trasferimento di potestà dal centro alla periferia (la devoluzione), è necessario provvedere a quelle riforme strutturali che trasformino i cardini dell'organizzazione sociale (giustizia, fiscalità, *welfare*, istruzione, servizi) in senso liberista, dinamico, svincolato da schemi storici precostituiti.

La limitatezza delle risorse è assioma fondamentale in economia e non deve fare scandalo pensare che a seconda delle regioni o delle macroregioni possano avere peso e quindi usufruire di investimenti diversi i provvedimenti sull'occupazione, sulla scuola, sulla sanità, sulla sicurezza, sulla giustizia, sulla previdenza e sull'assistenza. Ci saranno aree dove l'ordine citato è corretto, ce ne saranno altre che ne privilegeranno un altro. Con il federalismo politico e fiscale l'ordine complessivo assumerà la giusta connotazione, dove diverse sinergie produrranno nel tempo un equilibrio basato sulle risorse e quindi sulla possibilità di scelta di una politica sociale e solidale e non un equilibrio fondato sull'indebitamento, fatalmente dilatato al punto da comprimere ogni possibilità di guida concreta.

Il programma del Governo si dirige nel senso auspicato: da un lato gli interventi urgenti ed ordinari, dall'altro le proposte istituzionali di riforma, entrambi nell'ambito del liberismo economico e delle autonomie locali. È evidente che il contesto in cui si dà inizio al programma soffre di una difficile e pregressa situazione finanziaria e deve contemporaneamente inserirsi nel complesso dell'azione coordinata all'interno dell'Unione europea, ma è necessario che le sue linee siano rispettate, in primo luogo per adempiere alla volontà espressa dai cittadini.

Esiste un altro aspetto, però, che voglio in conclusione sottolineare, non solo quale auspicio, ma anche nella convinzione che l'azione di questo Governo ne sia il migliore viatico: cioè che giunga il tempo in cui in Europa non si discuta più ossessivamente e per necessità di «condizioni per il risanamento delle economie degli Stati membri» bensì di sviluppo, di investimenti, di integrazione fondata sui popoli, della loro libertà, di quant'altro, insomma, rappresenta le incredibili potenzialità e l'enorme ricchezza delle genti europee. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI *(AN)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi unisco a quanti del Gruppo di Alleanza Nazionale hanno voluto sottoli-

neare l'importanza dell'evento che noi con ella, onorevole Berlusconi, abbiamo voluto determinare e costruire nella campagna elettorale, che poi ha dato il risultato del 13 maggio, con una svolta chiara nei confronti di un nuovo modello di Governo, di un nuovo modo di fare politica e di intendere la politica.

Siamo convinti che gli italiani vogliono proprio questo. Vogliono riappropriarsi della politica partecipando, comprendendo che la stessa dà risposte; che la politica non rappresenta niente altro che il momento di sintesi e soluzione di problematiche sempre più complesse, che sempre più hanno trovato momento di cortocircuito soprattutto in talune zone del nostro territorio, per talune categorie in modo particolare, creando disaffezione ed allontanamento.

Allora il Governo che lei presiede, onorevole Berlusconi, oltre a quanto ha avuto modo di dire durante la campagna elettorale, nei programmi e nei progetti, deve essere anche questo: il grande recupero della fiducia degli italiani nelle istituzioni; la capacità di vedere nella struttura pubblica, in questa casa comune che è l'Italia, alleati e non soggetti che contrastano il vivere sereno e la voglia di crescere.

Quando penso alla voglia di crescere, presidente Berlusconi, molti sono i temi che mi vengono alla mente, soprattutto in riferimento a varie problematiche cogenti che questa nostra Nazione deve comunque risolvere. In particolare, mi voglio soffermare sul tema del lavoro che, come ella ha avuto modo di ripetere ampiamente e compiutamente nella sua relazione, rappresenta un punto importante. Penso che troppo si parla di lavoro con una cultura diversa, ossia troppo si parla di posto di lavoro. Si tratta di una veterocultura che dovrà essere accantonata rilanciando invece la cultura del lavoro, la cultura del fare, la capacità e l'occasione di intraprendere possibilità di inserimento attraverso quella auspicata riqualificazione delle strutture formative e scolastiche, ma soprattutto attraverso una nuova mentalità, un nuovo approccio, quello per cui il lavoro deve essere considerato un momento di grandi opportunità dove il pubblico deve creare le condizioni di tali opportunità e dove il soggetto che vuole intraprendere deve avere una strada spianata, una strada che non crei un ostacolo a quelle potenzialità, a quella forza di creatività e di estrinsecazione che vuole inevitabilmente dare.

Allora, a fronte di queste riflessioni penso a rilanciare la cultura del lavoro, penso a quelle due grandi realtà che abbiamo in Italia, che sono il Nord ed il Sud. E non voglio parlare con una cultura antica, che ritengo inattuale, del problema del Sud. Infatti, non esiste – a mio parere – il problema del Sud. Se c'è – come c'è – un problema, esso riguarda l'Italia. Nel Sud abbiamo grandi occasioni, grandi opportunità che devono incrociarsi con le grandi occasioni ed opportunità del Nord. Nel Nord abbiamo presenza di capitali e *know how*, tecnologie avanzate. Nel Sud abbiamo manodopera, intelligenze e anche mercato. Dobbiamo incrociare questi due grandi momenti, perché questa sarà l'Italia che sono convinto che ella, signor Presidente, ha voluto descrivere e per la quale ci ha detto che ha voluto sognare. Ritengo che ormai il sogno stia scendendo nella

realtà. Stiamo camminando. Non ci sono più ipotesi lontane, ma concretezze vicine rappresentate da una voglia e da una capacità di governo.

Un primo grande passo deve essere questo e si dovrà porre grande attenzione ai prossimi anni perché, come è a tutti noto, anche gli interventi di sostegno comunitario tendono a diminuire, o perlomeno così prevede l'Agenda 2000. Questo periodo che va fino al 2006 dovrà essere colto e utilizzato dall'Italia tutta, ma in modo particolare dal Mezzogiorno, attraverso progetti credibili che possano dare risposte concrete tali da far superare il *gap* esistente non solo in termini di disoccupazione, ma di qualità della vita. Ed in effetti ella, signor Presidente del Consiglio, puntualmente si è rifatto alla qualità della vita affermando che vanno create le condizioni affinché gli italiani possano vivere meglio.

Per evitare, allora, che questa sia un'espressione sicuramente di totale consenso ma di scarsa credibilità realizzativa bisogna procedere nella concretezza affinché settimana dopo settimana, mese dopo mese, essa rappresenti quella capacità di governo, quell'impegno di governo che può essere dato attraverso impegni seri e forti che ella sicuramente porrà in essere, di modo che non vi sia soltanto l'idea della risoluzione ma anche la realizzazione, cioè la risposta a queste problematiche.

Sono convinto, quindi, che andremo, signor Presidente del Consiglio, verso una strada che darà dei risultati. Li darà perché ci crediamo, perché abbiamo le potenzialità, perché siamo una maggioranza coesa, perché l'Italia deve cambiare e ci sono tutte le condizioni per cambiare.

È per questo motivo che rinnovo, signor Presidente del Consiglio, signor vice presidente Fini, signori Ministri, signori Sottosegretari, l'impegno del Gruppo Alleanza Nazionale a concorrere a questo processo e soprattutto a fornire spunti e indicazioni. La nostra sarà, insomma, una partecipazione non solo leale, ma attiva, costruttiva, propositiva. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il Parlamento è chiamato oggi a pronunciarsi sul programma del Governo; un programma viziato da affermazioni non documentate (come il fantomatico buco nei conti pubblici) o generiche (come l'auspicato presidenzialismo, che non si comprende se riferito alla figura del Capo dello Stato o a quella del Presidente del Consiglio), viziato da obiettivi temporalmente indefiniti come il taglio alle aliquote fiscali o l'innalzamento delle pensioni minime o, infine, da vere e proprie inesattezze, come quando ella proclama come novità programmatiche del suo Governo realizzazioni già portate a compimento dai Governi del centro-sinistra (un esempio per tutti tratto dalla mia personale esperienza: l'innovazione tecnologica e l'informatica nella pubblica amministrazione).

Signor Presidente del Consiglio, le scuole sono già quasi totalmente collegate in rete (lo saranno alla fine dell'anno), e, se ella proseguirà nei nostri sforzi, la massima parte degli uffici della pubblica amministrazione

lo sarà nel 2002; infine, ai nostri studenti sono già stati offerti importanti strumenti di formazione come la carta di credito formativa e il programma PC per gli studenti, misure previste dalle finanziarie 2000 e 2001 e finanziate con i proventi della gara UMTS. Quei proventi che proprio il Polo ha impedito, con una mozione alla Camera dei deputati, di destinare maggiormente alla ricerca e alla crescita di quel capitale umano di cui ella parla solo oggi e a cui noi abbiamo dato avvio con concreti atti di Governo.

Non proseguirò con un dettagliato esame del suo programma. Rivolgendosi al Paese piuttosto che a questo Parlamento – questa è stata la mia impressione – ella lo ha del resto sintetizzato in una frase ad effetto: «voglio cambiare l'Italia».

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi l'abbiamo già significativamente cambiata. Il centro-sinistra ha risanato la finanza pubblica, ha abbassato costo del denaro ed inflazione, ha incrementato l'occupazione e il tasso di sviluppo, le principali grandezze economiche sono – grazie ai nostri sforzi – in linea con le medie europee (nel caso dell'inflazione gli ultimi dati ci danno addirittura sotto la media europea, quindi altro che maglia nera!) e gli italiani lo hanno ricordato dando alle forze che vinsero le elezioni nel 1996 più voti di quelli ottenuti dalla Casa delle libertà. Alla Camera dei deputati, nei collegi uninominali, senza considerare Rifondazione comunista ma la sola lista Di Pietro, circa un milione di voti in più.

Ella ha dunque vinto le elezioni in termini di seggi ma non di voti popolari ed è il legittimo inquilino di Palazzo Chigi – su questo non vi è dubbio, certo – in forza di una legge elettorale che ella stessa ha più volte giudicato negativamente e che ancora pochi mesi fa si riprometteva di cambiare in senso proporzionale con la proposta Urbani-Tremonti.

Ella può affermare, dunque, di aver vinto le elezioni, ma non di rappresentare la maggioranza degli italiani, e soprattutto non può porsi come alfiere unico del cambiamento. L'Italia è già cambiata significativamente grazie all'azione dei nostri Governi; non siamo riusciti però a cambiarla in alcune regole fondamentali per una democrazia: la legge elettorale, il sistema dell'informazione, il conflitto di interessi.

Della legge elettorale ho già detto; resta da parlare del sistema dell'informazione e del conflitto di interessi, questioni intimamente connesse perché il vero conflitto di interessi non è nel suo caso di natura economica o patrimoniale, o non è tanto di tale natura, ma attiene piuttosto alla sua posizione dominante nel sistema dell'informazione ed alla sua consistente capacità di influenzare in maniera determinante i processi di formazione del consenso politico.

Parlando di alternanza, ella ha citato ieri la politologia. Come può confermarle uno dei suoi autorevoli Ministri, che è stato per breve tempo mio studente, ma che è mio amico e collega, in presenza di una simile posizione nell'informazione la scienza politica parla in taluni casi di manipolazione del consenso o di formazione spuria del consenso. È questo un rischio che una democrazia non può tollerare, al quale va portato rimedio con una seria disciplina del conflitto di interessi.

Quali dunque le linee che ella intende perseguire per tale disciplina? Ella si è limitata a dire che presenterà quanto prima una proposta di legge; che la Casa delle libertà ha ricevuto 18 milioni di voti da italiani che conoscevano l'esistenza di tale conflitto; che la sua storia di imprenditore e la sua coscienza sono garanzie che ella avrà a cuore l'interesse generale e non il suo interesse particolare.

Lasciamo stare i voti, signor Presidente, essi non rimuovono il conflitto. Anzi, se è vera la tesi di quanti parlano di consenso manipolato o guidato, essi ne sono almeno in parte il prodotto. Veniamo dunque alle altre argomentazioni. Sarebbe facile rispondere come proprio la sua storia, con la nascita in violazione di legge del suo impero mediatico, con le tante vicende giudiziarie di cui non parliamo qui, ma che sicuramente sono uno degli elementi di valutazione (le condanne in primo grado conclusesi in secondo grado non con assoluzioni, ma con proscioglimenti, in molti casi per prescrizione dei reati), renda, al di là delle sue intenzioni e del giudizio sulla sua persona, impraticabile la via dell'autoregolamentazione ed indispensabile il ricorso a una normativa stringente. Ma quale normativa?

È opportuno, signor Presidente, fissare alcuni punti fermi prima che ella presenti la sua proposta. In primo luogo, sarà bene ricordare che, contrariamente a quanto da lei più volte affermato, ella non è stato il primo a proporre una legge sul conflitto di interessi. La sua proposta nell'autunno del 1994, basata sull'istituto del *blind trust*, seguiva infatti di alcuni mesi una proposta da me presentata, e fatta propria dal Gruppo DS, che prevedeva invece per casi estremi come il suo un obbligo di vendita. Ella certo ricorda che il Senato si pronunciò a favore dell'obbligo di vendita e che solo la fine della legislatura impedì alla Camera di perfezionare il provvedimento, che riceveva allora non solo il nostro consenso, ma il pieno consenso della Lega.

La storia della XIII legislatura è storia recente, che non occorre richiamare. Dirò solo che il provvedimento varato dalla Camera fu fermato al Senato perché esso avrebbe reso possibile, grazie al previsto ricorso ad un *trust* estero, una elusione della tassa sui *capital gain* che avrebbe potuto essere ingente: nel caso di vendita di Mediaset ai valori di Borsa di allora (era un'ipotesi ventilata da trattative in quel momento in corso), avrebbe potuto ammontare a 7.000 miliardi.

È del tutto falsa, dunque, signor Presidente, l'affermazione che il centro-sinistra non intendesse regolamentare il conflitto di interessi per tenerla sotto scacco. Ci opponemmo allora, e ci opporremmo oggi, semplicemente perché quella legge conteneva un macroscopico *bonus* fiscale. Non intendevamo penalizzare il conflitto di interessi, ma neanche premiarlo con un *bonus*.

La proposta aveva inoltre un altro ed altrettanto importante limite: reintroduceva l'istituto del *trust*. Ebbene, è a tutti noto che l'istituto anglosassone del *trust*, al pari dell'istituto italiano dell'amministrazione fiduciaria proposto dalla senatrice Dentamaro, può forse garantire una qualche

cecità dell'interessato nel caso di un patrimonio finanziario, ma non certo nel caso della proprietà di imprese.

L'aver ripresentato la proposta di legge Dentamaro ha avuto per il Gruppo dei DS il solo valore di acquisire una corsia preferenziale per il rapido esame del problema.

Sappia dunque, signor Presidente, che se la sua annunciata proposta dovesse basarsi sugli istituti del *trust* o dell'amministrazione fiduciaria, essa non potrebbe essere da noi considerata accettabile e risolutiva... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione ad allegare agli atti la parte finale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. La sua richiesta è accolta.

È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, mi è stato affidato il difficile compito di intervenire sull'ambiente, argomento molto spesso sottovalutato.

Sono molto vecchio per età, ma giovane come senatore e quindi bisognerà tollerare qualche mia ingenuità. Confesso che nel dibattito mi aspettavo che fosse discusso il programma presentato dal presidente Berlusconi: invece, ho ricevuto una lezione di legge, di cui ringrazio, riguardante il conflitto di interessi. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Per la verità, non è vero che nessuno ha parlato dell'ambiente, perché l'unico che lo ha fatto è stato proprio lei, signor Presidente, quando ha detto che occorre fare un ambientalismo serio e responsabile che non pregiudichi la possibilità di progettare il futuro. È esattamente questo il programma nel quale il Biancofiore si riconosce.

Quarantadue anni di insegnamento, dedicati in buona parte ai problemi dell'ambiente, mi hanno insegnato che quando si parla di ambiente occorre discuterne con rispetto, ma soprattutto con cautela. Cifre o statistiche non controllate, presunti *scoop* giornalistici possono, da un lato, allarmare inutilmente l'opinione pubblica e, dall'altro, forzare o addirittura violentare la ricerca scientifica.

Ora, l'informazione, come la formazione e la stessa ricerca, quando coinvolgono la qualità della vita e il futuro dei nostri figli e del nostro stesso pianeta non possono non richiamarsi a princìpi etici, ad un contesto di valori, cioè, che guidino i comportamenti e quindi, nel nostro caso, i provvedimenti legislativi consequenziali.

E dopo questo preambolo, del quale mi scuso ma che ritenevo indispensabile, vorrei sottolineare, signor Presidente, qual è per noi il primo punto importante per una corretta politica dell'ambiente. La politica, intesa nel suo più nobile significato progettuale di individuazione di obiettivi e di strategie ad essi coerenti, deve «riappropriarsi» del tema ambientale.

Per molto tempo questo tema è stato affidato ai cosiddetti organismi non governativi. Ciò ha permesso di procedere ad una serie infinita di

provvedimenti, spesso contraddittori, che qualcuno ha voluto definire con la dizione di «inquinamento legislativo». Ritengo necessario, per sgombrare il campo da antipatici fraintendimenti, dichiarare che comunque molte battaglie condotte dagli ambientalisti sono servite a porre all'attenzione pubblica problematiche prima oggetto di discussione tra gruppi ristretti di ricercatori. Quindi, presidente Berlusconi, sono convinto che con queste organizzazioni vada comunque tenuto aperto un dialogo costruttivo.

Tuttavia, tali problemi ambientali, una volta evidenziati, hanno provocato un profondo mutamento nella cultura e nell'aspettativa dei cittadini. Aspettativa che, oltre ad influenzare nei prossimi anni il mercato economico in modo molto pesante (lei conosce bene le *lobby* che stanno dietro alle problematiche dell'ambiente), potrà prima o poi influenzare il mercato politico.

Ed è questo un altro motivo per cui ad interventi episodici e talora disordinati (si parla di un numero di provvedimenti che in Italia sembra sfiorare le 40.000 unità), occorre sostituire una politica capace di interpretare le richieste dei cittadini, di sburocratizzare gli interventi, capace di coniugare ambiente, sicurezza e sviluppo sostenibile in un quadro di riferimento economico-sociale-amministrativo preciso e tale da armonizzare le azioni governative a tutti i livelli, sia nel merito che nelle procedure, sia nel monitorare il territorio che nel prendere i provvedimenti consequenziali.

Per far questo occorre anche ridare credibilità e dignità ai ricercatori e agli enti di ricerca, spesso penalizzati, che sono invece capaci di impiegare serie e collaudate professionalità multidisciplinari. Se il diritto di critica è sacrosanto, trovo vergognoso che qualcuno sulla stampa si sia permesso di sbeffeggiare studiosi di fama internazionale come i professori Regge e Veronesi, rei di avere espresso i propri pareri su argomenti importanti e delicati quali l'elettrosmog e il morbo individuato nell'immaginario collettivo con il nome di «mucca pazza».

Ma tutto questo, signor Presidente, non basta. Una nuova politica dell'ambiente deve innanzitutto tenere al centro dei suoi interventi l'individuo. Considerare l'uomo come soggetto delle politiche ambientale e non solo come oggetto dei divieti non significa porlo sugli altari, ma, al contrario, renderlo responsabile del rispetto dell'universo che lo circonda. Ciò porta, tra l'altro, a privilegiare un approccio normativo di tipo prestazionale, piuttosto che prescrittivo. In altre parole, in un quadro di riferimento di sostenibilità ecologica, sarà più conveniente valutare la qualità del servizio prestato, lasciando liberi di scegliere il modo di raggiungere il risultato fissato.

Ciò porta automaticamente a porre sul tappeto il problema di opportuni strumenti fiscali favorevoli o disincentivazioni economiche o di internazionalizzazione dei costi esterni, perché la qualità ambientale, signor Presidente, diventi conveniente anche per le imprese. Senza le cautele e le attenzioni che si è cercato di illustrare, gli impegni internazionali assunti divengono difficilmente rispettabili.

Non voglio tediarvi con cifre ed esempi, ma voi sapete che dibattiti non sufficientemente approfonditi su indicatori ambientali importanti hanno portato a leggi approssimative, ma soprattutto disattese o, comunque, aggirate. Bene ha fatto lei, signor Presidente, a ribadire la nostra attenzione per gli impegni assunti a Kyoto, ma non può tacciarsi di traditore – ahimè, purtroppo è una parola che ho sentito! – chi ha detto che sarebbe follia non tenere aperto il dialogo con Paesi come Stati Uniti, Canada e Giappone per tentare soluzioni comuni nel rispetto delle esigenze del nostro pianeta.

A corollario di quanto detto e nella speranza di non aver abusato del tempo concessomi, ricorderò solo una delle proposte da me predisposte, quella che anche lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto inserire nel suo programma: la necessità dell'abrogazione della miriade di leggi esistenti e la redazione di un codice dell'ambiente; incentivazione per chi investe nell'ambiente; il coordinamento indispensabile tra piano ambientale e piano energetico, che non possono essere due entità separate; la promozione di nuove figure professionali; l'agevolazione di tecniche di finanziamento privato, tipo quelle del finanziamento tramite terzi.

Quando uno è vecchio, i capelli bianchi forse fanno svaporare le idee. Più che con il cervello, si ragiona con il cuore. Su questi argomenti... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

* D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, noi siamo chiamati oggi a discutere le dichiarazioni programmatiche del presidente Berlusconi, per poi esprimere la nostra opinione con un voto.

C'è qualcosa che io tengo a dire in principio. Condividiamo un aspetto di quel discorso, quando il Presidente del Consiglio Berlusconi, richiamando il Presidente Ciampi, ha sottolineato il fatto che il Paese sta facendo passi avanti sulla strada di una completa, conclusa democrazia dell'alternanza. C'è del vero in questo; noi lo diciamo con il rammarico di chi è stato sconfitto alle elezioni, ma con la convinzione di chi è sicuro che il Paese abbia bisogno di percorrere per intero questa strada. Eppure, signor Presidente del Consiglio, questa completa democrazia dell'alternanza richiede chiarezza programmatica e rispetto reciproco.

Noi crediamo che nel suo discorso ci sia stato un eccesso di genericità su alcuni temi decisivi per la futura azione del Governo.

Crediamo anche che ci sia stato un uso non del tutto preciso di alcune parole chiave che nella politica hanno un peso e vi è stato forse un eccesso di polemica legato alla campagna elettorale appena conclusa.

Anzitutto, lei ha richiamato la polemica, che è sui giornali, sul «buco» di finanza pubblica. Si può discutere ovviamente sulle previsioni; chi si occupa di economia sa che le previsioni sono sempre discutibili.

Tuttavia, vorrei ricordarle alcuni numeri, signor presidente Berlusconi. Consideriamo il rapporto indebitamento-PIL: noi del centro-sinistra abbiamo previsto nel 1997 il 3 per cento, è stato pari al 2,7 per cento; nel 1998 abbiamo previsto il 2,8 per cento ed è stato realizzato il 2,8 per cento; nel 1999 abbiamo previsto il 2 per cento ed è stato realizzato l'1,9 per cento; nel 2000 abbiamo previsto l'1,5 per cento ed è stato realizzato esattamente l'1,5 per cento.

Ella ha con sé nel suo Governo numerosi accademici che hanno studiato l'economia. Forse potranno illustrare a lei e al suo Governo il ruolo che ha la credibilità dei *policy makers* riguardo all'efficacia della politica economica. Io auguro a lei, perché lo auguro soprattutto all'Italia, che il suo Governo possa guadagnarsi la credibilità che noi ci siamo guadagnati con questi risultati.

Vede, gli stessi accademici che sono nel suo Governo potranno parlarle del ruolo che hanno le aspettative rispetto all'efficacia della politica economica. Io credo non giovi né al suo Governo né al Paese destare allarmi sulla finanza pubblica: questo può comportare costi per i cittadini. Noi sappiamo che la situazione è difficile; come avrebbe potuto non essere difficile la situazione di un Paese che ha praticamente il più alto livello del debito pubblico nel mondo? Tuttavia, abbiamo fatto fare passi avanti al Paese, anche da questo punto di vista; e crediamo che nella completa democrazia dell'alternanza la responsabilità deve essere chiara, non ci sono scuse. Questo è il beneficio della democrazia dell'alternanza.

Ho già detto che lei ha usato talune parole della politica che, io credo, hanno un significato. Ha usato molte volte la parola liberale, una parola alla quale io sono molto legato, però ha usato anche l'espressione «economia sociale di mercato».

Einaudi era sicuramente un liberale. Commentando il libro di Erhard, che aveva esattamente questo titolo, Einaudi paragona quella parola «sociale» messa nel mezzo della frase all'intercalare che usano frequentemente i veneti e dice: «anche il qualificativo "sociale"» come quell'intercalare «è un semplice riempitivo. A differenza di quel riempitivo», aggiunge «che è di gran peso per la persistenza dell'aggregato umano, il riempitivo »sociale« ha l'ufficio meramente formale di far star zitti politici e pubblicisti iscritti al reparto "agitati sociali"».

Io la inviterei, signor Presidente del Consiglio, ad usare con più nettezza la parola liberale e senza ricorrere al riempitivo.

Vede, i liberali si caratterizzano per essere pragmatici e scettici; allora, i liberali si caratterizzano perché vogliono comprendere in cosa consiste questa politica liberale; e liberale vuol dire fare privatizzazioni e liberalizzazioni. Le chiedo quindi, signor Presidente del Consiglio, di volerci dire nella sua replica quando privatizzerà l'ENI, l'ENEL, le Poste, le Ferrovie, l'Alitalia, la Finmeccanica. Noi abbiamo fatto più privatizzazioni di qualunque altro Governo di un Paese sviluppato; abbiamo liberalizzato il commercio, e a chi è liberale viene in mente Ernesto Rossi, che pensava alla liberalizzazione del commercio come a un grande obiettivo.

Le chiediamo: a quando la liberalizzazione dell'energia, degli ordini professionali, signor Presidente del Consiglio?

Poi lei ha una responsabilità in più, perché riporta al Governo, dopo molti anni (ha sottolineato questo aspetto), la destra di questo Paese. Il suo Vice Presidente del Consiglio è un esponente della destra politica di questo Paese; con giusto orgoglio siede a quel tavolo e sedeva ieri al suo fianco. Tuttavia, mi auguro che lei abbia – cercherò di richiamarla a ciò – la coscienza di una responsabilità in più. La storia della destra di Governo di questo Paese non è facile, non è complessivamente una storia positiva per il Paese (non abbiamo il tempo per discuterne). Credo di poter dire che per ricordare una destra di Governo che ha fatto bene al Paese, che ha cambiato il Paese, trasformandolo e modernizzandolo, bisogna ritornare a Quintino Sella, a Minghetti, a quella destra. Ebbene quella destra, che era liberale, era una destra che seppe cambiare il Paese.

Ma vede, signor Presidente del Consiglio, quando Quintino Sella nel 1862 fu chiamato a far parte del Governo Rattazzi e ad assumere l'incarico di Ministro delle finanze, scrisse una lettera al fratello che si occupava delle aziende di famiglia. In essa dichiarava di essere onorato per aver ricevuto tale invito e chiedeva al fratello – dal momento che l'impresa di famiglia dipendeva per un terzo del suo fatturato dagli ordini e dalle commesse militari – di sospendere immediatamente ogni attività di fornitura con lo Stato, aggiungendo che qualora non fosse stato in grado di farlo, perché l'impresa di famiglia avrebbe potuto rischiare la sopravvivenza, sarebbe stato costretto con rammarico a rinunciare al suo incarico.

Come vede, signor Presidente, Quintino Sella non parlava di conflitto «potenziale» di interesse – non so che cosa significhi in questo caso il termine «potenziale» – ma si rendeva conto dell'esistenza di un problema; egli non aspettò che il Parlamento votasse una legge per risolverlo, ma intraprese un atto concreto, da subito, prima ancora di andare a rivestire funzioni pubbliche.

Signor Presidente del Consiglio, credo che nel suo discorso vi sia una forte ambizione; ebbene, ritengo che tale ambizione debba nutrirsi di comportamenti conseguenti.

Nel suo discorso programmatico non ho trovato le risposte a molte delle domande che il Paese si pone su quale sarà l'azione del Governo, né coerenza con quella destra storica che ho testé ricordato. Ho rilevato alcune ambiguità proprio riguardo al messaggio politico; mi riferisco al tema del liberalismo che lei ha ripreso più volte in quest'Aula, ma che non ha sostanziato in concreti proponimenti di Governo.

Mi auguro che nella sua replica saprà rispondere alle questioni che le vengono poste e anche dissolvere un certo tono di delusione che mi è parso di cogliere in questa Aula e non solo da parte dell'opposizione.

Da ultimo, signor Presidente, le chiedo solo una rassicurazione.

Lei ha effettuato un forte chiarimento per quanto riguarda la politica estera, la natura europeistica del suo Governo e il mantenimento del rapporto di leale alleanza con i *partner* della NATO. Siamo consapevoli che quello è un punto di difficoltà del suo Governo, lo sappiamo perché viene

riportato sui giornali quanto è stato dichiarato da un suo Ministro a Pontida.

Ebbene, se lei terrà in piedi quella politica con chiarezza, credo che nelle Aule parlamentari potrà contare sulla solidarietà concreta del centrosinistra anche per superare le contraddizioni che esistono all'interno del suo Governo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO *(AN)*. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le condizioni politiche in cui nasce questo Governo possono essere, a buon diritto e con buona pace delle opposizioni, definite storiche. Siamo molto probabilmente alla vigilia di una nuova fase della vita italiana: la fase del rinnovamento e della rinascita.

Le premesse per un'azione efficace e dagli effetti duraturi ci sono tutte e derivano dall'autorevolezza della compagine governativa e dall'alto profilo del programma, come è emerso dal discorso tenuto in quest'Aula da Silvio Berlusconi.

Il Presidente del Consiglio ha tracciato le linee di un progetto ambizioso e adatto ad una nazione che vuole crescere. Sono le linee di una riforma fiscale che dia respiro all'economia. Le linee di una modernizzazione complessiva del «sistema Paese». Le linee, soprattutto, di una riforma dello Stato, della sua amministrazione e dei suoi organi decisionali.

Sono grato al Presidente del Consiglio per quel fondamentale collegamento da lui stabilito tra presidenzialismo e federalismo. Gli sono grato perché la necessità di bilanciare la concessione di più ampie autonomie locali e regionali con un rafforzamento del centro di decisione politica dell'intero Paese, è uno dei temi su cui mi sono battuto con più convinzione in questi anni.

L'Italia può uscire da quella palude in cui è sembrata sprofondare lentamente fino ad oggi. Ci lasciamo alle spalle un tempo di opportunità mancate.

Non voglio con questo misconoscere l'opera di risanamento tentata dai vari Governi della *ex* maggioranza. Dico però che dal '95 ad oggi il Paese ha camminato con un'andatura troppo lenta rispetto alla velocità delle trasformazioni che sono avvenute nel mondo industrializzato e l'epoca che stiamo vivendo, quella della competizione globale, non concede sconti a nessuno.

Troppe sono state le contraddizioni politiche che non hanno permesso ai precedenti Governi di raggiungere gli obiettivi che avevano promesso agli elettori. L'Italia del 2001 sconta anche gli effetti di una campagna elettorale durata troppo a lungo e cominciata di fatto con le dimissioni di D'Alema da presidente del Consiglio. E questo lo dico senza sminuire il valore di un personaggio come Amato, che si è trovato a guidare un Governo mentre gli uomini della sua maggioranza avevano l'ossessione delle elezioni.

Non credo, quindi, che le attestazioni di stima giunte al presidente Berlusconi dall'Europa e dagli Stati Uniti siano dettate da semplice cortesia: la nascita di questo Governo è vista dai nostri alleati come un'occasione irripetibile offerta all'Italia per recuperare competitività.

L'agenda degli impegni da onorare in questa legislatura è quanto mai fitta. Il Presidente del Consiglio ci ha invitato ad affrontare con coraggio la sfida del nuovo: noi questa sfida la raccogliamo e affermiamo senza paura che lavoreremo per realizzare un Rinascimento italiano. L'Italia ha bisogno di una riforma nella legislazione sociale, economica e in quella del lavoro. Abbiamo necessità di recuperare quei ritardi che tarpano le ali alle imprese nella produzione della ricchezza.

Sintomo chiaro delle nostre disfunzioni è il basso indice di competitività che ci viene assegnato dagli istituti di ricerca internazionali. Siamo in pauroso ritardo nel sistema delle infrastrutture autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali. Siamo indietro nella ricerca tecnologica. Siamo indietro nel sistema scolastico: le cosiddette riforme di questi anni non hanno fatto altro che aumentare il disagio di studenti, famiglie e insegnanti. Siamo indietro nella sicurezza: intere province del Sud continuano ad essere in mano alla criminalità organizzata, mentre intere province del Nord cominciano a vivere nel terrore per l'imperversare di una delinquenza sempre più feroce.

Abbiamo anche il compito, nei prossimi anni, di partecipare alla costruzione europea. Ritengo che dovremo lavorare per un'Europa delle nazioni che potenzi i fondamentali istituti della democrazia. L'allargamento dell'Unione dovrà essere anche qualitativo: non dovrà essere soltanto un nuovo, più grande mercato, ma anche uno spazio più ampio di sovranità popolare e di partecipazione politica.

La fedeltà dello Stato nazionale, il rispetto della bandiera e dei suoi simboli dovranno mantenere quel carattere di sacralità che hanno avuto per tante generazioni. Tra l'appartenenza locale o regionale e il piano sovranazionale del continente rimane essenziale l'ambito nazionale, l'unico luogo in cui ha ancora senso pronunciare la parola «patria».

Dobbiamo, insomma, tutti rimboccarci le maniche e spetta anche all'opposizione permettere che l'Italia raggiunga certi traguardi; il rinchiudersi in una sterile e preconcetta ostilità nei confronti dell'azione del Governo non giova a nessuno.

Intendiamoci, è fondamentale – come ha detto ieri Berlusconi – per la democrazia che il confronto politico si mantenga vivace, ed è anche fondamentale che dai banchi del centro-sinistra giungano critiche e sollecitazioni. Tutto ciò fa parte di quel bipolarismo compiuto verso cui l'Italia si è definitivamente incamminata.

Mi auguro, però, che l'opposizione abbia sempre di vista, nella sua azione, il superiore interesse nazionale. E qui vorrei ricordare che quando in questi ultimi anni c'era da compiere atti importanti nella politica estera del nostro Paese, il centro-destra, pur dai banchi dell'opposizione, non ha certo mancato di mostrare il suo senso di responsabilità.

Vogliate scusare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, se farò un riferimento personale. La prima volta che misi piede in un'Aula parlamentare fu nel 1958, anno in cui fui eletto come deputato nella circoscrizione di Milano-Pavia. Questa è la prima volta che mi appresto a votare la fiducia a un Governo in cui, con alla testa Fini, è rappresentato il mio partito; capirete perché si tratta per me di un'occasione molto particolare.

Per me la marcia nel deserto, onorevole Berlusconi, non è durata solo cinque anni, ma è stata molto, molto più lunga e per qualche tempo anche molto difficile. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).* Questa marcia cominciò come parlamentare 43 anni fa, come militante e come giornalista d'opposizione ancor prima, per l'esattezza nell'immediato dopoguerra, con le campagne del «Meridiano d'Italia» e le battaglie nel Consiglio comunale di Milano.

Quella stagione io, però, non l'ho mai vissuta con l'animo di chi si sentiva separato, insieme con la propria parte politica, dal resto dell'Italia. Le denunce, mie e di tanti amici, nascevano dal nostro rifiuto di rassegnarci alle tante anomalie della vita italiana, alla faziosità congenita delle sue culture politiche prevalenti, ai ritardi della sua organizzazione sociale. Quelle battaglie nascevano dalla consapevolezza che il Paese aveva potenzialità maggiori di quanto il sistema politico le permetteva di esprimere. Mi sono battuto (e continuo a battermi) per la riforma del sistema.

Questa speranza a lungo coltivata insieme ad Almirante, Michelini, Romualdi, Crollalanza, Tripodi, Pazzaglia, Valensise, Tatarella e a tanti altri amici, mi induce oggi ad interpretare il nostro voto di fiducia come espressione di un'intera vita politica intesa come missione e come atto d'amore verso il nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, siamo alla vigilia di un periodo cruciale nella vita del nostro Paese. Se l'Italia cresce, cresceremo tutti, crescerà tutto il nostro sistema politico.

Come ho scritto in un mio recente volumetto (che le offrirò), abbiamo un grande futuro; sì, un grande futuro. Dipende dal Governo, presidente Berlusconi, vice presidente Fini e Governo tutto, prepararlo e costruirlo nel Parlamento, nelle istituzioni e nella società, insieme a milioni di cittadini di buona volontà che vivono, lavorano e producono in Italia e nel mondo. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF, LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Servello.

Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta pomeridiana.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Do annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,56)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,30

Allegato B

Intervento integrale del senatore Del Pennino nella discussione sulle comunicazioni del Governo

Onorevole Presidente del Senato, parlando da questi banchi, sette anni or sono, nel dibattito sulla fiducia al primo Governo presieduto da lei, onorevole Berlusconi, un suo autorevole predecessore, del quale mi onoro di essere stato il più diretto collaboratore, il senatore Giovanni Spadolini, ebbe a dichiarare che, non potendo accordarle la fiducia, si sarebbe astenuto dal voto.

E così motivava la decisione: «nel suo vasto e composito programma, frutto di un'alleanza vasta e composita, che non si era presentata come tale ed in modo definito all'elettorato italiano, ci sono elementi accettabili, ma ci sono anche elementi che debbono essere rettificati o reinterpretati. Ci sono speranze condivise da tutti gli italiani mescolate a trasformazioni talora confuse».

Oggi, di fronte al suo nuovo Governo, espressione di una coalizione coesa, presentatasi come tale al corpo elettorale sulla base di un programma dettagliato e realistico, credo di poter dire, avendone qualche titolo (me lo consentirà il mio amico senatore Manzella), che le perplessità espresse allora dal presidente Spadolini sarebbero cadute.

In questo spirito desidero pertanto manifestarle, onorevole Presidente del Consiglio, il consenso dei Repubblicani per la fatica che lei si accinge ad affrontare.

Il suo Governo ha un difficile, ma esaltante compito sul terreno internazionale: si tratta di portare avanti il processo di integrazione europea al di la' della moneta unica. Si tratta di esercitare un ruolo di proposta e, oserei dire, di mediazione fra le diverse indicazioni sul tappeto per quanto riguarda lo sviluppo del processo comunitario, senza peraltro cedere alla tentazione di allontanarsi dalla democrazia nordamericana. Che' si rischierebbe altrimenti solo di rafforzare le tendenze isolazioniste al di là dell'Atlantico.

Nei recenti vertici di Bruxelles e di Göteborg, il Governo ci sembra essersi mosso con grande equilibrio, confermando l'impegno europeo e cercando al contempo di non allentare il vincolo atlantico.

Su questa strada, che siamo certi il governo continuerà a percorrere, ella, onorevole Presidente, può contare sul pieno sostegno del PRI.

Ma non è solo sul terreno della politica estera che gravano sul suo Governo e sulla nostra maggioranza grandi responsabilità, responsabilità accentuate per l'eredità del passato il cui peso negativo è stato evidenziato proprio negli ultimi giorni dall'entità dei buchi rilevati nei conti pubblici.

Confidiamo sul fatto che l'Esecutivo affronti con equilibrio, ma con determinazione, questo primo scoglio che si è trovato dinanzi, per garan-

tire il rispetto del patto di stabilità e potere poi porre mano a quella che ella ha definito come l'opera di modernizzazione del Paese.

L'Italia ha oggi bisogno di una politica di sviluppo che aumenti i livelli occupazionali.

Per questo ci sembrano congrue ed efficaci le indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche relative all'utilizzazione della leva fiscale per incentivare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro.

Del pari giudichiamo pertinenti gli impegni per introdurre meno rigidità nei rapporti di lavoro, pur in una logica di necessario dialogo con le parti sociali. Ma soprattutto ci convincono le affermazioni relative alla necessità di un serio ammodernamento della pubblica amministrazione che da un lato riduca i vincoli che soffocano le potenzialità creative delle imprese, dall'altro consenta di meglio rispondere alle esigenze del cittadino utente.

Ho lasciato da ultimo il tema che più mi sta a cuore e che ha trovato così ampio spazio nelle dichiarazioni programmatiche: quello istituzionale.

Il Parlamento dovrà affrontare nei prossimi mesi il problema di una diversa articolazione delle competenze tra i vari livelli di Governo, centrale e periferici, rivedendo le modifiche al titolo V della Costituzione approvate nella passata legislatura, e sulle quali è pendente il *referendum*.

Sarà un'opera delicata e complessa in cui si dovrà coniugare l'esigenza di esaltare il locale, che è l'ambito di gestione che meglio coglie il tempo dei bisogni, perchè più diretto è il rapporto tra i cittadini e gli amministratori, con l'altra di impedire che la frammentazione delle competenze si traduca in un impedimento alla realizzazione del programma di grandi opere caratterizzante gli impegni del Governo.

Per questo occorrerà definire in modo preciso le funzioni attribuite ai diversi soggetti dello stato ordinamento assegnando al sistema regionale e locale la potestà in materia dei servizi alla persona, ma riducendo al minimo le materie oggetto di legislazione concorrente inevitabilmente destinata a creare futuri conflitti di attribuzione tra Stato e regioni.

E la riallocazione delle funzioni dovrà essere accompagnata da una contestuale ridefinizione delle risorse riservate al governo centrale e di quelle di competenza del sistema periferico, per non continuare sulla strada che un autorevole studioso ha definito del «federalismo minimo all'italiana».

Sinora infatti si è proceduto senza un disegno complessivo, in modo discontinuo, e ottenendo il paradossale risultato che il trasferimento di poteri e di risorse dal centro alla periferia non ha prodotto ridistribuzione, ma cumulazione. Lo Stato ha cioè indotto gli enti locali ad assumere nuove competenze, acquisendo talora anche nuove risorse, ma non si è alla fine privato delle proprie.

È questa linea che va modificata, e in tal senso, onorevole Presidente del Consiglio, le posso assicurare che non le mancherà il contributo costruttivo di una forza politica portatrice di una forte cultura istituzionale come quella repubblicana.

Come non mancherà il complessivo leale impegno dei repubblicani a questa maggioranza, alla quale abbiamo aderito nella convinzione che fosse necessaria una radicale svolta politica nella vita del nostro Paese.

Una svolta sul terreno istituzionale per superare la confusa fase della cosiddetta transizione italiana e realizzare pienamente la democrazia dell'alternanza.

Una svolta sul terreno della politica economica e sociale per consentirci di tenere saldo il nostro legame con l'Europa e consegnare alle generazioni future una prospettiva di sicurezza, di benessere e di progresso.

Una svolta cui vogliamo dare il nostro contributo perché, come diceva Ugo La Malfa, portiamo un amore secolare per l'Italia.

Sen. DEL PENNINO

Integrazione all'intervento del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Governo

Sappia dunque, onorevole Presidente, che se la sua enunciata proposta dovesse basarsi sugli istituti del *trust* o dell'amministrazione fiduciaria essa non potrebbe essere considerata accettabile e risolutiva né da noi, né – sono certo – da alcun attendibile esperto internazionale.

Non sarebbe del pari accettabile né risolutiva, indipendentemente dal regime fiscale applicabile, una donazione del suo patrimonio ai suoi familiari, o una vendita ad una istituzione finanziaria che si accompagnasse ad un suo diritto di riacquisto, o ad un *put* di tale istituzione nei confronti suoi o di suoi familiari alla scadenza del suo mandato. In entrambi i casi infatti Ella conserverebbe una totale conoscenza dei suoi beni, ed un vitale interesse nei loro confronti: non vi sarebbe in altre parole alcuna reale sua rimozione dalle fonti di conflitto, non essendo sufficiente – se non come misura meramente transitoria – una mera rimozione dalla gestione.

È appena il caso di notare come, comunque, la rimozione dalla gestione non si realizzi se si conserva il potere di scegliere gestore: un'effettiva rimozione richiede almeno la rinuncia all'esercizio del diritto di voto delle azioni possedute e dalla scelta degli organi sociali.

Quale soluzione allora, signor Presidente? Una sola, quella seguita dagli uomini di Stato, dai veri uomini di Stato, in ogni seria democrazia: la vendita. Ogni altra soluzione è mera polvere negli occhi. Una vendita che può avvenire con tempi e modi atti a garantire che essa avvenga a valori reali e non abbia carattere punitivo, ma che rimuova definitivamente l'interessato dalle fonti di conflitto. E soprattutto, una vendita che garantisca che la formazione dell'opinione pubblica e del consenso politico avvenga liberamente, al di fuori di qualsiasi possibile manipolazione e di qualsiasi vantaggio di posizione.

Solo così, signor Presidente, ancorché Ella non possa affermare di aver ottenuto il consenso della maggioranza degli italiani, Ella potrà pretendere di veder pienamente riconosciuta, sia in Italia che all'estero, non solo la legittimità della sua elezione che non è in discussione, ma anche la legittimità dei suoi atti di Governo.

È questo l'augurio che l'opposizione le fa. Un Governo reso meno autorevole dalla posizione personale del suo *Premier* non è nell'interesse del Paese e quindi nemmeno in quello dell'opposizione. Sappia dunque, signor Presidente, essere all'altezza del compito che La attende rinunciando ad astuzie e personali interessi. Sappia essere uomo di Stato.

Sen. PASSIGLI

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. ACCIARINI Maria Chiara
Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati» (240)
(presentato in data **18/06/01**)

Sen. PIZZINATO Antonio
Disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozioine sportiva (241)
(presentato in data **18/06/01**)

Sen. RIPAMONTI Natale, BOCO Stefano, DE PETRIS Loredana, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DONATI Anna, MARTONE Francesco, MUZIO Angelo, TURRONI Sauro, ZANCAN Giampaolo
Norme per la trasparenza e la salvaguardia delle condizioni socio-ambientali della produzione (242)
(presentato in data **19/06/01**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 giugno 2001, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 maggio 2001.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 12 giugno 2001, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, come innovata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, copia del verbale n. 420 della seduta plenaria della Commissione stessa avvenuta in data 12 giugno 2001.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 6 giugno 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 23/2001/G, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 27 marzo 2001, con la quale ha approvato la relazione dei magistrati istruttori consiglieri Putti e Valentino concernente la gestione della politica del trasporto merci.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

La Corte dei conti, con lettera in data 11 giugno 2001, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, per l'esercizio 1999 *(Doc*. XV, n. 1).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 3-00011, del senatore Castellani, già indirizzata al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, è invece rivolta ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.

Mozioni

CARUSO Antonino, SCHIFANI, NANIA, BUCCIERO, CENTARO, PELLICINI, PASTORE, MAGNALBÒ, GRECO, TOFANI, BEVILACQUA, MEDURI, PACE, MULAS, CALLEGARO, BATTAGLIA Antonio. – Il Senato,

premesso:

che, con la legge 27 maggio 1991, n.176, l'Italia ha ratificato e ha dato esecuzione alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989;

che la necessità di concedere una protezione speciale al fanciullo già era stata oggetto di specifica enunciazione nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo e nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo adottata dall'Assemblea generale il 20 novembre 1959, oltre che riconosciuta nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici – in particolare negli articoli 23 e 24 – , nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali – in particolare all'articolo 10 – e negli Statuti e strumenti pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere del fanciullo;

che, come indicato nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima sia dopo la nascita;

che gli Stati firmatari della Convenzione riconoscono che «in tutti i paesi del mondo vi sono fanciulli che vivono in condizioni di particolari

difficoltà e che è necessario accordare loro una particolare attenzione» e riconoscono, del pari, «l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli in ogni paese, in particolare nei paesi in via di sviluppo»;

che questa ispirazione di fondo regge l'insieme dei 54 articoli della Convenzione;

che devono, in particolare, richiamarsi le disposizioni contenute negli articoli 6, 14, 17, 23, 27, 30 e 33, nei quali si afferma che:

a) ogni fanciullo ha un diritto innato alla vita e gli Stati si impegnano a garantire nella più ampia misura possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo;

b) gli Stati devono rispettare il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

c) gli Stati riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai *mass-media* e vigilano affinché il fanciullo possa accedere ad una informazione ed a materiali provenienti da fonti nazionali ed internazionali varie, soprattutto se finalizzate a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale, nonché la sua salute fisica e mentale;

d) gli Stati parti riconoscono che un fanciullo fisicamente e mentalmente disabile deve godere di una vita soddisfacente che garantisca la sua dignità, che promuova la sua autonomia e faciliti la sua partecipazione attiva alla vita della comunità;

e) gli Stati parti riconoscono la necessità di adottare ogni appropriata misura di carattere legislativo, amministrativo, sociale ed educativo per proteggere i fanciulli contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, quali risultano definite nelle convenzioni internazionali, e per prevenire l'impiego di bambini nella produzione illegale e nel traffico di tali sostanze;

che, alla luce delle norme richiamate, risulta necessaria l'acquisizione coordinata e integrata di tutte le informazioni utili per consentire l'adozione di misure legislative, amministrative e sociali idonee a garantire la piena osservanza da parte dell'Italia di questa Convenzione internazionale e di tutti gli altri atti internazionali ed europei aventi come fine la più compiuta tutela dei minori;

che nella Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia del 30 settembre 1990 lo Stato italiano si era impegnato a cooperare sul piano internazionale e a predisporre un piano d'azione nazionale, piano che di fatto non è stato mai approvato;

tenuto conto:

delle disposizioni dell'Insieme delle regole minime delle Nazioni Unite relative all'amministrazione della giustizia minorile (Regole di Beijing) e della Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei fanciulli in periodi di emergenza e di conflitto armato;

che nella passata legislatura fu istituita dal Senato una Commissione speciale in materia d'infanzia con il compito di perseguire gli obiettivi sopra ricordati e che, anche in tale ambito, fu affidata alla detta Com-

missione la trattazione di varie proposte a diverso titolo attinenti alla condizione del minore;

che la suddetta Commissione speciale, istituita con deliberazione dell'Assemblea in data 2 ottobre 1996, ha iniziato i propri lavori nel mese di luglio 1998 e ha tenuto complessivamente 58 sedute, nel corso delle quali, anche dando luogo a numerose audizioni di esperti, ha esaminato i seguenti disegni di legge: atto Senato n. 130 e abbinati e atto Senato n. 2625 e abbinati, pervenendo alla redazione dei testi finali ed all'approvazione della legge 3 agosto 1998, n.269, recante «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù», e della legge 28 marzo 2001, n.149, recante «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n.184 recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al Titolo VIII del primo libro del codice civile»;

che, ciononostante, gli impegni assunti dal Governo italiano attraverso il «Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001» non hanno ancora trovato completo ed esaustivo riscontro in concrete iniziative;

che giova altresì sottolineare che, sempre nel corso della passata legislatura, la Commissione speciale aveva iniziato l'esame di numerosi altri disegni di legge, fra i quali quelli recanti tutela dei minori nella fruizione dei mezzi di comunicazione di massa (atto Senato n. 4716); norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via Internet (atto Senato n. 4560); istituzione del servizio di psicologia scolastica (atto Senato n. 3866); nuove norme riguardanti il controllo del genitore non affidatario sulla prole minore nei procedimenti di separazione e di divorzio e regolamentazione dell'esecuzione coattiva dei provvedimenti di affidamento e regime di visite della prole minore con ampliamento delle funzioni di giudice tutelare (atto Senato n. 3671); istituzione di un Fondo di sostegno all'industria dei cartoni animati per la televisione (atto Senato n. 2683); norme per l'assistenza ai bambini affetti da malattie di lunga durata (atto Senato n. 2546); norme per assicurare l'assistenza familiare e l'insegnamento domiciliare ai minori affetti da gravi malattie psicofisiche (atto Senato n. 2539);

che vi è dunque la piena convinzione della necessità di continuare a perseguire gli obiettivi elencati, al fine di concedere e garantire ai fanciulli una protezione speciale, in uno spirito di pace, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà,

delibera di istituire una Commissione speciale competente in materia di infanzia e di minori, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, avente le medesime caratteristiche di quella stessa che ebbe a svolgere la propria opera nel corso della XIII legislatura.

(1-00004)

Interrogazioni

PASQUINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che in data 7 giugno 2001 l'interrogante è venuto a conoscenza di una circolare del Consiglio Nazionale Forense interpretativa della legge 60/2001 (Disposizioni in materia di difesa d'ufficio);

rilevato che detta circolare propone ai Consigli degli Ordini degli Avvocati una interpretazione tendente ad escludere i praticanti abilitati al patrocinio degli elenchi dei difensori d'ufficio limitandosi a prevedere che il praticante abilitato che avesse esercitato la professione in materia penale precedentemente all'iscrizione nell'albo degli avvocati possa chiedere che tale periodo di esercizio venga computato ai fini della maturazione del biennio di cui all'articolo 7 della legge 6 marzo 2001, n. 60;

considerato che siffatta interpretazione del Consiglio Nazionale Forense lede diritti di rango costituzionale dei patrocinatori legali che si vedono ora spogliati di una facoltà che oltre a migliorare il proprio *status* professionale consente loro di accrescere il proprio reddito;

rilevato che vige in materia processualpenale il principio dell'equiparazione tra difesa d'ufficio e difesa di fiducia (cfr. Cassazione penale, sezione VI, 26 maggio 1997) e che, pertanto, è inammissibile che ai patrocinatori legali sia al contempo consentito, entro certi limiti, di assumere incarichi penali in qualità di difensori di fiducia e preclusa la facoltà di svolgere difese d'ufficio, pur in possesso del biennio di esperienza richiesto dalla novella n. 60 del 2001;

tenuto conto che, a titolo di esempio, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, nella gestione dei corsi di aggiornamento professionale per il conseguimento dell'idoneità all'iscrizione negli elenchi dei difensori di ufficio, prima della circolare del Consiglio Nazionale Forense aveva dato un'interpretazione coerente della legge n. 60/2001 e conforme ai principi costituzionali, consentendo ai patrocinatori legali – che potevano dimostrare l'espletamento di attività penali in qualità di difensori d'ufficio o di fiducia per un periodo non inferiore ai due anni – di ottenere l'iscrizione in detti elenchi senza la previa frequenza dei corsi;

rilevato infine inoltre che la circolare del Consiglio Nazionale Forense risulta disattesa dai Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Firenze, Pisa e Pistoia;

rilevato che i Consigli degli Ordini degli Avvocati, qualora adottassero l'interpretazione suggerita dal Consiglio Nazionale Forense, eserciterebbero una attività di carattere sindacale più che di regolazione interna delle proprie funzioni amministrative,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro della giustizia intenda intraprendere perché venga evitata ogni possibile discriminazione, tra l'altro di dubbia costituzionalità, intervenendo per ripristinare la possibilità, per i praticanti abilitati in possesso di due anni di effettivo svolgimento di attività di difesa penale *ex art.* 7 della legge 60/2001, dell'iscrizione negli elenchi dei difensori d'ufficio.

(3-00017)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la regione Campania ed in particolare la città di Napoli è stretta nella morsa della criminalità organizzata, perfetta macchina da guerra, strategicamente operativa sul territorio con uomini e mezzi;

oltre ai terrificanti delitti e rapine ed alla sistematica infiltrazione nell'economia locale con rilevamenti sistematici di attività produttive e alla apertura di nuove attività commerciali la camorra non è contrastata sufficientemente;

i precedenti Governi hanno sempre ritenuto di poter contrastare la camorra con il ritualismo di dibattiti e tavole rotonde e con una legislazione colabrodo;

nella città di Napoli la sciagurata istituzione dei poli di polizia ha prodotto di fatto il disarmo dei commissariati periferici, la dispersione di esperienze e professionalità con notevoli disagi agli operatori di polizia e grave nocumento alla stessa sicurezza dei cittadini;

nella città di Napoli il diritto alla sicurezza viene anche pregiudicato dalle carenze organizzative ed ambientali in cui sono costretti ad operare i lavoratori della polizia di Stato;

la polizia a Napoli e nella regione è costretta a vivere e lavorare in ambienti fatiscenti, prestando la sua opera con mezzi e attrezzature inadeguate, con organici ridotti in molti uffici, all'espletamento di lavoro straordinario senza la dovuta corresponsione ed a trasferte di oltre 100 chilometri al giorno per occupare un posto letto;

il vago pensiero di contrastare una camorra dalle armi sofisticate, congegni di alta tecnologia, collusioni e connivenze in ogni settore della società campana con una polizia demotivata e disarmata materialmente e moralmente comporterà senza opportuni e celeri provvedimenti ulteriori e gravi conseguenze per la già precaria sicurezza dei cittadini campani,

l'interrogante chiede di conoscere conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere le carenze esistenti e porre gli uffici di polizia e il relativo personale nelle condizioni di funzionare in modo efficiente, fornendo loro mezzi, strutture e personale idoneo per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini sul territorio.

(4-00031)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Amministrazione comunale di Napoli nell'anno 2000 ha bandito un concorso interno per coprire i vuoti in organico di dirigenti amministrativi;

i vincitori del suddetto concorso dovevano assumere gli incarichi e la relativa direzione dei servizi ricoperti da dirigenti facenti funzione;

per alcuni vincitori del concorso di fatto è stata sanata la loro posizione di facenti funzione; per altri l'Amministrazione comunale di Napoli ha ritenuto di «utilizzarli» capziosamente alla direzione di pseudo-progetti, ovvero in servizi camuffati;

tale procedura alquanto anomala adottata dall'Amministrazione comunale di Napoli è volta esclusivamente a mantenere in piedi la gestione dei servizi ai dirigenti facenti funzione;

le leggi e la normativa vigente prevedono che i progetti non possono essere equiparati a servizio e per la loro stessa natura devono essere aggiuntivi ai carichi del servizio gestito;

che tale anomala se non illegale decisione assunta dall'Amministrazione comunale di Napoli comporta un grave nocumento alla finanza locale e dello Stato:

per le retribuzioni erogate ai dirigenti vincitori di concorso incaricati di ricoprire i ruoli in organico gestiti dai facenti funzione,

nel dirottarli in servizi camuffati alla direzione di progetti facendo permanere negli incarichi dei servizi i facenti funzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che si intenda adottare per porre termine a questa «allegra» gestione con chiari risvolti clientelari dei dirigenti facenti funzione dell'Amministrazione comunale di Napoli;

se non si intenda, una volta accertati i fatti, disporre l'inoltro alla Corte dei conti per il danno erariale scaturito dalle retribuzioni erogate ai dirigenti facenti funzione volutamente non sostituiti con i vincitori del concorso interno.

(4-00032)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso che:

da una analisi condotta nei laboratori della facoltà di agraria dell'Università Statale di Milano risulterebbe essere presente nell'acqua potabile cromo esavalente, un metallo cancerogeno molto pericoloso per l'uomo, tracciato nell'acquedotto in concentrazioni superiori ai limiti di legge, ovvero superiori alla soglia di 5ppb (parti per miliardo) ammessa dal decreto legislativo n. 152 del 1999;

il cromo 6 proviene essenzialmente dalle concerie (dove stabilizza le proteine della pelle animale), nelle cromature galvaniche (e non) dell'industria metallurgica, è un agente ossidante nella produzione di farmaci e vitamine, è un residuo dei bagni di cromatura (ad esempio bigiotteria);

i due professori della facoltà di agraria (Desimoni e Genevini) avrebbero messo a punto un metodo di analisi dell'acqua rapido ed efficiente e ne avrebbero proposto l'acquisizione gratuita all'Arpa (agenzia regionale che esegue i controlli ambientali) con una lettera del 6 dicembre 2000 che non avrebbe mai ricevuto risposta;

su dieci rilevazioni effettuate, per conto del quotidiano «La Repubblica», dall'8 al 14 giugno 2001, in nove occasioni i valori sarebbero risultati superiori alla soglia di 5 ppb;

il Comune di Milano avrebbe immediatamente comunicato che nell'acqua potabile sono ammesse concentrazioni di cromo totale (il cancerogeno esavalente più l'innocuo trivalente) fino a 50 ppb ricordando che il valore di 5 microgrammi si applica alla falda acquifera sotterranea, non nella rete di distribuzione, nella quale giunge acqua che avrebbe subito ulteriori processi di raffinazione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover urgentemente effettuare analisi in tutti i pozzi della rete idrica di Milano e della Lombardia al fine di verificare l'effettiva presenza del cromo esavalente nell'acqua potabile, il grado di presenza e la sua provenienza;

quali siano le fasi degli ulteriori processi di raffinazione a cui è sottoposta l'acqua dalla falda al rubinetto;

se non si ritenga, in considerazione del fatto che tutte le soglie relative al cancerogeno cromo esavalente sono frutto di un calcolo che peserebbe rischi e benefici, al fine di rispettare il principio di precauzione, di dover riformare i tetti massimi accettati sulla concentrazione di cromo che, per legge, attualmente sono di 50 microgrammi per litro per l'acqua potabile mentre per l'acqua di scarico sono di 5 microgrammi per litro.

(4-00033)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che ogni anno in Italia si verificano almeno 9.000 fallimenti di imprese immobiliari e che, in conseguenza di tali fallimenti, sono decine di migliaia le famiglie colpite nei loro beni;

considerato che il danno ad esse causato è ingente, talchè, soltanto negli ultimi cinque anni, il fenomeno dei fallimenti immobiliari è costato alle famiglie italiane una cifra di quasi 30.000 miliardi di lire, simile a quella di una vera e propria manovra finanziaria;

tenuto conto del fatto che l'acquisto di una casa è la forma principale di investimento del risparmio di una famiglia, specialmente allorchè l'acquisto viene fatto «sulla carta» perché è senz'altro più conveniente;

valutato che nessuno immagina, al momento della sottoscrizione dell'impegno ad acquistare e del contestuale versamento di danaro, di quale ampiezza sia il fenomeno dei fallimenti:

considerato altresì che, sulla base dei dati Istat, una «causa» per fallimento immobiliare va avanti, in media, almeno sei anni, e alla fine si conclude sempre con un «pugno di mosche» per i danneggiati,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per salvaguardare i diritti di una così vasta massa di cittadini secondo le stime del «Conafi», Coordinamento nazionale vittime fallimenti immobiliari di Rho (con sede in via Pace 47 Rho, in provincia di Milano).

(4-00034)

SERVELLO, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere quali misure si intenda prendere a seguito di quanto denunciato nel corso della conferenza-stampa tenuta venerdì 27 aprile 2001 nella sede dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPDI) di Milano dal tenente colonnello Franco Carlini, ingiustamente accusato di infamanti reati nell'agosto 1997 durante il suo servizio a Mogadiscio nel quadro dell'operazione «Ibis » e assolto, dopo ben quattro anni di attesa, dalla magistratura ordinaria di Milano che ha archiviato il fatto perché assolutamente privo di consistenza.

In altre parole le accuse contro il colonnello Carlini, di avere violentato e ucciso un ragazzo somalo, erano state completamente inventate da un interprete somalo (di cui peraltro si sono perdute le tracce), prese

per buone dai giornalisti inviati sul posto a seguito di una campagna diffamatoria iniziata contro la «Folgore» da un noto settimanale e ingigantite grazie alle dichiarazioni irresponsabili di alcuni membri di una commissione d'inchiesta presieduta dal prof. Ettore Gallo inviata sul posto dal Governo Prodi; né in quelle circostanze né in seguito nessun alto esponente delle Forze Armate, a cominciare dal Capo di Stato Maggiore e dai comandanti delle varie unità impegnate in Somalia, sentì il dovere di dire una sola parola in difesa dell'innocente e valoroso tenente colonnello Carlini, che, tra l'altro, per il suo coraggio e la sua onestà e patriottismo, si era distinto anche durante i fatti di Bosnia e Sarajevo;

il colonnello Carlini è stato abbandonato al linciaggio giornalistico, nell'inerzia del Governo, tra le incredibili lungaggini della magistratura ordinaria, che ha impiegato quattro anni, quando bastavano quattro minuti, a smontare le infami accuse senza peraltro essere capace di perseguire i calunniatori.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere che cosa intenda fare oggi il Ministro della difesa per restituire completamente al tenente colonnello Carlini onore, carriera e dignità e punire i responsabili del suo abbandono.

(4-00035)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'Amministrazione comunale nella precedente consiliatura (anni 1997-2001) si è avvalsa dell'art.110 del decreto legge 18/08/2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali), per affidare incarichi a contratto a consulenti esterni;

che il comma 3 dell'art.110 recita quanto segue: «I contratti di cui ai precedenti commi non possono avere durata superiore al mandato elettivo del Sindaco o del Presidente della provincia in carica»;

che pertanto i consulenti di cui si era avvalsa l'Amministrazione comunale di Napoli negli anni 1997 – 2001 dovevano decadere;

che in dispregio a norme e leggi i «consulenti» sono rimasti al loro posto in regime commissariale e con l'avvento del nuovo sindaco di Napoli,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intenda adottare per ricondurre nel solco della legalità l'«allegra» gestione amministrativa del comune di Napoli.

(4-00036)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'economia e dell'interno.* – Premesso:

che il gioco del Bingo con relative sale multiuso allestite entreranno in funzione tra qualche mese in quasi tutte le regioni d'Italia;

che, infatti, le commissioni giudicatrici istituite dal Monopolio di Stato hanno espletato l'*iter* per le graduatorie relative alle concessioni;

che appare paradossale la scelta di una città come Napoli, inquinata dalla criminalità in tutti i settori della vita pubblica, autorizzata alla costruzione di 22 sale per il gioco Bingo;

che l'allarme lanciato da diverse associazioni sui gravi danni causati dai videopoker e da altri giochi gestiti dalla camorra dovrebbe far riflettere sulla opportunità del rilascio di concessioni per sale Bingo a società precostituite o gestite dall'alto da parenti di politici;

che nel contesto socio-economico di una società malata e incancrenita dal malaffare le sale Bingo diventeranno di fatto squallidi ritrovi per pochi giocatori incalliti ed il ritrovo di illusioni per vincite, nelle cui maglie cadranno i più deboli e i meno abbienti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano state effettuate le dovute indagini antimafia sulle costituende società, e soci, aggiudicatrici delle sale Bingo della città di Napoli;

se non si ritenga, in mancanza dei dovuti accertamenti, di bloccare l'*iter* delle concessioni.

(4-00037)

SODANO Calogero, SUDANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in Sicilia i turni di distribuzione idrica sono mediamente di oltre 10 giorni e causano seri problemi igienico – sanitari e tra non molto, forse, anche di ordine pubblico;

il 24 febbraio 2001 il Ministro dell'interno *pro tempore* suo predecessore ha nominato Commissario delegato per l'attuazione degli interventi necessari per fronteggiare l'emergenza idrica nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani il generale Roberto Iucci e tutti abbiamo sperato nella sua operatività avendo poteri eccezionali e straordinari;

ad oggi nessuna opera del programma dell'ordinanza n. 3.108 del 24/2/2001 è stata avviata né tanto meno realizzata (nemmeno quelle già attivabili come il pozzo Monna Farina in territorio di Castronovo di Sicilia);

è mancato un coordinamento snello e tempestivo tra enti erogatori del servizio idrico che consentirebbe, in tempo reale, in caso di interruzioni e rotture delle tubazioni, di attivare fonti alternative utilizzando le varie interconnessioni esistenti fra gli acquedotti, evitando le preventive, estenuanti e spesso intempestive autorizzazioni;

non si è ancora sbloccato l'*iter* amministrativo per la realizzazione della Diga Blufi, cuore del sistema idropotabile del sistema acquedottistico della Sicilia centro-meridionale;

non è stato attivato l'*iter* progettuale per la realizzazione dei lavori di rifacimento dell'acquedotto Gela – Agrigento e dell'acquedotto Favara di Bugio, definiti dallo stesso Commissario «le autostrade dell'acqua», e assolutamente necessari per garantire razionalmente l'approvvigionamento idrico dei comuni collegati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravissima crisi idrica che investe la città di Agrigento e buona parte della provincia, assieme a quella di Caltanissetta;

quali provvedimenti intenda adottare in ordine al gravissimo problema esposto che determina gravi disagi alle popolazioni, compresi l'avvio e la programmazione dell'*iter* tecnico amministrativo per la costruzione di un dissalatore nel territorio agrigentino.

(4-00038)